

RESOCONTO STENOGRAFICO

21.

SEDUTA DI SABATO 11 AGOSTO 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	1319	Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa (Costituzione) . . .	1387
Disegni di legge:		Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (Sostituzione di un deputato componente)	1387
(Approvazione in Commissione) . . .	1341		
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	1386	Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	1320, 1341, 1342, 1348, 1363
(Annunzio)	1319, 1341, 1385	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	1362
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	1386	BENCO GRUBER AURELIA (<i>Misto-Ass. per Trieste</i>)	1365
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	1388	BIANCO GERARDO (DC)	1375
Auguri per le ferie estive:		BIONDI (PLI)	1353
PRESIDENTE	1385	BOATO (PR)	1324
COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	1385	BONINO EMMA (PR)	1334
		CAPRIA (PSI)	1369

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1979

	PAG.		PAG.
CASTELLINA LUCIANA (PDUP)	1322	Gruppo parlamentare (Integrazione nella costituzione)	1388
CICCIOMESSERE (PR)	1359		
COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	1342	Giunta per le autorizzazioni a procedere (Sostituzione di un componente)	1387
CRIVELLINI (PR)	1361		
GALANTE GARRONE (Misto-Indip. Sinistra)	1356	Ministro dell'agricoltura e delle foreste (Trasmissione di documenti)	1388
GAMPER (Misto-SVP)	1348		
LONGO PIETRO (PSDI)	1366	Richiesta di parere parlamentare su una nomina ministeriale (Ritiro)	1388
MAMMI (PRI)	1357		
MILANI (PDUP)	1350	Sui lavori della Camera:	
PANNELLA (PR)	1363	PRESIDENTE	1388
PAZZAGLIA (MSI-DN)	1368		
STERPA (PLI)	1320	Votazione nominale sulla fiducia al Governo	1379
TORTORELLA (PCI)	1372		
Giunta delle elezioni (Sostituzione di componenti)	1387		

La seduta comincia alle 9.

GIURA LONGO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunica che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Romualdi è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CANEPA e CATTANEI: « Ulteriore proroga dei termini per la ultimazione delle esportazioni e delle opere di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1967, n. 1251 » (535);

ANDÒ e CAPRIA: « Ulteriore finanziamento dei lavori di completamento del porto di Riposto » (536);

COSTAMAGNA: « Estensione dei benefici a titolo onorifico di cui alle leggi 18 marzo 1968, n. 263, e 25 giugno 1969, n. 334, ai militari dell'Arma dei carabinieri in servizio durante la guerra 1915-1918 » (537);

CICCHITTO ed altri: « Riforma del sistema di controllo dei prezzi » (538);

SALVATORE ed altri: « Nuovo ordinamento dei consorzi agrari e riforma della federazione italiana dei consorzi agrari » (539);

CAPPELLI ed altri: « Provvedimenti per alcune zone delle regioni Emilia-Romagna,

Marche e Toscana colpite da eccezionali calamità naturali » (540);

PARLATO e TRANTINO: « Modifica dell'articolo 1 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 207, relativamente ai criteri per la definizione del piccolo imprenditore » (541);

URSO GIACINTO: « Norme di interpretazione e di attuazione dell'articolo 6 della legge 29 aprile 1976, n. 177, sul trasferimento degli assegni vitalizi al fondo sociale e riapertura dei termini per la opzione » (542);

URSO GIACINTO: « Regolarizzazione di posizioni assicurative presso l'INAIL » (543);

TREMAGLIA ed altri: « Riconoscimento dei contributi versati per la mutualità scolastica ai fini della pensione di invalidità e vecchiaia » (544);

VAGLI MAURA ed altri: « Norme per il finanziamento dei piani e dei programmi delle comunità montane, e modificazioni e integrazioni della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, e successive modificazioni e integrazioni » (545);

CARLOTTO ed altri: « Aumento dell'assegno annuo vitalizio attribuito ai cavalieri di Vittorio Veneto » (546);

LAFORGIA e DI VAGNO: « Istituzione del consorzio autonomo del porto di Bari » (547);

CIANNAMEA: « Modifica degli articoli 1 e 2 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente la posizione ed il trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali » (548);

COSTAMAGNA e QUIETI: « Estensione dell'insegnamento di discipline giuridiche ed economiche in tutte le scuole di istruzione secondaria superiore » (549);

REGGIANI ed altri: « Istituzione di ruoli unici presso la Presidenza del Consiglio

dei ministri per gli appartenenti alla dirigenza ed alle qualifiche professionali, di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70, e trasferimento di funzioni all'Avvocatura dello Stato » (550).

Saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

STERPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia collocazione politica mi pone nella maggioranza che sostiene questo Governo. Ma tengo a dire — e lo dico con una certa fermezza e chiarezza — che, se fosse stato soltanto per plaudire passivamente a questo Governo ed al suo programma, avrei fatto a meno di prendere la parola. Voglio invece affermare il diritto-dovere allo stimolo (non alla critica sterile, perché la volontà e l'azione di questo Governo sono tutte da verificare), alla sollecitazione critica. Essere nella maggioranza non significa rinunciare a pensare ed a muoversi secondo coscienza.

Fatta questa doverosa e leale premessa, dico subito che il mio intervento non abbraccerà l'intero scibile del pur apprezzabile, anche se sommesso, discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio. Sono un nemico della « tuttologia », sicché mi limiterò — e lo farò sommariamente, a mo' di segnalazione — a toccare tre temi che ritengo mi siano congeniali: la scuola, il Mezzogiorno, l'editoria.

Per quanto riguarda la scuola, è noto che viviamo gli anni italiani più drammatici, anni di profondi sconvolgimenti e di grandi trasformazioni culturali. Ed è soprattutto nella scuola che questo dramma collettivo trova il suo punto più dolente, coinvolgendo adolescenti, insegnanti, famiglie e quindi la società tutta. La scuo-

la, centro di formazione, apparato formativo della società italiana, è stata la prima a risentire della crisi del nostro tempo. Non a caso i segni più gravi dello sconvolgimento e delle trasformazioni sono venuti dalle aule e dalle cattedre. Se si pensa che gli studenti in Italia sono oltre 10 milioni e il personale docente e non docente supera il milione di unità — esattamente 1.109.000, come ha precisato l'ex ministro della pubblica istruzione — si ha la misura del grande impatto che ha avuto, ed ha, la scuola sulla società e viceversa.

Ho particolarmente apprezzato i sia pur rapidi propositi espressi dal Presidente del Consiglio in materia scolastica ed è inutile che aggiunga la mia personale stima e considerazione per l'uomo che oggi è al vertice della scuola italiana. Non di meno, voglio sollecitare questo Governo a dare finalmente al paese il segno dell'esistenza di una politica scolastica, che finora, in realtà, non c'è stata. Se c'è una accusa, la più grave, la più forte, da fare alla classe dirigente, è quella di aver lasciato per tanti anni la scuola abbandonata a se stessa; anzi, peggio, di aver fatto una non politica scolastica, di non aver saputo elaborare una strategia scolastica.

La scuola in tutti questi anni ha sofferto, e soffre, di indecisioni, incertezze, tentativi, ripensamenti, esperimenti avventati, per altro abbandonati a se stessi e lasciati senza guida. È mancato in sostanza un vero governo della scuola, che pure al paese costa qualcosa come 26 miliardi al giorno: quasi un quarto — se non erro — del bilancio statale.

Nonostante le grandi cifre di cui si compone la spesa ad essa dedicata, la scuola italiana è stata finora amministrata con mezzucci, più che con grandi idee. A ben guardare, anche nei grandi disegni di riforma, per altro mai attuati, si scorgono più manifestazioni di furberia politica, provvisiorietà, frammentarietà, segni di superficialità e di debolezza politica, che grandi idee e grande respiro. In realtà, la scuola italiana vive da anni dentro la fossa di riforme velleitarie, sotto la promessa

(o la minaccia) di una « riformite » acuta che in definitiva è diretta emanazione della demagogia e di un pauroso vuoto di idee. È così che ci troviamo con una scuola che è — ed uso una frase dell'attuale ministro della istruzione — soltanto una fabbrica della disoccupazione, un enorme stabilimento che sforna prodotti rifiutati dalla società perché scadenti e inadatti al mercato e ai tempi.

Questo è il panorama scolastico italiano del quale purtroppo sono responsabili tutti e non soltanto il cosiddetto « corrotto trentennio » perché, in realtà, lo sfascio della scuola è stato assecondato, voluto, stimolato da partiti e uomini di ogni ideologia. Per finire su questo tema dirò al Presidente del Consiglio, e particolarmente al ministro responsabile del settore, di fare finalmente della buona amministrazione. State lontani dalle tentazioni demagogiche e da vocazioni riformiste ad oltranza: passi una riforma urgente, che potrebbe essere costituita da una sola, semplicissima legge, quella che detti finalmente regole rigorose per il reclutamento degli insegnanti. Il grosso bubbone della scuola italiana è lì: sono gli insegnanti seri e preparati a fare la scuola italiana. Si dia finalmente uno *status* morale, giuridico ed economico a chi ha la funzione, il ruolo, la visione, diciamolo pure, di preparare i cittadini di domani.

E vengo al Mezzogiorno. L'onorevole Presidente del Consiglio nella sua esposizione programmatica non ha dedicato molto spazio al Mezzogiorno. Mi rendo conto dei limiti che egli si è imposto, ma forse il problema meritava qualcosa di più, anche se so benissimo quanto complesso e spinoso esso sia. A smontare la scatola cinese della questione meridionale ci si accorge della complessità e gravità dei problemi vecchi e nuovi, dove i primi fanno da detonatore e moltiplicano la gravità dei ritardi e delle disattenzioni. Non farò della liturgia meridionalista (se ne è fatta fin troppa), ma voglio segnalare da meridionalista quale ritengo di essere — ed è singolare che sia un deputato milanese a ricordare, con una certa fermezza, i problemi meridionali — almeno cinque cate-

gorie di problemi su cui richiamo l'attenzione del Governo. Primo, la riconversione dell'agricoltura, troppo dimenticata, nel quadro della vocazione meridionale e delle esigenze nuove di competitività imposte dalla partecipazione al Mercato europeo. Secondo, la riconsiderazione del ruolo fondamentale del turismo: si sono spesi molti miliardi, ma in realtà nel sud il turismo non funziona come dovrebbe, le attrezzature ci sono ma non è stato creato l'*habitat* culturale per un turismo efficiente. Terzo, l'avvenire delle zone interne del sud, che deve essere ripensato profondamente: basta andare in alcune zone interne per rendersi conto di quello che c'è ancora da fare. Quarto, la creazione, lo stimolo alla creazione, di un ceto imprenditoriale in grado di gestire autonomamente le strutture produttive. Quinto, la formazione culturale e professionale ad ogni livello che consenta di corrispondere a precise domande di occupazione qualificata. Attenzione, signor Presidente, attenzione, onorevoli colleghi a non lasciare marcire i problemi del Mezzogiorno, perché da laggiù possono venire nei prossimi anni, e forse anche prima di quanto si creda, amarissime sorprese.

Ancora una osservazione sul Mezzogiorno. Oggi la piaga più purulenta nel sud è di carattere etico-politico che ha determinato uno *status*, soprattutto culturale, che rischia di aggravarlo, in questo senso, da terzo mondo. C'è un male più sottile e più insidioso che oggi mina, più che in passato, la società meridionale ed è l'assistenzialismo elevato a sistema: è questa la nuova, vera povertà del Mezzogiorno che in qualche misura è anche il segno di una nuova decadenza di tutta la società italiana (*Commenti del deputato Chirico*). E vengo, collega, alla tua osservazione, perché, carissimo collega, nel Mezzogiorno si proietta la decadenza della società italiana.

Per questo, onorevole Presidente del Consiglio, le segnalo soprattutto il quarto e quinto punto dell'ordine dei problemi che mi sono permesso di elencare, e cioè lo stimolo verso le forze endogene del Mezzogiorno (mi spiace che non sia pre-

sente l'amico Compagna, al quale soprattutto vorrei rivolgere questo invito), perché da esse venga un effettivo e più produttivo apporto alla soluzione dei reali problemi meridionali.

Vengo ora rapidamente al problema dell'editoria; e pregherei il Governo, possibilmente, di prenderne nota. È un problema che l'onorevole Cossiga ha toccato con incisività, anche se brevemente. L'onorevole Cossiga ha detto che è intenzione del Governo di operare affinché l'approvazione della riforma dell'editoria avvenga nei limiti di tempo più brevi possibili. Non mi dilungherò su questo tema: prendo in parola l'onorevole Cossiga. Credo che il Governo, e particolarmente l'onorevole Cossiga, abbia compreso l'importanza che ha questa famosa legge, tanto promessa e sempre rinviata, per un corretto e libero esercizio dell'informazione. È un settore cui bisognerebbe guardare con maggiore sensibilità, e soprattutto con aperture — è il caso di dirlo — maggiormente liberali.

Ho concluso con le mie segnalazioni, ma mi si consenta di aggiungere qualche osservazione di ordine morale e politico. Sono in corso trasformazioni profonde nella società italiana. Stiamo vivendo anni di passaggio, siamo in un periodo delicato, difficile da gestire: da una parte riprendono vigore valori etici e culturali che sembravano in via di estinzione, dall'altra spuntano e vanno prendendo corpo e consistenza nuovi valori, una nuova morale, nuove esigenze. Tutto questo avviene mentre anche il panorama politico italiano dà segni di mutazione, a volte anche profonda, che sfuggono al nostro esame.

A lei, signor Presidente del Consiglio, nonostante la presunta precarietà del suo Governo, capita di fare da avanguardia, da rompighiaccio in questa nuova situazione in movimento, che per ora è priva di una sua centralità politica. Alle sue spalle sta una intera generazione che si è bruciata; lei ha davanti, in un certo senso, l'ignoto, che è tutto da scoprire, da esplorare. Io le dico, con animo spoglio da prevenzioni ed anche con una certa solida-

rietà generazionale: abbia il coraggio del nuovo, lasci alle spalle i risentimenti, le prevenzioni, i vecchi schemi; guardi al futuro con fiducia, non si faccia intrappolare da uomini che hanno determinato questa situazione disastrosa per il paese. Nel malessere italiano, in fondo, c'è del buono, ci sono fermenti positivi: si sforzi di individuarli; cerchi soprattutto il contributo delle forze morali e intellettuali; trovi gli accenti — li trovi almeno nella replica — per parlare al paese, le parole migliori per parlare alle coscienze del paese. C'è — le assicuro — un paese che aspetta parole nuove, cose nuove. Non si faccia condizionare dal tempo, dai limiti del tempo. Il suo Governo, quale che sia il tempo che durerà, può fare molto, se non altro può dare il «la» ad un nuovo modo di avere rapporti con l'opinione pubblica, può dare il segnale di una volontà politica nuova. Il paese guarda a questo Parlamento e anche al Presidente del Consiglio e a questo Governo, è vero, con sospetto, ma anche con grande attesa. Aspetta segni nuovi. Glieli dia. Cerchi di entrare in contatto ideale, psicologico, con la società italiana in trasformazione.

Signor Presidente del Consiglio, se ha dei sogni nel cassetto, non se ne vergogni, li tiri fuori, faccia la sua parte coraggiosamente. Lei ha una grande occasione: qui si sta vivendo la stagione del disincanto, si sta ripartendo da zero, tutto è in discussione. Signor Presidente del Consiglio, si senta come quel personaggio del *Candido* di Sciascia: si senta figlio della fortuna, libero, provocatore, fuori da ogni compromesso. In questo senso, con questa speranza, con questo animo, con questo augurio avrà il nostro modestissimo voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Luciana Castellina. Ne ha facoltà.

CASTELLINA LUCIANA. Il Presidente del Consiglio ha parlato ieri della conferenza nazionale sull'energia. Benissimo. Il tema dell'energia è stato sollevato da molti oratori come uno dei temi decisivi; tra

gli altri, anche dall'onorevole Di Giulio, da cui - e con soddisfazione - abbiamo appreso che il partito comunista si oppone ora alla messa in funzione della centrale di Caorso. Benissimo anche questo, sebbene sarebbe stato necessario accorgersi prima che questa messa in opera era da evitare, e cioè votare contro il documento con cui si concluse il dibattito del 1976.

Allora, proprio per non piangere sul latte versato ancora una volta su un aspetto della strategia nucleare ancora più grave, vorrei che il Presidente del Consiglio Cossiga nella sua replica ci dicesse cosa intende fare il Governo in relazione ad una scelta, nuova anche questa, che sta per essere compiuta fra poche settimane, esattamente il 12 settembre, dal consiglio di amministrazione del CNEN. Parlo in questa sede di questa questione specifica, intervenendo per pochi minuti e non certo per riprendere la discussione complessiva e generale sulla questione del programma di Governo, innanzitutto perché è una questione rilevante e qualificante, ma soprattutto perché non ci sarà altra seduta utile, prima del 12 settembre, perché il Parlamento possa prendere atto di come il consiglio di amministrazione del CNEN lo ha turlupinato. Ritengo dunque che il Governo debba intervenire al più presto su questa questione.

Dicevo che si tratta di una scelta grave, perché si tratta di una scelta che intende porre le basi, e che in realtà pone le basi, per far imboccare anche all'Italia la strada dei reattori veloci, vale a dire la linea degli autofertilizzanti, quelli famosi del plutonio: eppure si disse nel dibattito parlamentare del 1976 che giammai l'Italia avrebbe fatto ricorso a questa strategia nucleare, perché considerata da tutti - anche da quelli che sono in favore dell'altro programma nucleare - come impraticabile per il suo livello di pericolosità.

Si tratta in sostanza di questo: il presidente del CNEN, Colombo, ha presentato una sua proposta (documento riservato), che noi non condividiamo certo, ma che almeno conteneva alcuni spunti per un dibattito critico sull'azione sin qui svolta

dall'ente. Lasciamo perdere le questioni più generali che il documento Colombo solleva ed il modo con cui i suoi spunti critici sono scomparsi; il fatto è che successivamente un rappresentante del Ministero dell'industria, il dottor Ammassari, è intervenuto su tale documento, cambiandolo ed emendandolo, come risulta, del resto, con molta evidenza dalla fotocopia del documento stesso, annotato a matita dal dottor Ammassari, che censura, taglia e aggiunge.

Su questa base si viene così a suggerire al consiglio di amministrazione un nuovo documento, che riprende esattamente tutte le sollecitazioni di Ammassari tale documento è intitolato: « Linee-guida per il quarto piano quinquennale del CNEN ».

In questo nuovo documento, oltre a sparire ogni accento critico che, come ho detto, in qualche modo era presente nel documento Colombo, appare la decisione, che Colombo aveva accantonato, di portare a termine il progetto PEC (prove elementi combustibili), vale a dire il reattore veloce di ricerca, ponendo così le basi per la commercializzazione delle filiere dell'OCE e disattendendo l'impegno preciso assunto dal Parlamento nel 1977, che escludeva la tecnologia pericolosissima fondata sul plutonio.

Questa scelta del PEC collega l'Italia strettamente alla strategia francese, coinvolgendola nei progetti *Superfelix 1* e *2*.

Che si arrivi a questo non ci meraviglia affatto, perché già nel 1977 avevamo sostenuto nel corso del dibattito parlamentare che questo avrebbe finito per essere inevitabilmente lo sbocco naturale della scelta nucleare governativa, anche se allora tutti lo escludevano. È infatti noto che le filiere veloci sono le sole davvero economicamente convenienti, anche se umanamente disastrose.

Il documento del consiglio di amministrazione lo afferma chiaramente a pagina 8, laddove, parlando della decisione di portare a termine il progetto PEC, dice testualmente che è necessario tenere aperta l'opzione dei reattori veloci, che rappresentano la soluzione di gran lunga più

efficace dal punto di vista della utilizzazione della risorsa uranio.

Del resto in tutte le linee di questo documento si accentua la connessione fra scelta nucleare e filiera veloce.

Allora, senza dilungarmi troppo su questo argomento vorrei chiedere: a che serve che in questo dibattito parlamentare si sia parlato del problema dell'energia, che ne abbia parlato il Presidente del Consiglio e molti degli intervenuti, se poi il 12 settembre verrà presa dal CNEN — perché il documento del consiglio di amministrazione è stato già approvato in linea di massima e il 12 settembre verrà approvato formalmente — una decisione gravissima in merito alla strategia nucleare del nostro paese; decisione che disattende apertamente la conclusione del dibattito parlamentare cui precedentemente si era giunti?

Io credo che in sede di discussione per la fiducia al Governo sia certamente rilevante, per dare o non dare questa fiducia, il sapere che cosa il Governo intenda fare su questo punto, che — ripeto — significa esautorazione, come del resto è avvenuto in passato e sempre, da parte del consiglio di amministrazione del CNEN di linee di scelte politiche che non possono non spettare altro che al Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Boato. Ne ha facoltà.

BOATO. Non sono abituato a parlare leggendo; in genere parlo a braccio. Questo non tanto per difficoltà di scrittura, ma per rispetto nei confronti del dibattito, perché credo che leggere i discorsi come in qualche caso anche segretari di partito hanno fatto in quest'aula, trasformi il dibattito in una sorta di monologhi assemblati fra di loro, e sia una sorta di scarso rispetto nei confronti della dialettica di questa assemblea.

Però, se oggi leggo — e spero di non doverlo fare più se, come mi auguro, dovrò intervenire ancora in quest'aula — lo faccio soltanto per rispetto nei confronti di una certa stanchezza, anche se riten-

go che essa sia comunque scarsamente motivata rispetto all'importanza dell'atto che stiamo per compiere. Quindi, se mi limito a leggere — ed in questo caso soffermando un po' il riferimento dialettico agli altri interventi — lo faccio — ripeto — solo per una forma di rispetto verso la stanchezza dei colleghi.

Nell'ottobre 1976 un noto settimanale pubblicò un lungo *dossier* sull'allora ministro dell'interno Francesco Cossiga. Il *dossier* era intitolato « Il colonnello Cossiga »; e aveva questo sommario accanto alla foto di prima pagina: « Guardate quest'uomo, adesso l'Italia farà i conti con lui ». Eravamo nell'ottobre del 1976. Nell'interno un'altra didascalia: « Con la tecnica dei fatti compiuti il ministro dell'interno sta portando molto avanti il suo capolavoro: trasformare la Repubblica in uno Stato di polizia. Ci riuscirà? ». Non solo, nello stesso *dossier* giornalistico compariva, oltre ad una dura requisitoria del compagno Marco Pannella, collegata specialmente al ruolo del ministro dell'interno di allora rispetto al processo di Padova (sempre Padova, anche allora), rispetto al capitano di pubblica sicurezza Margherito, uno degli esponenti del movimento democratico per il sindacato di polizia, una intervista particolarmente significativa, tanto più significativa a leggerla oggi a tre anni di distanza. Si trattava infatti di una intervista dell'attuale capogruppo socialista alla Camera, compagno Vincenzo Balzamo, intitolata addirittura: « Questo è uscito pazzo, fermiamolo! ». Dando atto che il titolo era redazionale e quindi Balzamo non ne aveva la diretta responsabilità, il testo delle sue dichiarazioni era comunque pesantissimo nei confronti dell'allora ministro dell'interno Francesco Cossiga.

Quanta acqua è passata sotto i ponti, mi verrebbe da dire al Presidente Cossiga, se fosse qui presente ad ascoltarmi in questa aula. Quanta acqua è passata sotto i ponti, dico anche ai compagni socialisti, se c'è qualcuno che mi ascolta in questo momento.

Una voce a sinistra. Pretende troppo!

FORTE. Perché pretende troppo?

BOATO. Ringrazio il compagno Forte che mi ascolta con attenzione.

Signor Presidente, personalmente amo la battaglia politica, anche la più aspra; non amo invece la calunnia, neppure nei confronti del più accanito nemico. Immaginiamo che, nel momento in cui ci accingiamo a votare per la sfiducia a questo Governo, il Presidente del Consiglio dei ministri di questo Governo rappresenti in questo momento il nostro più accanito avversario. Non prendo dunque automaticamente per verità storica il contenuto di un *dossier* giornalistico. Ma non posso ignorare che si faceva riferimento esplicito al ruolo avuto dall'attuale Presidente del Consiglio nella famigerata vicenda degli *omissis*, in relazione alla Commissione parlamentare di inchiesta sul SIFAR, ai carabinieri del generale De Lorenzo, ai rapporti di questi con il Presidente della Repubblica Segni, che io evoco qui con una enfasi politica totalmente negativa e totalmente opposta a quella non a caso usata dal fascista Almirante.

SERVELLO. Devi dire « missino », perché un deputato si qualifica, signor Presidente, per la sua appartenenza ad un gruppo!

BOATO. Prendo atto che un fascista ha paura di essere chiamato fascista; evidentemente lei ha dei sensi di colpa cinquantennali, ormai! Io ho definito « fascista » Almirante perché qualcuno di voi ha rivendicato la continuità con il fascismo, con il codice penale militare, con la pena di morte, con la fucilazione nella schiena! L'avete rivendicato in questi giorni...

SERVELLO. Non dire cretinate! Tu offendi l'intelligenza di chi ti ascolta!

BOATO. Non posso ignorare che quella documentazione giornalistica parlava di oscure manovre politiche alimentate con finanziamenti occulti, proprio in relazione alla elezione del Presidente Segni, e questa volta non propriamente in rapporto all'estrema destra, per usare un eufemismo.

Tutto questo ed altro ancora, che non sto a riprendere dettagliatamente, ma che non è di minore gravità, se è storicamente rispondente al vero, non lo posso ignorare, nel momento in cui l'allora sottosegretario e poi più volte ministro ritorna, è ritornato in quest'aula sui banchi del Governo, ma questa volta nella veste di Presidente del Consiglio.

Del resto, non ho bisogno di affidarmi a documentazioni giornalistiche ritrovate in archivio, ma mi basta basarmi sulla mia memoria personale e sulla mia esperienza diretta per rievocare ancora una volta in quest'aula quel terribile, tragico 1977, quando un intero movimento giovanile di massa trovò scadenzate le sue tappe di crescita, una crescita anche contraddittoria e magmatica, dai cadaveri del compagno Francesco Lo Russo, militante di « Lotta continua » di Bologna, della compagna Giorgiana Masi, giovane femminista romana, del compagno Walter Rossi, altro militante di « Lotta continua ». I primi due furono assassinati l'uno dai carabinieri e l'altra dalle squadre speciali di polizia, il terzo dai fascisti che in quest'aula hanno il coraggio di presentarsi talora come le vergini vestali della democrazia repubblicana. Non posso dimenticare chi era ministro dell'interno in quel 1977, anche perché dopo l'assassinio di Walter Rossi e dopo il suo imponente funerale, cui parteciparono decine di migliaia di antifascisti romani, l'allora ministro dell'interno Francesco Cossiga si lamentò che in tal modo, con quel funerale, « Lotta continua » avrebbe recuperato indebitamente un'immagine di credibilità democratica. È tanto più significativo allora ricordare qui che presente anonimamente fra la folla davanti all'obitorio di Roma, quel 1° ottobre 1977, silenzioso e commosso, di fronte al cadavere di Walter Rossi, trovammo inaspettato un uomo vecchio ma non stanco, mescolato fra tante migliaia di giovani: era, Presidente Cossiga e ministro Rognoni, Sandro Pertini.

È perché ho vissuto tante, tante, troppe volte, queste esperienze nel corso degli ultimi dieci anni, è perché ho visto

troppi cadaveri, ho partecipato a troppi funerali, ho odiato troppo la morte e chi si arroga il pazzesco diritto di decidere della vita e della morte anche del suo peggiore nemico, è proprio per questo che io, insieme ai compagni di « Lotta continua », ho dato tutto me stesso durante il sequestro Moro perché la sua vita fosse salvata, perché le ragioni ultime della vita prevalessero sulle presunte e pretese ragioni di Stato.

E dico questo anche perché in quella occasione mi rivolsi pubblicamente, dall'aula della corte d'assise di Torino, durante il processo Curcio più altri, al mio ex amico, ex compagno Renato Curcio — ex allievo di Nino Andreatta, di Siro Lombardini e di Romano Prodi, tanto per intenderci — per chiedergli di intervenire personalmente per il diritto alla vita di un nemico, per il diritto alla vita di Aldo Moro.

SERVELLO. Siamo già all'apologia di Renato Curcio!

BOATO. Signor Presidente, il fascista Servello non ha diritto di essere ascoltato da lei.

E dico questo perché sui giornali di oggi, e in particolare integralmente su *Lotta continua*, è pubblicato un lungo documento firmato, fra gli altri, da Renato Curcio e dagli altri detenuti, presunti brigatisti rossi, nel carcere dell'Asinara, in cui per il ruolo che il nostro giornale ha avuto e continua ad avere non nella complicità con il terrorismo, ma nella lotta contro il terrorismo — ma una lotta non concepita in chiave antidemocratica, in chiave incostituzionale, in chiave volgarmente poliziesca, ma una lotta politica di classe, democratica ed ideale —, il nostro direttore con altri giornalisti è stato, come dire, preannunciato di morte, di fare la fine di Carlo Casalegno, del resto padre di un militante di « Lotta continua » (*Commenti del deputato Marabini*). Questo lo dico in particolare al ministro dell'interno.

E perché ho vissuto tante, troppe volte queste esperienze nel corso degli ulti-

mi dieci anni — permettetemi ancora di ripetere —; è perché ho visto troppi cadaveri, ho partecipato a troppi funerali, ho odiato troppo la morte e chi si arroga il diritto di decidere della vita e della morte anche del suo peggior nemico, è proprio per questo che, insieme ad altri compagni di « Lotta continua », ho dato me stesso durante il sequestro Moro perché la sua vita fosse salvata, perché le ragioni ultime della vita prevalessero sulle presunte e pretese ragioni di Stato.

Il compagno Mimmo Pinto, nel marzo 1977, in quest'aula, disse che il regime democristiano sarebbe stato processato sulle piazze se la giustizia non avesse fatto il suo corso (e questo intervento è stato evocato, malamente evocato, vi sarebbe da dire miserabilmente evocato, dal presidente della democrazia cristiana Piccoli nel suo intervento di ieri). Il presidente della democrazia cristiana di allora Aldo Moro, in un terribile discorso che tutti ancora ricordiamo, rispose, con forza e anche con arroganza, che la democrazia cristiana non si sarebbe mai lasciata processare (*Proteste al centro*).

MARABINI. Sei tu arrogante; vergognati, non sei degno di stare in questa aula!

BOATO. Avete dormito male stanotte? Cercate almeno di ascoltare (*Proteste al centro — Interruzioni dei deputati Marabini e Scaiola*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

BOATO. Cercate di ascoltare, non avete ancora capito che cosa sto dicendo, usate l'intelligenza qualche volta!

MARABINI. Sei un difensore di Curcio, non fate altro che dire insolenze, non siete capaci di altro. Vergognati! Difensore di Curcio, ecco quello che sei! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi!

BOATO. Non sono difensore di nessuno (*Interruzioni dei deputati Marabini e Scaiola — Vive proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Basta, basta! Prosegua, onorevole Boato.

BOATO. Allora ripeterò queste frasi, in modo che il collega della democrazia cristiana potrà capire.

MARABINI. Ma no, non provocare ancora!

BOATO. Ho una preoccupazione pedagogica perché non hanno capito.

PRESIDENTE. Hanno capito, hanno capito; lei continui senza preoccuparsi troppo di pedagogia.

BOATO. Il compagno Mimmo Pinto, nel marzo 1977, in quest'aula, disse che il regime democristiano sarebbe stato processato sulle piazze se la giustizia non avesse fatto il suo corso. Il presidente della democrazia cristiana Aldo Moro, in un terribile discorso che tutti ancora ricordano, rispose con forza... (*Interruzione del deputato Marabini*). Più interrompi e più vado avanti (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Marabini, per piacere. Un po' di tolleranza reciproca.

BOATO. Più tollerante di così...

PRESIDENTE. Lei si è accorto che questa cosa provoca e continua a leggerla.

BOATO. Guardi che non è per puntiglio, ci tengo che la capisca anche Marabini.

PRESIDENTE. Ma probabilmente la capisce, lasci perdere.

MARABINI. Vengo a lezione da te, bel professore sei!

BOATO. Il presidente della democrazia cristiana Aldo Moro, in un terribile discorso che tutti ancora ricordano, rispose con forza e anche con arroganza che la democrazia cristiana non si sarebbe mai lasciata processare. Pochi giorni dopo quel discorso, Francesco Lo Russo, compagno di Mimmo Pinto, mio e di tanti altri, venne assassinato a Bologna dai carabinieri. Un anno dopo Aldo Moro venne processato da un farsesco tribunale del popolo, dalla farsesca giustizia, per così dire, delle Brigate rosse. Venne ucciso, ma venne anche lasciato uccidere sul macabro altare innalzato al tempo stesso dai terroristi e da chi non sa combattere il terrorismo che con i suoi stessi mezzi.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. E via, e via!

BOATO. Mentre il Presidente Cossiga ha pronunciato... (*Proteste al centro — Interruzione del deputato Scaiola*). Io le ricordo che c'è un terrorista, che si chiama Antonio Lomuscio, che è stato ammazzato a freddo a terra (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

SCAIOLA. Parla dell'arroganza di Moro. È una indecenza!

BOATO. Non è nessuna indecenza, sto tentando di farti capire (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Boato, prosegua.

BOATO. A me si rivolge? Si rivolga ai suoi colleghi.

PRESIDENTE. Mi rivolgo ad ambedue.

BOATO. A me no, a me non si può rivolgere, io sto leggendo...

PRESIDENTE. Certo, lei legge i suoi appunti...

BOATO. Vorrei ripetere una cosa che vorrei il ministro dell'interno avesse la cortesia di ascoltare.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno mi pare abbia reagito a questa sua dichiarazione, quindi accettando un confronto. Prosegua, onorevole Boato.

BOATO. Mentre il Presidente Cossiga ha pronunciato alla fine del suo discorso le parole, che ho sentito commosse ma risuonate in una aula stanca e disattenta dopo dichiarazioni stanche e disattente, che ricordavano Aldo Moro, a me tornava alla mente tutto questo e le altre terribili parole, quelle con le quali il non più ormai presidente della democrazia cristiana, nei fatti il prigioniero politico (questa farsa della prigionia politica!), il prigioniero politico Aldo Moro ammoniva il suo partito ed il suo Governo che il suo sangue sarebbe ricaduto loro addosso.

Questo Governo presieduto dall'onorevole Francesco Cossiga, ministro Rognoni e sottosegretario Kessler, è un Governo di tregua secondo la volontà dei partiti che lo sostengono non incondizionatamente. Ma nelle dichiarazioni del Presidente Cossiga si afferma che tregua non vi sarà in alcun modo nella lotta contro il terrorismo. Certo, anche io, anche noi del gruppo radicale vogliamo impegnare noi stessi, fino in fondo, per sconfiggere il terrorismo; ma il terrorismo ha delle cause profonde, delle radici lontane nella storia del nostro paese. Ad esempio, quando l'altro ieri il rappresentante della *Südtiroler Volkspartei*, Benedikter (che mi dispiace non vedere qui ora) ricordava da una parte lo statuto di autonomia del Trentino-Sudtirolo del 1972 e dall'altra la dichiarata avversione della sua parte per la violenza politica, mi è subito tornato alla mente che cosa fu in realtà il terrorismo sudtirolese alla fine degli anni cinquanta e nella prima metà degli anni sessanta. Mi sono anche tornate alla mente le grandi manovre, le infami manovre dei servizi segreti italiani, e forse anche stranieri, che proprio in quegli anni, proprio nell'Alto Adige-Sudtirolo, sperimentarono sulla popolazione di lingua tedesca quelle tecniche di infiltrazioni e di provocazione organizzata che poi avrebbe miserabilmen-

te e criminalmente caratterizzato il loro ruolo eversivo nella strategia della tensione e della strage, nelle manovre e nei tentativi golpisti ripetuti in Italia dal 1969 al 1974, dalla strage di piazza Fontana alla strage di Stato per antonomasia, a quella strage del treno *Italicus* di cui pochi giorni fa abbiamo ricordato il quinto anniversario, ma la cui istruttoria è ancora in alto mare, mentre di processo e di pubblico dibattito assolutamente non si parla.

Per non ricordare poi, il *golpe* Borghese e la « Rosa dei venti » su cui la magistratura romana (dopo il lavoro condotto da quella padovana e dai magistrati Tamburino e Nunziante che desidero ricordare per il ruolo che ebbero nell'istruttoria sulla « Rosa dei venti ») ha posto di fatto una pietra tombale; in questi giorni, poi, la procura della Repubblica di Roma le ha seppellite definitivamente insieme con le responsabilità del generale Miceli e del democristiano Filippo Di Iorio, omettendo...

BAGHINO. Ignorante!

TREMAGLIA. Sei un mascalzone ed un ignorante!

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia!

BOATO. Ci vuole qualche pillola di calmante per questa gente!

Omettendo nel modo più sfacciato e scandaloso...

BAGHINO. Basta, non devi più parlare! Ci hai stufato!

BOATO. Siamo in un Parlamento repubblicano e tu dici che non debbo parlare!

BAGHINO. Sei disonesto in tutto! È vergognoso, questo!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la prego!

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1979

BOATO. Sto dicendo che la procura della Repubblica di Roma non ha trovato motivi di appello per il generale Miceli.

BAGHINO. Stai offendendo tutti gli italiani! Hai offeso l'Alto Adige!

TESSARI ALESSANDRO. Cosa aspetta a fare il richiamo?

PRESIDENTE. Lo sto facendo.

TESSARI ALESSANDRO. Il richiamo formale.

PRESIDENTE. Ho già fatto diversi richiami, onorevole Tessari! (*Vive reiterate proteste a destra*). Onorevoli colleghi, per favore!

BOATO. Mandiamoli tutti in infermeria, a prendere qualche ansiolitico!

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Boato.

BOATO. Sentire dire dai fascisti, in un Parlamento repubblicano, che un rappresentante della nazione non ha diritto di parlare, è troppo! (*Vive proteste a destra*).

PRESIDENTE. Lo avete sentito dire tante volte, dentro e fuori.

BOATO. Sono qui da poco, e spero di non sentirlo più.

Ho sentito invocare la pena di morte: li ho sentiti invocare la fucilazione...

PRESIDENTE. Ha già detto anche questo: continui la sua lettura, la prego.

BOATO. Per non ricordare il *golpe* Borghese e la « Rosa dei venti », su cui la magistratura romana ha messo di fatto una pietra tombale e che in questi giorni la procura della Repubblica... (*Proteste a destra*).

BAGHINO. Non ripetere ancora! Basta, cialtrone!

PRESIDENTE. Per piacere, onorevole Baghino! Onorevoli colleghi, non interrompete l'oratore.

BAGHINO. Ma ha superato i limiti!

TESSARI ALESSANDRO. Gli faccia un richiamo come ha fatto a Pannella!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, l'oratore non ha ancora superato i limiti di tempo.

BAGHINO. Però, ha superato altri limiti!

PRESIDENTE. Se interrompe, l'oratore ricomincerà da capo a leggere.

BOATO. Certo, perché gli altri colleghi hanno diritto di ascoltarmi! Anche chi dissente ha diritto di ascoltare (*Vive proteste a destra*).

PRESIDENTE. Prosegua, la prego.

BOATO. Mi limito a constatare quanto sta avvenendo sul terreno giudiziario.

TREMAGLIA. Ma è stato prosciolto!

ABBATANGELO. È bene informarsi, prima di parlare! (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

BOATO. Occorre fosforo, per l'intelligenza!

Per non ricordare il *golpe* Borghese e la « Rosa dei venti », su cui la magistratura romana ha messo di fatto una pietra tombale e che in questi giorni la procura della Repubblica ha seppellito definitivamente, insieme con le responsabilità del generale Miceli e del democristiano Filippo Di Iorio...

PRESIDENTE. È la terza volta che legge questo punto!

BOATO. ...omettendo, nel modo più sfacciato e scandaloso di presentare i motivi di appello a sostegno di un'impugna-

zione doverosa della sentenza, perché già era stata fatta la dichiarazione di impugnazione; questa sentenza ormai, scaduti i termini procedurali, è divenuta inappellabile.

TREMAGLIA. Deve dirlo lui se la procura deve andare avanti o meno!

PRESIDENTE. La prego di proseguire, onorevole Boato, senza ripetere le cose tre volte, dal momento che alla prima volta si comprendono.

BOATO. Benissimo, signor Presidente, vedo che lei è più intelligente dei fascisti (*Vive proteste a destra*).

Posso ricordare personalmente che non vi sarebbe stato terrorismo di sinistra in Italia, o comunque esso avrebbe avuto un ruolo infinitamente minore e ben più facilmente ridimensionabile, se non vi fossero stati anni ed anni di terrorismo fascista e di Stato (*Vive, reiterate proteste a destra*), sostanzialmente impuniti, che gli hanno aperto la strada.

Forse l'onorevole Kessler può testimoniare quanto ricordo personalmente: ho contribuito con anni ed anni di oscure ed anche pericolose indagini che eufemisticamente definisco giornalistiche, che poi si sono riversate sul terreno giudiziario, ad individuare, far incriminare ed arrestare un vicequestore della polizia, il famigerato Molino; un colonnello dei carabinieri, Michele Santoro; ed un colonnello del SID, Pignatelli, forse tuttora in servizio — si dice — presso la NATO di Bruxelles, in relazione al ruolo dei servizi segreti e dei corpi di polizia nelle bombe di Trento del 1971.

Posso anche ricordare che tutti costoro sono tornati a piede libero, sono stati assolti grazie alle testimonianze di generali e colonnelli dei carabinieri e del SID, di dirigenti della polizia (*Prolungati commenti a destra*), di ministri e perfino di ex Presidenti del Consiglio, soprattutto grazie ad una magistratura giudicante che ha completamente vanificato anche l'operato (non parlo del mio, per carità) pur carente e parziale della magistratura inquirente.

Ma d'altra parte chi vi parla — così faccio contento qualcuno — a quanto pare non è attendibile, è un pericoloso sovversivo se è vero, come è vero,...

MARABINI. Lo sei stato. Lo sappiamo!

BOATO. ... come ho ricordato già in altra occasione, che mi trovo tuttora, anche nel momento in cui parlo, da oltre nove anni in libertà provvisoria come tanti colleghi e compagni del gruppo radicale e privo di passaporto, dopo una montatura poliziesca e giudiziaria nella Trento oscura e provocatoria del 1970; una montatura che ad oltre nove anni di distanza non ha saputo ancora toccare la soglia di un pubblico dibattito cui sarei felice di poter finalmente partecipare con sdegno e con forza chiedendo che mi sia dimessa, senza esitazione, quella immunità parlamentare che ora indebitamente mi tutela per fatti di nove anni fa. Quanto tempo dunque...

MARABINI. Ci pensa Curcio per te! (*Vivi commenti a destra*).

BOATO. Non posso dire un'osservazione che mi viene.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, prosegua, la prego. Onorevole Marabini, per favore!

BOATO. Quanto tempo dunque, signora Presidente, rappresentante del Governo, innocenti o meno che siano — non interveggo su questo — dovranno aspettare il processo gli imputati del 7 aprile a Padova e a Roma e tanti altri? Non ci sarebbe terrorismo di sinistra in Italia e c'è questo terrorismo; e guai a chi ha nascosto la testa sotto la sabbia per troppo tempo e non se ne è accorto o ha finto che non fosse terrorismo di sinistra. C'è il terrorismo di sinistra. Dicevo, non ci sarebbe terrorismo di sinistra in Italia o comunque avrebbe pochissimo spazio di manovra e pressoché nessun retroterra sociale, se non si fosse fatta in questi ultimi anni terra bruciata attorno a tutti i

movimenti di opposizione di massa, attorno a quelle forze sociali antagonistiche sì al sistema di potere dominante, ma non per questo antidemocratiche o anticostituzionali.

Non solo, ma la stessa condizione giovanile, rappresentanti del Governo, almeno per larghissimi strati di giovani è stata trasformata in una miscela esplosiva di contraddizioni economiche, sociali, politiche e istituzionali a tal punto che c'è da meravigliarsi se molti giovani, ridotti alla disperazione e alla emarginazione, riescono ancora a trovare la forza e la fiducia nella lotta di classe e nella lotta per la democrazia, nella lotta di massa, senza lasciarsi catturare dalla logica spietata omicida e talora suicida del terrorismo e della lotta armata.

Proprio perché in questi anni ho combattuto con tutte le mie forze non solo contro il terrorismo fascista e di Stato, ma anche contro il terrorismo di sinistra, qualche volta anche con non trascurabili rischi personali, più volte ho ricevuto minacce di morte dall'una e anche dall'altra parte.

TREMAGLIA. I tipi come te chi vuoi che li colpisca ?

BOATO. E proprio perché ho condotto fino in fondo e coerentemente questa battaglia, e non certo da solo, mi sento di poter denunciare con forza anche quali responsabilità politiche e istituzionali vi siano state in questi anni nell'alimentare la spirale perversa terrorismo-antiterrorismo, nel manomettere sistematicamente le libertà democratiche, nel soffocare la dialettica istituzionale, nel criminalizzare non chi si comportava da criminale, ma chi criminale non è e non intende in alcun modo diventarlo, tanto meno millantando le ragioni di un socialismo, di un comunismo, di una rivoluzione proletaria pretesi e presunti, estranei e contrapposti in primo luogo a coloro che ne dovrebbero essere i più diretti protagonisti e interessati: gli operai, i disoccupati, i giovani, gli sfruttati, gli emarginati, le classi subal-

terne, i movimenti di opposizione di massa democratici e di classe.

Non posso soffermarmi a lungo sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente Cossiga anche perché altri lo hanno fatto e lo faranno probabilmente meglio di me; e perché inoltre questa pluralità di interventi dei deputati del gruppo radicale ha tutt'altro che un significato ostruzionistico, come avrebbero voluto ridicole, infantili interpretazioni di taluni osservatori non disinteressati.

Questa pluralità di interventi di deputati del gruppo radicale esprime invece compiutamente...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, mi consenta di ricordarle che è mezz'ora che sta leggendo.

BOATO. Sono stato interrotto.

PRESIDENTE. La pregherei di sintetizzare, passando semmai il testo agli stenografi.

BOATO. Il compagno Lucio Magri ieri ha parlato, leggendo, un'ora e mezza e il Presidente ha fatto finta di non vedere. Ha fatto bene Lucio, per carità !

PEZZATI. Quello almeno era un discorso politico !

BOATO. Dicevo che questa pluralità di interventi del gruppo radicale esprime invece compiutamente l'autentico pluralismo che caratterizza, nelle diversità, questo gruppo. Ciò a prescindere dal fatto che qualcuno di noi non è militante del partito radicale, pur se è qui a pieno titolo come deputato radicale.

Ma non posso non affermare, almeno, che le dichiarazioni del Presidente Cossiga, che pure ho ascoltato con attenzione di parte sì, ma non settariamente prevenuta, mi hanno profondamente deluso e non solo per quanto riguarda i problemi del terrorismo e dell'ordine pubblico, dei servizi segreti e del sindacato di polizia, ma anche per quanto riguarda la condizione giovanile, i problemi scolastici e uni-

versitari, le questioni economiche ed occupazionali, i problemi della casa e delle pensioni, che stanno diventando drammatici, talora fino alla tragedia, talora fino al suicidio, per centinaia di migliaia, ormai per milioni di persone soprattutto — e non a caso — negli strati più popolari e specialmente nelle fasce giovanili ed anziane del nostro paese.

Questa, rappresentanti del Governo, è la vera « ingovernabilità » italiana, non quella legata alle dispute farsesche fra gli apparati sclerotizzati del sistema dei partiti — non sto parlando dei partiti come tali, ma del sistema dei partiti — o al nominalismo idiota e vacuo di chi guarda alle formule quando ci sono da affrontare i contenuti, ma poi individua anche i contenuti purché siano arretrati e inadeguati, se non apertamente regressivi e reazionari, per precostituire formule di schieramento altrettanto regressive. E per questa « ingovernabilità », quella che la grande maggioranza del nostro popolo vive quotidianamente e soffre sulla propria pelle, non c'è e non ci può essere tregua alcuna. Per l'autentica opposizione sociale e politica, non per l'« opposizione di sua maestà » che, non a caso, riceve amplissimi riconoscimenti, come è accaduto — mi dispiace per loro — ai compagni del PCI, proprio dal Governo che dovrebbero combattere...

TORRI. Ma ci siete voi, adesso !

BOATO. Ma per carità ! Ho ascoltato a lungo Di Giulio e non ho detto una parola.

TORRI. Di Giulio non provoca (*Commenti al centro*).

BOATO. Un po' di tolleranza !

PRESIDENTE. Proseguo, onorevole Boato.

BOATO. ... per l'opposizione di chi non crede e non pratica compromessi storici o contingenti, ma crede e pratica soltanto la coerenza dei propri bisogni, delle pro-

prie aspirazioni, dei propri ideali, delle proprie lotte, per questa opposizione non ci sarà tregua nei confronti di questo presunto e preteso Governo di tregua. È una contraddizione in termini allucinante sul terreno costituzionale, un Governo di tregua !

Non ci sarà tregua né per l'infamia di una nuova ennesima proroga della delega per la riforma del codice di procedura penale, né per la continuazione scandalosa della controriforma carceraria, che viola nel modo più ignobile la stessa riforma votata dal Parlamento ormai quattro anni fa. Non ci sarà tregua né per le leggi speciali o eccezionali (quelle che già ci sono, lo ricordavano bene i compagni Rodotà e De Cataldo ieri sera, e che rappresentano una ferita gravissima al quadro costituzionale del nostro paese, perpetrata da un sedicente arco costituzionale nel corso degli ultimi anni), né per un ennesimo affossamento del sindacato di polizia, che si vorrebbe ridotto ad una corporazione isolata dall'insieme del tessuto democratico e dal movimento operaio e sindacale del nostro paese.

Non ci sarà tregua né per i problemi della scuola e dell'università, ridotti ad un incancrenimento — magari ci si accorge di questo quando un professore si dimette; è una cosa farsesca che ciò accada quando un professore si dimette, per giunta con motivazioni sbagliate — che inevitabilmente provocherà nuove esplosioni di lotta e nuove sacrosante proteste nei prossimi mesi autunnali, né per le questioni dell'occupazione, della salute, della qualità della vita, per non parlare di una questione nucleare che viene riproposta, qui, in modo ipocritamente più cauto (anche se va riconosciuto che è stata riproposta in modo più cauto, ma non nel discorso dell'onorevole Piccoli), soltanto per timore, forse, di un movimento antinucleare ormai imponente, che su questo terreno ha segnato anche la sorte di interi Governi di altri paesi europei, nel recente passato.

Non ci sarà tregua, Presidente Cossiga, non ci sarà tregua ministro Rognoni, sottosegretario Kessler, rappresentanti del

Governo, né da parte nostra né, soprattutto, da parte di chi vive al di fuori delle istituzioni, ma è quotidianamente sommerso e soffocato dallo sfascio istituzionale. Non si può chiedere ai lavoratori, ai disoccupati, ai giovani, agli emarginati, ai pensionati, alle donne, non si può chieder loro di avere fiducia nelle istituzioni in assenza di un profondo processo e progetto di trasformazione istituzionale, che vada non in direzione della democrazia autoritaria, della democrazia protetta, della democrazia limitata, auspicata dai nuovi strateghi della « trilaterale », del capitalismo internazionale, ma in direzione, rappresentanti del Governo, di un reale ristabilimento della dialettica democratica, della partecipazione conflittuale, di quella democrazia sostanziale che vive anche nel pieno rispetto della democrazia formale, pur se certo — non sarò mai io a pensarlo — in questa, nella democrazia formale, quella, la democrazia sostanziale, non può in alcun modo formalisticamente esaurirsi. Non è una dichiarazione di guerra, lo ripeto, non è una dichiarazione di guerra...

MANFREDI MANFREDO. È un'aggressione! (*Commenti a destra*).

BOATO. ...questa che vi sto annunciando; è un impegno di lotta, è una testimonianza, è un impegno di iniziativa che trova la sua sede — certo! — in quest'aula ma che va molto al di là di quest'aula. Un impegno che mi riguarda, sia come deputato radicale, io che non sono un radicale,...

PEZZATI. Che sei, allora?

BOATO. ...sia come militante di quella nuova sinistra, senza altre etichette, che può diventare, nel suo insieme, in tutte le sue espressioni politiche, sociali, culturali, ben più ricche di un fallimentare esperimento elettorale, parte integrante, compagni socialisti, compagni comunisti, del PDUP, parte integrante e decisiva di un processo di rinnovamento radicale profondo di tutta la sinistra e,

attraverso questa, di tutta la società italiana.

Concludo, ripetendo che la mia non è una dichiarazione di guerra, perché non amo la guerra e voglio costruire la pace.

PRESIDENTE. Meno male!

BOATO. Ma la pace in cui credo, come cristiano (*Commenti al centro*), come socialista, come libertario...

PEZZATI. La cosa mi meraviglia: come cristiano?

BOATO. Spero che non vi sia qualche democristiano che fa l'esame di fede, in questo Parlamento!

PRESIDENTE. Sta concludendo con un appello alla pace!

BOATO. Lo ripeto, la mia non è una dichiarazione di guerra...

TRANTINO. Siamo tutti preoccupati!

BOATO. ...perché non amo la guerra e voglio costruire la pace. Ma la pace in cui credo, come rivoluzionario, come cristiano, come socialista e libertario, non è però, la pace dei cimiteri. Mi torna alla mente una frase di Tacito: « Hanno fatto un deserto e l'hanno chiamato pace ». Non è, dicevo, la pace dei cimiteri, è la pace che sa sconfiggere i « signori della guerra » ed i « padroni del vapore ». È la pace che sa vivere e consolidarsi con le armi della lotta di classe e solo con queste, e della lotta per la democrazia, dell'opposizione sociale e del dissenso democratico, dell'alternativa sociale e democratica, di quella continua ed incessante liberazione individuale e collettiva, rappresentanti del Governo, colleghi, senza la quale giustizia e libertà rimangono parole vuote, mentre possono ridiventare ragione di vita (*Applausi dei deputati del gruppo radicale — Commenti a destra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Emma Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghi, signor ministro del tesoro, lei forse ricorderà che qualche tempo fa ci incontrammo nell'aula della Commissione bilancio, durante la discussione del bilancio dello Stato. In quell'occasione, il gruppo radicale aveva presentato una serie di emendamenti per trasferire stanziamenti dallo stato di previsione del Ministero della difesa a quello del Ministero della giustizia. È diventata infatti un'abitudine, si può dire, da parte del gruppo radicale, quella di proporre ripetutamente questo tipo di trasferimento di somme stanziamenti. Ricordo che, all'epoca, lei che doveva esprimere, a nome del Governo, un parere sugli emendamenti mi disse che si trattava di emendamenti di stimolo, come tali importanti, ma che purtroppo — peccato! — non si poteva far molto né dello stimolo, né degli emendamenti, perché l'accordo raggiunto in materia non consentiva modificazioni di questo tipo; lei comunque, signor ministro, dava atto di questa funzione svolta dal gruppo radicale. Ebbene, debbo dire che ieri, incontrando nel « Transatlantico » alcuni colleghi, che mi chiedevano su cosa sarei intervenuta...

SERVELLO. Sulla fiducia al Governo!

BONINO EMMA. ...su quale tema specifico, intendo dire, ed avendo incontrato anche il Presidente Cossiga, ed avendogli fatto notare che egli mi aveva in pratica costretta ad intervenire sul problema dell'energia, in quanto la parte del suo intervento relativa a tale settore non poteva, io credo, non provocare delle reazioni, mi è sembrato di ripetere lo stesso ruolo, quello cioè di portare incessantemente dei temi, dei problemi, e sempre quelli, all'attenzione del Parlamento e del Governo.

Leggo sui giornali che il nuovo ministro dell'industria, e quindi dell'energia, l'attivissimo collega Bisaglia, invece di aiutare il Presidente Cossiga a scrivere la

parte del suo discorso relativa all'energia, ha tenuto ieri una conferenza stampa, nel corso della quale ha fatto sapere all'opinione pubblica cosa intende fare in questo settore. Ho usato il termine « attivissimo » soprattutto perché, dopo la costituzione del comitato per l'energia di cui credo anche il collega Forte faccia parte, il ministro Bisaglia ha pensato di promettere all'opinione pubblica di elaborare, entro il 15 settembre, se non erro, un piano per il risparmio energetico e, spero, per un uso più razionale dell'energia.

Una voce a destra. Raccogliendo il sole!

BONINO EMMA. È anche così che si perde, poi, la credibilità di fronte al paese. Già il fatto di aver indetto una conferenza stampa dicendo che la crisi energetica è grave come una calamità naturale è discutibile, perché la crisi energetica è certamente grave. Ma c'è un piccolo particolare: non è una calamità naturale, e non lo è, in particolare, la crisi energetica italiana, la crisi in cui ci troviamo o vi trovate ad operare. Ma soprattutto promettere per l'ennesima volta alla opinione pubblica un piano entro il 15 settembre credo sia un po' irresponsabile, perché ritengo che il 15 settembre tutti noi, voi, ed anche il Governo, si possa raccontare all'opinione pubblica soltanto dove si sono trascorse le vacanze. Questo e nulla di più. D'altra parte, di impegni presi e mai portati a compimento debbo dire che la nostra storia è piena. Per questo volevo dare un consiglio al Presidente Cossiga, che entrò come ministro nel gabinetto Andreotti promettendo la riforma della polizia entro un anno (portano evidentemente male, queste promesse!), e che ha ora iniziato la sua carriera di Presidente del Consiglio promettendo, se non sbaglio, la riforma del codice di procedura penale anche a più breve scadenza.

Ebbene, questi continui impegni che il Governo ed anche le forze politiche assumono, e che poi vengono sistematicamente disattesi, costituiscono un modo per

perdere qualsiasi credibilità di fronte alla opinione pubblica.

Può sembrare, a questo punto, persino stravagante, perché scontato, denunciare l'assenza di serie indicazioni di politica energetica nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio; e oggi mi sono sentita in dovere di chiedergli chi aveva scritto la parte relativa all'energia, perché altri, tanti anni fa, certo molto più bravi di me, parlavano, a volte, di aria fritta. Ecco, quello che sta scritto nelle dichiarazioni programmatiche del Governo è realmente aria fritta.

Il Presidente Cossiga inizia con una acuta osservazione, che credo lo abbia fulminato: « L'energia è diventata oggi costosa e lo diventerà sempre più nel futuro ». Capisco che è una intuizione brillantissima, che nessuno aveva ancora avuto, ma devo dire che la mancanza di una qualsiasi politica seria in campo energetico — può essere stravagante, perché scontato, denunciarlo — certo nulla toglie alla gravità del fatto.

D'altronde, su una cosa sola ci ha rassicurato il Presidente Cossiga: che questo non governo dell'energia, verificatosi in questi ultimi anni, continuerà ancora a lungo. D'altra parte, al di là dei dati formali, che pure sono importanti, la mancanza di una politica seria dell'energia data da molto tempo nel nostro paese. Parlo, almeno, di una politica ufficiale.

Dico così perché, in verità, da sempre siamo al servizio di un Governo-ombra: fino a poco tempo fa dei petrolieri, e ora dei nucleari. Ricordo che anche il collega Ippolito scrisse una volta su *Paese Sera* che noi antinucleari eravamo finanziati dai petrolieri. Devo dire che ancora sto cercando un petroliere che ci finanzi: mi augurerei di trovarlo. Mi andrebbe bene anche uno speculatore edilizio o, se c'è in giro, un grande proprietario terriero: non ne ho trovato neanche uno. Eppure, c'è stata tutta una polemica per la quale gli antinucleari erano considerati in questo modo.

Non mi soffermo a lungo sul fatto, poi, che dalla sinistra gli antinucleari sono visti come piccolo-borghesi, individualisti,

impazziti completamente. Non mi soffermo sulla immagine della candela; ce l'ha propinata persino la RAI-TV, l'organo di informazione di Stato — si veda l'informazione —, che dedicò tutta una trasmissione all'energia, apertasi con questo scenario: da una parte una centrale elettrica, dall'altra una candela. Per fortuna non fu aggiunta la clava: quindi c'era un passo in avanti!

Dicevo che l'essere asserviti ad un Governo-ombra non è una novità, dacché esso esiste da molto tempo. È quello stesso Governo che, negli anni '60, ha precipitato il nostro paese nel baratro del « tutto petrolio » che abbiamo anche oggi e che ha combattuto, allora, l'opzione nucleare, quando c'era, almeno, la possibilità di conseguire una certa autonomia petrolifera. Parlo del « tutto petrolio », che ha determinato la crescita abnorme di comparti industriali, di tecnologie, di modelli di consumo, fondati sullo spreco sistematico di energie e risorse, che è stato causa fondamentale della disoccupazione e l'arma del nuovo colonialismo che colpisce soprattutto il sud. Questi comparti: la chimica, la siderurgia, la metallurgia, l'industria del cemento, sono quelli che oggi assorbono i tre quarti del consumo energetico industriale. E alcuni di questi comparti, come tutti sanno, sono tenuti in vita solo da continue trasfusioni di pubblico denaro. Perché si sia scelta la via del « tutto petrolio » credo costituisca una risposta che la Commissione inquirente potrà darci tra alcuni anni, o forse mai.

D'altra parte, dopo la crisi del '73 la dipendenza dal Governo-ombra dei petrolieri si è rivelata assoluta. Vediamo quello che è successo in Parlamento da allora. Malgrado le innumerevoli prese di posizione, le indagini conoscitive, due piani energetici, la delibera del Parlamento, non si è fatto nulla fino ad oggi per contenere i consumi petroliferi, per ridurre la dipendenza dalle importazioni, nulla nel campo fondamentale della conservazione dell'energia, o meglio, di un uso più razionale della stessa, né si è fatto assolutamente nulla per lo sviluppo di tecnologie tendenti all'utilizzo di energie « dolci ».

Si è solo tentato, in realtà, di imporre al paese un'avventura nucleare con i suoi pericoli e con quelli che vorremmo chiamare, per carità di patria, le sue stravaganze tecniche ed economiche e i suoi rischi politici. Comprendo che le implicazioni politiche di questa scelta interessano meno la democrazia cristiana od altra parte della sinistra, ma per noi sono importanti. Ho l'impressione, però, che questa avventura nucleare sia fallita e sia servita solamente a far perdere anni preziosi, durante i quali si sarebbe potuta impostare una nuova politica energetica.

Oggi il risultato di tutto questo è che il paese si trova esposto anche ai più lievi sussulti del mercato internazionale, trasformato in una sorta di terra di nessuno per le scorriere delle grandi multinazionali dell'energia ed anche della mafia petrolifera locale. Un episodio ancora sotto gli occhi di tutti è rappresentato dagli imboscamenti e dalla penuria programmata di gasolio e di benzina in certi giorni, in certi posti, possibilmente il sabato e la domenica perché il lunedì, ovviamente, aumentava il prezzo di entrambi. Il ministro Nicolazzi ha dichiarato, presso la Commissione industria della Camera, che queste manovre avvengono sempre quando operano aspettative di ritocchi tariffari. Capisco che questa è una definizione fine, sottile, ma credo che tale operazione si chiami imboscamento o aggrottaggio. D'altra parte, si è troppo ironizzato, a torto, sul ministro Nicolazzi, perché il problema vero è che l'intero Governo è stato inerme, senza prendere alcuna posizione, e credo che sia perlomeno ingeneroso far ricadere l'intera responsabilità di questa inerzia — è una linea di Governo quella di far sempre trovare il paese con l'acqua alla gola, di fronte a certe, come dice Bisaglia, calamità naturali — sul solo ministro dell'industria. Questa è una linea di Governo che viene seguita da molti anni ed anche in campo energetico. Le manovre speculative dei petrolieri non possono definirsi inpreviste perché già da ora si minaccia di far mancare nuovamente il gasolio per il riscaldamento questo inverno. Altro che Nicolazzi! Se fosse riu-

scito a compiere questo enorme disastro da solo sarebbe stato molto bravo! Credo, invece, che questo disastro sia stato compiuto da molti e da molto tempo.

Di più. Vi è un altro punto fondamentale in campo energetico, ed è che lo Stato continua ad essere espropriato non solo del potere di decisione, ma anche degli strumenti conoscitivi e pregiudiziali a qualunque decisione. I dati di cui dispongono gli organi dello Stato sono quelli regolarmente forniti dai petrolieri e dall'industria nucleare, nel migliore dei casi dall'ENEL, dal CNEL e dall'ENI. Le carenze del Ministero dell'industria sono talmente scandalose da configurare una complicità di fondo con i centri del potere economico. Ma lo stesso modello energetico italiano, in realtà, resta in gran parte sconosciuto. Non si tratta solamente di passività e di complicità; c'è anche, a mio avviso, un fenomeno di invecchiamento culturale irreversibile nella classe politica al Governo; c'è l'incapacità di staccarsi dai vecchi schemi di politica economica rivelatisi fallimentari.

Gli economisti ufficiali ignorano il problema energetico, salvo ricordarlo nei momenti tattici; non dico neanche che sappiano qualcosa dei limiti ambientali allo sviluppo, anzi rimasticano, normalmente, dogmi superati e mai dimostrati, per esempio, sul rapporto tra energia e prodotto nazionale lordo, energia e occupazione, energia e benessere. Certe revisioni in atto in altri paesi pongono sotto una nuova luce il rapporto di complementarità e di insostituibilità tra energia e capitale: da noi si ignora assolutamente tutto. La carenza di informazione, per altro, funziona nei due sensi: mancanza di dati e mancanza di strumenti culturali adeguati alla nuova realtà. E, in effetti, dal 1973 ad oggi, in sei anni, non si è neanche cominciato a colmare questa carenza conoscitiva. Così gli interventi di politica energetica ed economica, quando ci sono, sono sempre slegati, al di fuori di ogni strategia che non sia l'asservimento totale al fato o al destino o, peggio ancora, alle manovre di cui ho detto. La chimica ne è l'esempio più macroscopico: tutti i pro-

blemi attinenti alla ristrutturazione industriale, a parte certi buoni propositi, sono visti settorialmente, al di fuori di ogni linea strategica; ma soprattutto il problema dell'energia non gli è in alcun modo rapportato. Il piano triennale — cui ancora continua a richiamarsi anche il Presidente Cossiga — ci pare un esempio clamoroso di questa incapacità di direzione governativa.

Questa carenza di conoscenza in chi ha la responsabilità di Governo, d'altra parte, impone in realtà il sequestro dell'informazione, a danno di tutti i cittadini. In campo energetico vige sempre, infatti, la pratica del segreto: l'ENEL ed il CNEN si sono rifiutati recentemente di produrre i documenti richiesti, anche se servivano per una ricerca scientifica sulla sicurezza. Ma c'è di più: è agli stessi enti locali che viene negato qualsiasi diritto a conoscere alcunché. Basti pensare, per esempio, alla giunta regionale del Lazio, ed a quella comunale di Montalto di Castro, che da tempo hanno chiesto documenti, informazioni precise, perché si è venuto a creare il terrore, anzi la certezza, che i piani di attuazione delle centrali nucleari, per esempio, non esistono affatto, tanto è vero che le informazioni vengono assolutamente negate perfino alla giunta regionale, che le chiede.

Devo anzi dire che quello che è successo a Caorso è anche più ridicolo, o lo sarebbe se non fosse tragico: la regione, cioè, chiede il blocco della centrale, almeno finché non siano disponibili tutti i dati relativi alla sicurezza, chiede all'ENEL i dati sulla gestione interna, chiede il piano di emergenza, e quindi il blocco, come ho detto, finché non avrà ottenuto questi dati; ed il risultato è che Caorso — che ha avuto una gestazione così lunga, così travagliata, questa specie di trappola micidiale, che non si capisce mai perché non funzioni, ma in realtà non funziona — è stata messa in funzione dall'ENEL, se la stampa non ci ha informato male, al 50 per cento della sua potenza. E questa vi pare una risposta che si possa dare non dico al cittadino singolo, ma agli enti locali, alle giun-

te, in tema di sicurezza, dopo i fatti di Harrisburg, per esempio? Io credo che ci voglia una certa faccia tosta; ma devo dire che l'ENEL, ed anche il suo presidente, ne hanno in abbondanza. Mi è capitato, per esempio, di incontrare il presidente dell'ENEL in due convegni, uno dell'ENEL a Siena, uno a Milano, il 6 luglio, indetto dal centro di ricerca e documentazione della regione Lombardia. Noi siamo profondamente convinti che sia importante sapersi contraddire, cambiare opinione, e così via, ma, insomma, non bisogna neanche esagerare. A Siena l'ineffabile presidente Corbellini dichiara che siamo giunti ad un punto drammatico e che ci sarà il *black-out* in inverno. Tutti, terrorizzati, puntualizziamo: « Quale inverno? » « Non questo »; e va bene. Dieci giorni dopo — come risulta agli atti — sempre questo stesso personaggio — non suo fratello o il suo sosia: lui! — al convegno del 6 luglio a Milano dichiara che, certo, ci sarà il *black-out*, ma giustappunto nel 1986. Abbiamo tirato un sospiro di sollievo e siamo andati tutti a casa. A comportarsi in questo modo non è il sindaco di Montalto di Castro, il quale, poveraccio, continua a chiedere — giustamente — i dati sulla sicurezza; no, è il presidente dell'ENEL!

È lo stesso presidente dell'ENEL, sempre questo ineffabile Corbellini, che deve essere richiamato alla sua funzione filonucleare, sempre nel corso di questo convegno del 6 luglio, da un nostro collega antinucleare. Si chiedeva se insomma queste centrali si sarebbero fatte, oppure no, quante, dove, e così via. L'ineffabile dichiara: « Io sarei soddisfatto di avere una centrale nucleare » — suppongo ad uso personale! — « per il 1986 ». Lo abbiamo richiamato quindi al suo compito istituzionale filonucleare, perché gli antinucleari eravamo noi e non si capiva più la differenza dei ruoli da questo punto di vista. D'altra parte, devo dire che una centrale nucleare per il 1986 credo se la voglia fare a titolo personale, perché non vedo a cosa altro possa servire se non a portarsela dietro, forse su un carrettino.

Credo, comunque, che il problema di fondo, quando si tratta di energia, sia che molto spesso si riduce il problema energetico al problema elettrico, mentre invece sappiamo benissimo che non è così, perché il problema dell'energia è in realtà il nodo centrale. Non è, come dicono i « bucologi » e gli esperti in buchi, il « buco elettrico », ma sappiamo tutti che è il « buco termico », ad esempio, e sappiamo tutti che il problema è non tanto il settore elettrico, ma la dipendenza enorme che ha il nostro paese dal petrolio.

Qui poi ci troviamo di fronte ad una altra stranezza, cioè che, mentre tutti ci parlano di riduzione dei consumi e della necessità assoluta del nucleare per ridurre la nostra dipendenza dal petrolio (questa era, infatti, la ragione di fondo che spingeva alla scelta nucleare), tutte le previsioni governative da quando io mi ricordo — e me ne occupo da poco, chiedo scusa — danno l'aumento dei consumi petroliferi. Ebbene, il Governo (questo, quello precedente o quello che ci sarà dopo, tanto credo che non cambierà molto), che pretende di programmare il settore dei consumi e delle ricerche petrolifere, che si impegna addirittura a rispettare la direttiva CEE relativa alla riduzione del 5 per cento delle importazioni di petrolio, non riesce in realtà nemmeno a far rispettare il piano annuale di approvvigionamento. Quindi, qui ci ritroviamo in una situazione in cui possiamo anche fare una serie di buoni auspici, ma la realtà è invece che il Governo scorso, e suppongo anche questo, non è in grado di far rispettare il piano di approvvigionamento annuale.

Detto questo, credo che, riducendo anche il discorso al solo piano elettrico, la storia dell'esame della situazione dell'energia elettrica anche solo in questo Parlamento, se la volessimo vedere dall'inizio, sia abbastanza divertente. Infatti, esisteva l'ex presidente dell'ENEL, il quale, oltre a sognare 36 centrali nucleari, comunque ne ha proposte ad un certo punto 20; poi ci fu un'indagine conoscitiva in Parlamento, con una serie di dibattiti e discussioni e infine — come certo tutti ricordate — arri-

vammo in quest'aula con la scelta delle centrali nucleari del famoso 4 più 4. Stando alla matematica normale, credevamo che il totale delle centrali dovesse essere di 8; andando invece a leggere il piano nucleare abbiamo scoperto che 4 più 4 fa 12, nel senso che 4 centrali erano di 2 mila *megawatt*, e secondo altri 4 più 4 fa addirittura 16, perché ritenevano che tutte e 8 le centrali dovessero essere da 2 mila *megawatt*. Secondo questa strana impostazione aritmetica, non quella classica ma quella della maggioranza oceanica dell'epoca, il dubbio interpretativo da sciogliere era questo: 4 più 4 è uguale a 12 oppure è uguale a 16? A nessuno è invece mai venuto in mente che 4 più 4 voleva dire 8.

Comunque, a parte queste stranezze, sta di fatto che siamo andati avanti con un piano che aveva solo questo impegno riguardo al problema nucleare; di tutto il resto, cioè di ciò che riguarda il risparmio energetico, le nuove fonti di energia (geotermiche, idroelettriche, solari, eccetera) ed altri problemi di fondamentale importanza, conteneva solo l'elenco. Inoltre, dobbiamo notare adesso, a distanza di due anni, che questo piano energetico è completamente fallito, nel senso che non è stato mai applicato in nessuna delle sue parti; eppure, stranamente, nel fallimento generale del piano, rimane in piedi, per esempio, la struttura tecnica, scientifica ed industriale creata in previsione del grande *exploit* nucleare.

Faccio alcuni esempi. Non abbiamo nucleare per ora e credo che non ne avremo, ma rimane in piedi l'industria termoelettrica, meccanica e nucleare, che è largamente sovradimensionata a qualunque esigenza interna, e che io credo sarà costretta a cercare di piazzare nel terzo mondo le trappole che non riusciremo a piazzare qui da qualche parte, e che per altro ci ha venduto qualcun altro.

Rimane in piedi il nostro contributo — diciamo così — all'Eurodif, il quale ci darà, quando funzionerà, tanto uranio arricchito da non sapere dove metterlo e che ci costringerà — sono dichiarazioni uf-

ficiali fatte in Commisisona industria - a diventare i mercanti di uranio arricchito.

L'altro giorno Aliverti mi diceva che è un buon prodotto per l'esportazione. Il nostro è un paese che ancora non ha imparato ad esportare i pomodori, ma sembra che sull'uranio arricchito diventeremo assolutamente più bravi.

Rimane poi in piedi l'impegno del *Superphoenix* cioè i reattori veloci: una scelta, quella del plutonio, che questo Parlamento e quello precedente non hanno mai compiuto. Anzi, siamo sempre stati sul piano del nucleare controllato e moderato. Mai e poi mai è stata fatta, ufficialmente, la scelta del plutonio: perché poi officiosamente è evidente, altrimenti il nucleare non avrebbe senso.

Ho sentito ieri il collega Piccoli accennare al problema dell'energia. Egli sosteneva che, mentre tutto il mondo si appresta e si è attrezzato al grande balzo nucleare, noi stiamo ancora qui con la clava, e faceva di quello energetico un problema anche psicologico.

Certo, altri Stati si sono attrezzati, ma se guardiamo i dati, risulta evidente che è in atto una moratoria nucleare in tutti i paesi, eccetto la Francia. Gli Stati Uniti sono passati dalle 41 ordinazioni del 1973 alle due ordinazioni del 1978. La perdita dichiarata della *General Electric* è stata di 600 milioni di dollari per la vendita dei primi tredici reattori; quella della *Westinghouse* di 500 milioni di dollari e non parliamo delle altre industrie.

C'è una moratoria nucleare - ripeto - in atto in tutti i paesi, eccetto la Francia. Evidentemente c'è anche da noi, ma forse esiste - e non dobbiamo nascondere - un ripensamento generale sul problema energetico.

Da tutta questa crisi mi sembra che emergono due dati. Da una parte il tracollo e il collasso del settore nucleare, dall'altra la fattibilità di strategie energetiche dolci.

Questi - ripeto - i due elementi che vengono dal dibattito non solo italiano, che è particolarmente povero e carente. Tutte le volte che c'è crisi di greggio da voi viene sempre fuori il solito politologo

di turno che scrive sul giornale di turno che bisogna andare a piedi una domenica sì e una no; cosa che ha già fatto ridere alcuni paesi nonché, ad un certo punto, anche i polli. L'unica cosa di cui non manchiamo, anche per il prossimo semestre, è la benzina (anzi, per dichiarazioni del Governo ne abbiamo 300 mila tonnellate in più), ma c'è sempre il politologo di turno che ripete che dobbiamo andare a piedi una domenica sì e una domenica no, a seconda delle targhe, oppure, magari, visto che siamo alternativi, che possiamo innovare e regolarci secondo il colore delle auto.

Dicevo che i due dati che scaturiscono dal dibattito non solo italiano ma internazionale sono il tracollo del nucleare e la fattibilità di strategie energetiche dolci. Gli Stati Uniti si apprestano a gestire questo tracollo e infatti sono impegnati a fondo sul problema della conservazione dell'energia, dell'uso più razionale della energia e su quello delle fonti rinnovabili.

Da noi si ignora tutto e, come sempre con dieci anni di ritardo, stiamo ancora a rincorrere il nucleare, vendendo magari nel frattempo i brevetti solari che produciamo.

Di tutto questo dibattito nell'esposizione di Cossiga non c'è alcuna traccia, neanche per sbaglio.

Per quanto riguarda il risparmio energetico, per il fatto che si tratta di un problema psicologico, Cossiga dichiara: il Governo rivolge un appello a tutti i cittadini. Bene, ma per far che cosa? Per spegnere le luci prima di uscire di casa? Per andare a piedi?

Dopo l'osservazione acuta che l'energia è diventata costosa e che lo diventerà sempre di più, Cossiga afferma in pratica due cose: la necessità del nucleare - e va bene - e la modifica dell'attuale sistema di controllo dei prezzi.

Che cosa è? È un avvio alla liberalizzazione dei prezzi? Che significa? Forse se l'attuale neoministro Bisaglia l'avesse aiutata un po' di più a scrivere questa parte, magari per farla conoscere al Parlamento prima che alla stampa, vi sarebbe stato un contributo notevole, voglio dire

come indicazione. Certo, anche i deputati leggono i giornali, ma fino a prova contraria noi pensavamo che questo fosse il posto del dibattito istituzionale e anche dell'informazione ufficiale. Ci siamo sbagliati, è vero, ma rimaniamo in questa utopia.

Devo dire che il ministro Bisaglia, invece di far leggere a Cossiga una serie di dichiarazioni encomiabili, ma che sappiamo benissimo assolutamente inutili, e ridursi a fare un dibattito tipo conferenza stampa, in cui ha comunicato all'opinione pubblica di aver formato un comitato per l'energia, se lo faceva magari sapere anche a noi non era sbagliato, come procedura. Evidentemente si preferiscono altri canali.

Cossiga, portandosi dietro l'esperienza di ministro dell'interno (e capisco che non è facile cambiare), ad un certo punto chiede alle forze politiche la stessa solidarietà degli anni scorsi sull'ordine pubblico per la scelta energetica; cioè chiede alle forze politiche, sul campo energetico, la stessa solidarietà che seppero dimostrare negli anni scorsi in tema di ordine pubblico.

Devo dire che, se i risultati della grande solidarietà sull'ordine pubblico sono quelli che sono, mi auguro che sulla scelta energetica si vada magari ad un dibattito o ad un confronto molto serrato e che non si ripeta il « grande abbraccio » nel campo energetico; perché i risultati che abbiamo avuto dal « grande abbraccio » in tema di ordine pubblico mi sembrano per lo meno poco confortanti.

Per quanto riguarda la conferenza sui problemi dell'energia, va benissimo, siamo d'accordo; ma non cambierà nulla perché la questione non è quella delle dichiarazioni ufficiali, ma della funzione che hanno nella scelta energetica le autonomie locali. Quale ruolo possono avere i cittadini, se non quello di aspettare e di subire ?

L'impegno di Cossiga, se ancora rimanesse dubbi, è contenuto in queste tre righe: « Il Governo si impegna a sviluppare il massimo sforzo per la rapida rimozione degli ostacoli che oggi impediscono la costruzione delle centrali termoelettriche ad olio combustibile, a carbone, nucleare, nonché idroelettriche ». Noi pensa-

vamo che fossero prioritari gli impegni per il risparmio energetico, per la riduzione dei consumi, per l'uso più razionale dell'energia. In effetti, l'unico impegno che c'è è quello di far rimuovere gli ostacoli che impediscono la costruzione di centrali termoelettriche ad olio combustibile; anche se l'unico problema rimane quello di trovare l'olio combustibile: il che diventa già difficile.

Mi sembra che la linea sia quella di sempre, cioè della crescita dei consumi. Giustamente, dopo tali premesse, il Presidente del Consiglio finisce dicendo: « Noi non sappiamo che cosa ci riserva l'avvenire ». Ha ragione, ha perfettamente ragione, e se tanto mi dà tanto veramente non si sa che cosa si riserva al paese: forse ci si può rimettere al destino o al fato, nella speranza che almeno lui non sia democristiano e che, quindi, ci dia una mano a risolvere questa situazione.

Vorrei finire, se lei crede, dando alcuni brevissimi contributi per quanto riguarda il gruppo radicale su questo tema, sottolineando i dieci punti che noi riteniamo momenti indispensabili per cercare di sbrogliare questa matassa.

Il primo punto è quello della riduzione dello spreco energetico e la conservazione dell'energia (invece del 15 settembre, sarebbe stato più realistico dire il 15 ottobre; ma sarà comunque il 15 novembre, nella speranza che non sia il 15 febbraio). Mi auguro che il piano della conservazione dell'energia sia sottoposto al Parlamento in qualche sede di dibattito, perché su questo le varie forze politiche esprimano impegni e posizioni. Secondo: l'eliminazione del segreto nell'informazione di tutto il settore nucleare. Terzo: la riforma di tutte le istituzioni dell'energia. Ciò riguarda non solo l'ENEL, al quale ho accennato prima, ma anche il CNEN che a nostro avviso deve avere una competenza limitata al solo controllo e alla sicurezza, perché non è pensabile che uno stesso organismo sia il controllore dell'energia nucleare, il promotore dell'energia solare e il tutore dell'energia termoelettrica e geotermica. Credo che i suoi compiti vadano perciò separati e se

poi riuscisse anche a mettere in piedi un consiglio di amministrazione legale e non si trascinasse dietro da anni quello scaduto non sarebbe male. In questo settore peraltro una conoscenza e un dibattito sul piano triennale potrebbe costituire un passo avanti nella soluzione del problema. Quarto: l'intervento degli enti locali nella fase della localizzazione, ma anche nella gestione dei problemi della sicurezza; a questo proposito riproporremo la riforma della legge n. 393 facendo pressioni sia per via parlamentare, sia per via extraparlamentare. Quinto: lo storno dei capitali da tutto il ramo nucleare al *soft*, « dolce », che ci sembra quello più fattibile. Sesto: il blocco della partecipazione al *Superphoenix* e ai reattori veloci che nessuno in questo Parlamento, neanche il Governo ufficialmente, ha mai scelto. Settimo: la revisione del piano elettrico nucleare. Ottavo: un programma di transizione a breve finalizzato allo scenario « dolce » per superare la crisi congiunturale dell'energia. Nono: la finalizzazione energetica degli interventi per la ristrutturazione industriale. Decimo: la conferenza sulla sicurezza.

Di tutti questi punti da me indicati non credo sia particolarmente difficile poter almeno cominciare subito a realizzare qualcuno, ma ritengo che si proporrà alla ripresa dei lavori parlamentari indispensabile ed urgente un dibattito sull'energia, perché è evidente che né Bisaglia né Cossiga si possono più basare sul piano energetico nucleare varato da due anni, perché molte cose da allora sono cambiate.

Credo che il trascinare sempre i tempi per poi trovarsi di fronte ai fatti compiuti sia un'ottima linea di Governo, o dei governi, ma una pessima linea per il paese.

Il collega Rodotà ha terminato ieri il suo intervento notando, con fiducia, facce nuove e persone stimabili al Governo. Devo dire, per quanto riguarda il problema da me esposto, che il ministro non è una faccia nuova e non posso quindi neanche esprimere la fiducia che egli possa imporre un andamento miglio-

re e nuovo al Ministero dell'industria. Il ministro Bisaglia, infatti, lo conosciamo bene, e non solo noi, da molto tempo, e le assicuro che non ci dà molte speranze (*Applausi dei deputati del gruppo radicale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo. Suspendo la seduta fino alle 11,30.

La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 11,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FOSCHI: « Istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero » (551);

GARGANO: « Provvedimenti perequativi del trattamento privilegiato al trattamento previsto dalla legge 29 novembre 1977, n. 875, riguardante le pensioni di guerra » (552);

GARGANO: « Benefici economici e di carriera agli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito, provenienti dai sottufficiali » (553);

DI GIULIO ed altri: « Interventi per il potenziamento del sistema dei trasporti interni ed esterni della Sardegna » (554).

Saranno stampate e distribuite.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, è

stato approvato il seguente disegno di legge:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

« Corresponsione nei mesi di agosto, settembre, ottobre e novembre 1979 al personale civile e militare dello Stato, in attività di servizio e in quiescenza, dei trattamenti economici già previsti in favore dello stesso personale dal decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163 » (approvato dal Senato) (534).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Presentando il Governo da me presieduto a questa Camera, signor Presidente, onorevoli deputati, avevo ben presenti le condizioni politiche oggettive in cui esso viene a formarsi e sarà chiamato ad operare, ma anche l'urgenza dei problemi del paese che è necessario affrontare e cercare di risolvere, la varietà e la ricchezza delle posizioni, dei giudizi, delle indicazioni delle forze politiche, delle forze sociali, delle forze culturali presenti nel Parlamento e nel paese.

Per questo ho indicato, come motivi originanti la formazione del Governo e, insieme, come conseguenti obiettivi primari di esso, l'avvio delle normali procedure costituzionali come garanzia di ordinato svolgimento della vita istituzionale e amministrativa e dei processi politico-sociali, l'esigenza di iniziativa rapida ed urgente per affrontare, oggi per l'oggi e oggi per il domani, i gravi problemi del paese, incentrata in una azione del Governo che nel Parlamento trovi legittimazione, indirizzo e controllo, all'apertura di uno spazio più ampio e meno legato alle indifferibili contingenze istituzionali, al dialogo e al confronto tra le forze politiche e sociali, in una attenta presa di coscienza delle realtà e delle novità della vita del paese e della domanda di certezze, di sviluppo, di sicurezza, di pace

e di giustizia della gente, che non è folla anonima ma comunità concreta di uomini, di donne, di giovani.

Ho indicato come metodo un riferimento costante del Governo al Parlamento, a tutto il Parlamento, a chi il Governo sostiene con il voto, a chi ne rende possibile la costituzione con l'astensione, a chi è collocato all'opposizione di esso. E ho anche indicato un colloquio corrente del Governo con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le organizzazioni degli imprenditori come metodo di lavoro.

L'ampio e ricco dibattito svoltosi con impegno, quasi con sacrificio di tutti in quest'aula, mi conferma e mi conforta in questa posizione. Vi sono state posizioni molto diverse sui connotati politici del Governo che è stato formato e sulla sua struttura, ma vi è stata concordanza sulla necessità che il paese abbia urgentemente un Governo nella pienezza costituzionale delle sue responsabilità e delle sue prerogative. Vi sono state posizioni molto articolate sul programma di Governo: convergenti, parzialmente convergenti o divergenti o totalmente divergenti, ma tutte interessanti, appassionate, sincere e stimolanti, a dimostrazione della vitalità e della centralità delle istituzioni parlamentari.

Ma qui vi è stato, nella sede più propria voluta dalla Costituzione, l'inizio di quel franco ed aperto confronto tra le forze politiche che, a mio avviso, deve continuare nelle istituzioni del paese per la ricerca di soluzioni che rendano operosa e ricca di frutti la legislatura e la stagione politica iniziata con la celebrazione delle elezioni politiche generali.

Il Governo prende atto di tutto ciò; è grato al Parlamento. Dalle posizioni di sostegno e dalle posizioni di opposizione il Governo intende trovare — come prescritto dalla Costituzione — la motivazione del suo indirizzo politico e programmatico della cui attuazione il Parlamento è, deve essere e vuole essere per noi controllore partecipante nelle forme costituzionali prescritte.

Ringrazio la Camera per questo dibattito e la ringrazio altresì per la cortesia

personalmente dimostratami. Ringrazio lei, Signor Presidente, per la sua saggezza, per la sua amabilità e per la sua grande sapienza nel far svolgere in maniera impeccabile questo dibattito.

La democrazia cristiana (il partito al quale mi onoro di appartenere), il partito socialista democratico italiano ed il partito liberale italiano, presenti nel Governo insieme ad alte personalità del mondo della cultura e della scienza, hanno dichiarato, insieme ai rappresentanti sudtirolesi e valdostani, di votare a favore. Della loro fiducia il Governo è grato.

Il partito socialista italiano e quello repubblicano, la cui funzione nel Parlamento e nel paese tanto apprezzo in termini civili e politici (non solo come Presidente del Consiglio dei ministri, ma anche e soprattutto come cittadino), si asteranno, ognuno con proprie motivazioni tanto responsabili e riguarde, concorrendo in forma diversa a rendere possibile la investitura piena del Governo da parte del Parlamento.

Prendo atto dell'opposizione senza aggettivi — come ha detto l'onorevole Di Giulio — del partito comunista italiano. Ogni altra posizione qui emersa ha il mio rispetto ed avrà la mia doverosa attenzione.

Ringrazio tutti gli intervenuti nel dibattito ed in particolare gli onorevoli Piccoli, di cui voglio ricordare la lunga colleganza politica, Reggiani e Zanone, ai quali sono legato anche da personale amicizia, e gli onorevoli Balzamo e Biasini, amici anch'essi non di questo momento.

Nel corso di questo dibattito è stato detto che dal carattere generale del mio discorso traspare il mio personale pessimismo cattolico. Premesso che non credo che il mio sentire religioso possa essere oggetto di valutazione e di dibattito in quest'aula, legittimato nel riferimento che sto per fare dal giudizio che della cultura italiana dette il grande spirito libero di Benedetto Croce, quando spiegò perché non possiamo non sentirci cristiani, vorrei ricordare che proprio nei primi capitoli della Bibbia è dato agli uomini il comandamento di crescere, moltiplicarsi e, soprattutto, di possedere la terra.

Ciò può valere, per quello che la tradizione giudaico-cristiana significa per tutta l'umanità, laici e credenti, come fondamento di un impegno individuale comune che ci permetta di accettare ogni sfida che la storia ci presenta, di raccogliere la fame di giustizia, di libertà e di pace di tutti gli uomini, il dolore ed il dramma degli emarginati, le speranze e — perché no? — anche la rabbia dei giovani, che ci aiuti a costruire una città umana, giusta e libera, ricca di valori civili, morali e culturali, costruita nella libertà e nella giustizia per l'uomo. Ciò va molto al di là dei compiti e degli impegni di questo Governo, ma non è e non può essere estraneo al suo operare.

Come è stato rilevato, il programma non è e non vuole essere un elenco generico di problemi da risolvere, anche se altri onorevoli colleghi hanno diversamente opinato; esso contiene una precisa indicazione del modo in cui si tenterà di risolverli.

In sede di replica, voglio soltanto accennare ad alcuni punti emersi nel corso del dibattito. Da parte di alcuni intervenuti nel dibattito sono state sollecitate indicazioni sulla riforma dell'ordinamento giudiziario; è stato però solo per non appesantire un discorso forse già troppo lungo, per il quale chiedo venia alla Camera, che non ho fatto cenno all'elaborazione del programma per la giustizia, annunciato dal precedente Governo ed ormai quasi completo. In settembre, insieme con i provvedimenti particolari più urgenti ed in correlazione alla presentazione del bilancio e della legge finanziaria, in corrispondenza con il voto recentemente trasmesso dal Consiglio superiore della magistratura, tale programma sarà sottoposto all'esame del Parlamento.

Debbo fare una precisazione riguardo ai regolamenti sull'elezione dei comitati di rappresentanza dei militari e sulla disciplina militare. I due regolamenti si trovano a stadi diversi del procedimento di formazione e ciascuno di essi sarà emanato appena concluso il rispettivo procedimento; si tratta per altro di normative strettamente connesse ed in parte interdipendenti.

pendenti tra loro. In relazione a ciò, il Governo chiede rispettosamente che le competenti Commissioni parlamentari rendano al più presto il richiesto parere sul secondo provvedimento, in modo tale da consentirne la emanazione senza ritardo rispetto al primo.

Per quanto attiene alle osservazioni fatte circa l'utilizzazione di reparti dell'esercito nei servizi di ordine pubblico, ritengo opportuno e doveroso chiarire che questo impiego è stato esclusivamente limitato alla tutela di obiettivi fissi di particolare interesse e sempre al fine di rendere disponibili, per i compiti d'istituto, le forze di polizia.

All'onorevole Dujany che, nel suo intervento, ha preso atto con soddisfazione delle dichiarazioni relative alla revisione dei rapporti finanziari ed alla zona franca in Valle d'Aosta, il Governo non può che assicurare che seguirà sempre con attenzione i problemi della regione valdostana.

All'onorevole Benedikter, che ringrazio per l'espressione di apprezzamento avuta per i componenti del Governo e per il Governo nel suo complesso, confermo l'impegno per un pronto completamento delle norme di attuazione.

Ringrazio infine gli oratori che hanno espresso la loro adesione alle linee di azione indicate dal Governo, per la tutela dell'ordine pubblico e la lotta al terrorismo; l'adesione del Parlamento a tali linee dà maggiore forza agli impegni del Governo e delle forze dell'ordine e testimonia il profondo consenso del paese verso le sue libere istituzioni. Confermo che la lotta all'eversione deve essere condotta nella libertà e con la libertà, perché la democrazia, sul terreno delle libertà, deve accettare (e può vincerla) la sfida dei suoi nemici.

L'onorevole Romualdi si è riferito a quanto da me dichiarato sulla preparazione del turno di Presidenza delle Comunità europee che spetterà all'Italia nel primo semestre del 1980. Ribadisco che a tale delicata incombenza il Governo è determinato a far fronte con impegno politico ed organizzativo. Abbiamo infatti piena consapevolezza dell'importante contributo che

un'appropriata gestione delle responsabilità della Presidenza del Consiglio CEE può recare, giorno per giorno, alla costruzione europea, tanto più ora che esse saranno esercitate in presenza ed in connessione con l'attività di un Parlamento eletto a suffragio universale e diretto. Siamo convinti che l'Europa non sia solo espressione di una grande idea e di una grande intuizione che eminenti statisti ci hanno trasmessa, ma un complesso di impegni reciproci e di pratiche che regolano i comportamenti quotidiani, politici ed amministrativi in molti settori della vita dei nove (e presto dei dieci) paesi del nostro continente. È fermo intendimento del Governo operare efficacemente, in piena adesione a questi ideali ed impegni.

Ho molto apprezzato l'intervento dell'onorevole Spinelli sui problemi comunitari, anche se non ne condivido l'acuto criticismo.

Il Governo è consapevole della necessità di operare con la massima urgenza un approfondimento di tutti gli aspetti evocati con sì rara competenza dall'onorevole Spinelli. Intendo promuovere questo approfondimento prima dell'inizio della Presidenza italiana del Consiglio dei ministri della CEE in modo da dare alla nostra azione, alla nostra nuova responsabilità, una visione e una impostazione chiara per fare avanzare la costruzione europea e tenere meglio conto dei nostri interessi in questo quadro. Il Governo utilizzerà appieno il Comitato dei ministri per il controllo dei flussi finanziari comunitari recentemente creati; in tal modo potremo accelerare e verificare la qualità degli interventi finanziari comunitari.

Siamo consapevoli della necessità della revisione critica della politica agricola comunitaria e di un suo riequilibrio a favore delle regioni meno prospere; noi stessi abbiamo partecipato alle critiche alla politica agricola comunitaria pur rendendoci conto della difficoltà di stabilire quali siano le correzioni che realisticamente si possono apportare.

Per quanto riguarda i problemi del bilancio comunitario, dell'aumento delle sue risorse così come di una più equa distri-

buzione di esse, non è vero che il Governo italiano intende seguire in questo campo una politica di giusto ritorno. Ci battiamo per una politica di solidarietà, di accrescimento e di miglioramento degli interventi strutturali. Ma il bilancio non è che un aspetto degli interessi che sono in gioco nella partecipazione degli Stati membri della Comunità. Per questo il Governo si è battuto per correggere gli elementi di divergenza che esistono nelle politiche comunitarie al fine di aumentare la convergenza dei risultati economici.

Il tema del contributo delle politiche comunitarie alla convergenza delle economie sarà l'argomento centrale del prossimo Consiglio europeo di Dublino. Consapevoli che la costruzione europea è ancora assai fragile e imperfetta, ma che non vi è alcuna valida alternativa per salvaguardare la pace e la libertà della nostra Europa, auspichiamo che il Parlamento europeo possa tenere un ampio dibattito anche su questo punto essenziale della vita comunitaria prima della riunione del Consiglio europeo.

Condivido le osservazioni dell'onorevole Balzamo circa la gravità della tragedia dei profughi vietnamiti. In due sedute appositamente convocate nei giorni scorsi delle Commissioni affari esteri della Camera e del Senato è stata ampiamente illustrata l'azione del precedente Governo sia sul piano interno, sia su quello comunitario ed internazionale per dare un apporto costruttivo alla ricerca di concrete soluzioni a questo grave dramma umano.

Posso assicurare l'onorevole Balzamo che il mio Governo proseguirà risolutamente nell'azione intrapresa, affinché sia realizzato l'inserimento nel contesto lavorativo italiano, in pari dignità con i nostri connazionali, dei profughi che giungono e giungeranno nei prossimi giorni con le nostre navi a seguito della loro partecipazione all'opera di salvataggio di vite umane e di quelli che continueranno ad arrivare dai campi di primo accoglimento grazie anche alla collaborazione di associazioni assistenziali, enti pubblici e privati cittadini.

Condivido, come uomo e come capo del Governo, le preoccupazioni manifestate dall'onorevole Pannella in ordine al drammatico problema della fame nel mondo, le cui spaventose dimensioni fanno sì che esso possa essere affrontato solo attraverso forme di cooperazione internazionale.

Il Governo italiano continuerà a fornire quei soccorsi di emergenza richiesti da situazioni particolari e che si concretizzano in aiuti diretti, ma soprattutto continuerà a partecipare attivamente ai programmi di aiuto dei competenti organismi delle Nazioni Unite e della Croce rossa internazionale. L'Italia darà altresì il proprio contributo all'aiuto alimentare della Comunità europea ai paesi in via di sviluppo. L'azione del Governo sarà sempre ispirata dalla consapevolezza che l'efficace incisività dei programmi di aiuto richiede, oltre che sempre maggiori impegni quantitativi, un migliore coordinamento degli sforzi e delle diverse iniziative che devono essere sempre ispirati ad un profondo rispetto e a un profondo amore per la vita umana.

I riferimenti che gli onorevoli Benco Gruber, Tombesi e Di Giulio hanno fatto agli accordi di Osimo, alle esigenze di Trieste e ai rapporti italo-iugoslavi mi portano ad associarmi al concetto ispiratore delle dichiarazioni dell'onorevole Tombesi, secondo il quale non si tratta di essere oggi favorevoli o contrari al trattato — noi siamo favorevoli al trattato — che ha definito la controversia territoriale con la vicina Repubblica federativa socialista iugoslava, ma di voler essere gelosi custodi di esso. Proprio perché la definizione territoriale concordata fra i due paesi è stata discussa a fondo e sancita solennemente dal Parlamento, ho ritenuto e continuo a ritenere superfluo, onorevole Di Giulio, ripetere, nell'esame della politica estera dell'Italia, il riferimento a ciò che da tempo è una acquisizione in tutto e per tutto definitiva. Questo è il motivo della mancanza di un mio accenno a questo problema nel discorso di presentazione al Parlamento. Ma sono d'accordo con l'onorevole Di Giulio se le sue parole significano ricono-

scimento dell'attenzione che tutte le forze politiche italiane devono dedicare, oltre che allo sviluppo dei rapporti italo-iugoslavi (rapporti esemplari tra due paesi, li ha definiti ancora recentemente il Capo dello Stato dell'amica Jugoslavia), ai problemi di Trieste.

Non mi sorprendono i riferimenti certamente appassionati, ma non facilmente riconducibili ad indicazioni operative, dell'onorevole Benco Gruber; penso sia più appropriato ricollegarli a quelle severe e concrete — quanto a contenuti — che sono state esposte dall'onorevole Tombesi.

In concreto, posso affermare che l'applicazione delle varie clausole del trattato e dell'accordo per la promozione della cooperazione economica è in corso da parte delle quindici Commissioni miste appositamente create. Particolare attenzione continuerà ad essere dedicata dal Governo ai lavori di quella per la zona franca industriale, dato il rilievo che l'iniziativa verrebbe ad assumere sia quale esperimento originale nel settore della collaborazione economica fra due paesi a diverso regime sociale e fra le popolazioni delle aree confinarie, sia agli effetti dei rapporti tra la Jugoslavia e tutta l'area della Comunità europea.

È altresì pienamente condivisa l'indicazione circa la necessità di preservare con concretezza l'azione per favorire un processo globale di sviluppo dell'economia triestina con appropriati interventi in campo portuale, infrastrutturale e produttivo. È nostro intendimento contribuire a che sia restituita pienamente alla città la sua funzione non solo di essenziale fattore dell'amicizia e della collaborazione fra Italia e Jugoslavia, ma anche di cerniera fra l'Europa centrale ed il bacino mediterraneo. Su tale terreno prioritario l'impegno del Governo è categorico.

Colgo infine le valutazioni appropriate dell'onorevole Tombesi secondo le quali l'Italia, come minoranza, ha le carte in regola. Il Governo rispetterà gli impegni internazionali urgenti nei limiti della sfera territoriale relativa e si farà carico, non solo entro tale sfera ma anche per

tutto quel che attiene all'attuazione del principio costituzionale della protezione dei cittadini appartenenti a vari gruppi etnici, di adottare provvedimenti ispirati a quella interpretazione dinamica e aggiornata di tale principio della quale la nostra normativa offre valide testimonianze. Le caratteristiche ed i limiti dell'evoluzione di tale normativa saranno comunque entro il dettato costituzionale, con equilibrata salvaguardia degli interessi di tutti i cittadini, senza mortificazione per alcun gruppo e nel rispetto assoluto degli interessi della comunità nazionale.

Nella presentazione del programma il Governo ha tentato — come del resto è suo dovere — di disegnare un quadro il più completo possibile della situazione economica internazionale e delle condizioni interne che dovremo fronteggiare fin dalle prossime settimane nonché di indicare le vie da seguire nell'ambito del disegno strategico che, pur nell'avviare a soluzione le contingenze del momento, deve inquadarsi in una prospettiva di medio termine.

I problemi sono certamente molti e difficili ma, al di là delle indicazioni specifiche sulle cose da fare, il Governo intende concentrare il suo sforzo, subito dopo la sua piena investitura parlamentare, in tre settori che hanno in questo momento priorità assoluta: il controllo dell'inflazione, con i connessi problemi di carattere fiscale, il problema energetico, il problema della casa.

La lotta all'inflazione — come è stato riconosciuto in molti interventi — va condotta con tutti i mezzi disponibili. L'esperienza del passato dimostra però che gli effetti — positivi ma di breve termine — che si possono ottenere con le tradizionali politiche monetarie e fiscali non sono sufficienti. Ciò che bisogna disinnescare sono i meccanismi interni al nostro sistema economico che producono inflazione moltiplicando ogni impulso in aumento dei prezzi proveniente dall'estero.

La drammaticità del problema energetico è stata giustamente sottolineata in numerosi interventi fatti in quest'aula. Il Governo ribadisce il proprio impegno ad

affrontare con decisione i complessi problemi del settore energetico, sia attraverso provvedimenti ad effetto immediato (in particolare in riferimento alle forniture di gasolio), sia attraverso azioni a medio termine.

Il Governo garantisce, infine, che verrà effettuato il massimo sforzo per il più stretto coordinamento di tutti gli interventi nel settore energetico. In questa direzione un primo passo è stato già compiuto con la pronta istituzione, da parte del ministro dell'industria, in attuazione degli impegni di programma, del comitato tecnico permanente dell'energia, nell'ambito del quale verranno coordinati gli interventi dei tre maggiori enti di Stato operanti nel settore.

In particolare, per quanto riguarda la necessità di avviare, in condizioni di assoluta, totale sicurezza, il programma nucleare, debbo precisare che più che una scelta questa è una inevitabile necessità. Stiamo, infatti, vivendo un'era di transizione, dall'esaurimento delle risorse petrolifere verso l'era delle energie alternative e rinnovabili

CASTELLINA LUCIANA. Non dei reattori veloci, che sono stati già decisi!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Secondo le previsioni fatte in tutto il mondo, però, questa transizione durerà fino alle soglie del duemila. È, quindi, nostro dovere colmare questo « buco » energetico che si determinerà a breve termine e che interesserà una intera generazione. Dobbiamo, per altro, cominciare, anche in questo campo, a pensare in termini di diversa e più umana qualità di vita.

PANNELLA. Signor Presidente del Consiglio, la preghiamo di non anticipare le conclusioni della conferenza che ci ha annunciato di voler convocare!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto riguarda i problemi della casa, il Governo conferma la sua fermissima determinazione di operare, nel

medio termine, per eliminare i maggiori nodi che ne hanno bloccato la soluzione in questi ultimi anni: il lento processo di industrializzazione del settore delle costruzioni, la limitata disponibilità di aree e la mancanza di adeguati strumenti finanziari. Confermo, altresì, la necessità, nel breve termine, di avviare azioni capaci di decongestionare le aree delle città in cui la situazione si mostra più drammatica.

È stato giustamente sollecitato un progetto speciale per la Campania e, con toni umani particolarmente accorati, per la città di Napoli. In questo il Governo non può che essere consenziente ed esprimere, contemporaneamente, la necessità di intervenire anche nelle altre zone che presentano caratteri simili.

Per l'agricoltura, il Governo conferma che sarà prestata specifica considerazione all'esigenza, per il nostro paese, di ottenere tutte le garanzie necessarie per affrontare il confronto con i paesi di cui è prossimo l'ingresso nella Comunità economica europea. Lo sforzo che in tale direzione dovrà essere compiuto tenderà a riformare le linee di politica agraria comunitaria, sino ad oggi seguite senza illusioni, ma anche senza cedimenti.

Voglio infine confermare, come prioritario, l'impegno del Governo sul programma di lotta all'evasione e di contenimento dell'erosione fiscale, che assume un importante rilievo non solo per le sue implicazioni economiche ma anche, e soprattutto, per quei fini di equità e giustizia sociale che ogni società civile deve proporsi, sempre tenendo conto delle eque esigenze delle varie categorie commerciali, industriali, agricole, specie nelle loro dimensioni più raccolte.

Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo della Repubblica attende il giudizio delle Camere. Se esso sarà favorevole in entrambi i rami del Parlamento, il Governo inizierà ad operare con costante riferimento alle istituzioni parlamentari, alla ricca realtà delle autonomie, al sentire del popolo. Lo farà senza iattanza, ma con decisione, senza timori, ma con responsabilità, nel pieno rispetto

dei valori, non solo delle norme, della Costituzione.

La coscienza del nostro dovere, la nostra moralità, cristiana o laica, ma ugualmente e sinceramente profonda, la nostra fede nella libertà e nella democrazia, ci guidano nel nostro impegno al servizio del paese. Che Iddio mi aiuti! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente mozione di fiducia:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo, le approva

e passa all'ordine del giorno ».

1-00013 « BIANCO GERARDO, BOZZI, REGGIANI, RIZ ».

PRESIDENTE. Il Governo accetta che la votazione di fiducia avvenga su questa mozione ?

COSSIGA, Presidente del Consiglio dei ministri. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che la mozione di fiducia sarà posta in votazione per appello nominale.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gamper. Ne ha facoltà.

GAMPER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, è veramente motivo di soddisfazione e di sollievo se, dopo tanti mesi di crisi, finalmente abbiamo di nuovo un Governo; comunque si voglia definire questo Governo, e presentarlo da certe parti politiche al paese con tutti gli aggettivi immaginabili, da « Governo provvisorio » fino a « Governo figlio di nessuno », come poco garbatamente è stato definito dall'organo ufficiale del partito repubblicano, per noi, e lo diciamo con tutta fermezza e chiarezza, questo Governo è un Governo nella pienezza dei suoi poteri e doveri, è semplicemente, e senza aggettivo alcuno, il Governo dello Stato italiano. Le sue dichiarazioni, le sue promesse, i suoi impegni, onorevole Presidente del Consi-

glio, sono quindi l'espressione della volontà politica dello Stato nei suoi rapporti con i cittadini, nelle sue relazioni internazionali.

Ebbene, onorevole Presidente, molteplici e gravissimi sono i problemi che da anni tormentano il paese ed attendono una soluzione, problemi che questo suo Governo coraggiosamente si accinge a risolvere, o quanto meno ad avviare a soluzione. Ma, a nostro modo di vedere, nessuna norma, nessuna legge, nessun provvedimento, nessun partito e nessun Governo saranno mai in grado di risolvere in modo veramente duraturo tali o tanti problemi se non si risolve il problema di base, se non si toglie di mezzo il peccato di origine di questo Stato, cioè se non si risolve il problema del modo di amministrare la *res publica* a tutti i livelli. Ma risolvere questo problema significa cambiare radicalmente mentalità, esige che noi per primi — e dicendo « noi » mi riferisco sia al Governo, sia al Parlamento — cominciamo a dare il buon esempio, a dare prova della nostra serietà e del nostro impegno di metterci al servizio del paese e del bene comune, di fronte al quale deve cedere, anzi non ha ragion d'essere e non può trovare cittadinanza alcun altro interesse personale, di parte o peggio ancora di partito.

Ci preoccupa, e spesso ce ne siamo occupati anche in quest'aula, la cosiddetta giungla retributiva, ma ignoriamo o fingiamo di ignorare la giungla legislativa. Una valanga di leggi, spesso confuse e contraddittorie, travolge cittadini ed istituzioni e rende il diritto stesso sempre più incerto. La certezza del diritto, però, è uno dei presupposti essenziali per la libertà e la lealtà dei cittadini e l'esistenza dello Stato di diritto. Il legislatore deve predisporre tempestivamente gli strumenti necessari per garantire in tal modo una rapida ed uniforme applicazione delle leggi. Questo vale in modo particolare per tutte le cosiddette leggi di riforma, come ad esempio la riforma sanitaria, la programmata legge di riforma della scuola, eccetera. Ci auguriamo, quindi, meno fervore legislativo e maggiore chiarezza. Per

questo salutiamo l'iniziativa preannunciata della redazione di testi unici, augurandoci che su tale strada si voglia continuare.

La legge migliore, però, non serve a nulla senza una amministrazione efficiente e capace. Il buon funzionamento della pubblica amministrazione è la *condicio sine qua non* per poter affrontare seriamente, concretamente e con successo la gravissima crisi in cui lo Stato si trova. Bisogna quindi predisporre con criteri di priorità assoluta le strutture tecniche e la preparazione del personale per mettere gli uffici in grado di poter funzionare. Ma bisogna, innanzitutto, provvedere ad una giusta ed adeguata retribuzione dei dipendenti del pubblico impiego, affinché gli stessi possano assolvere responsabilmente e con decoro il loro delicato ed importantissimo compito. Questo vale per tutti i settori della pubblica amministrazione, ma più di tutto per il cuore dello Stato, vale a dire per l'amministrazione della giustizia, delle finanze, della pubblica sicurezza e della pubblica istruzione. I soldi che vengono spesi per rendere la pubblica amministrazione veramente e finalmente efficiente sono spesi bene, anzi benissimo, purché vi sia un rapporto diretto e trasparente tra la spesa e la resa; in altre parole, bisogna avere finalmente il coraggio di premiare e di riconoscere anche materialmente il senso del dovere, l'impegno ed il rendimento dei singoli funzionari e, nel contempo, di combattere senza tregua e con rigore l'assenteismo e il cosiddetto « menefreghismo » del pubblico impiego.

Senza risolvere la crisi della pubblica amministrazione, lo ripetiamo, non sarà affatto possibile risolvere le altre crisi che ci assillano. Come, infatti, si dovrà e si potrà chiedere ai cittadini, ed aspettarsi da questi, una collaborazione attiva e fattiva nella lotta contro il terrorismo, contro l'evasione fiscale, contro l'inflazione, contro la delinquenza, finché lo Stato non è in grado di garantire al cittadino i servizi più elementari; finché una lettera, da Bolzano a Roma, impiega quanto meno tre settimane, finché lo Stato non è in grado di tutelare la incolumità fisica

e morale dei suoi cittadini, finché, come purtroppo spesso avviene, stazioni di carabinieri e commissariati di pubblica sicurezza si rifiutano persino di ricevere querele e denunce per reati di furto, di ingiurie, di lesioni, finché il cittadino deve affrontare cause civili e penali con una durata minima di tre anni, ma spesso di dieci e più anni, finché il cittadino deve attendere da tre a dieci e più anni la corresponsione della pensione, per di più misera; finché l'affollamento delle carceri si risolve con decreti di amnistia e di indulto, finché la delinquenza giovanile si combatte con la disoccupazione giovanile, finché l'inflazione si combatte con lo sperpero del denaro pubblico?

Onorevoli colleghi e rappresentanti del Governo, rendere l'amministrazione pubblica efficiente: questo ci chiedono e questo si attendono i nostri elettori e concittadini, e su questo tutti i partiti dovrebbero essere d'accordo e uniti. Questa è l'unità democratica che ci vuole, se vogliamo superare e vincere la diffidenza del cittadino nei confronti dello Stato, se non vogliamo che il cittadino si allontani sempre di più dallo Stato: un allontanarsi, questo, che sta per diventare un abisso nel quale minaccia di precipitare il nostro sistema democratico.

Onorevole Presidente del Consiglio, con viva attenzione e grande soddisfazione abbiamo preso atto dell'impegno suo e del suo Governo di voler dare rapida attuazione allo statuto di autonomia della nostra regione, attuazione che deve avvenire in stretta collaborazione ed in accordo con la popolazione interessata e da noi rappresentata. L'autonomia che ci è stata concessa dovrebbe garantire lo sviluppo economico e culturale, nonché l'avvenire della nostra minoranza etnica. Da tanto, per non dire da troppo tempo, la nostra popolazione attende l'attuazione piena del nuovo statuto di autonomia. Noi possiamo dire in tutta coscienza che abbiamo fatto buon uso dei mezzi giuridici e finanziari concessi. Non per ultimo, per questo motivo, non comprendiamo, né possiamo giustificare i ritardi nell'attuazione dell'autonomia, ritardi che minac-

ciano di compromettere i risultati così faticosamente raggiunti.

La parificazione della lingua tedesca, infatti, con quella italiana nella pubblica amministrazione dello Stato è tuttora lettera morta. Mentre i concittadini di lingua italiana possono servirsi della loro lingua in tutti i rapporti con tutte le amministrazioni locali di lingua tedesca, il cittadino di lingua tedesca nemmeno oggi può servirsi della sua madrelingua nei rapporti con la pubblica amministrazione e in particolare con quella delle finanze, della polizia e della giustizia. Tutto questo si verifica a distanza di più di 30 anni dalla caduta del fascismo e dall'accordo di Parigi del 1946. Questa situazione è assolutamente intollerabile, perché pone il cittadino di lingua tedesca in una posizione di inferiorità rispetto a quello di lingua italiana. Tutto ciò è lesivo del principio della parità di trattamento, per cui non è da meravigliarsi che i nostri concittadini di lingua tedesca si sentano spesso cittadini di seconda categoria rispetto a quelli di lingua italiana.

Sappiamo che vi sono delle resistenze; ma queste possono e devono essere superate, perché altro non sono che frutto di quello spirito nefasto del ventennio che, con tutti i mezzi di sopraffazione e di oppressione, ha tentato di cancellare la nostra lingua. In proposito mi sia permesso, e solo per inciso, di osservare che è incomprendibile come il monumento alla Vittoria — notoriamente monumento fascista — che, secondo insigni uomini politici e del mondo culturale italiano ed in base ad un voto unanime del consiglio regionale, si sarebbe dovuto abbattere, sia stato recentemente restaurato a spese dello Stato democratico, mentre neanche una lira si è riusciti a reperire per riparare i danni subiti, in un più recente attentato, dalla chiesa di Frangarto, distante solo pochi chilometri da quel monumento.

Noi ci siamo sempre opposti a qualsiasi forma di violenza, e ci siamo impegnati e battuti per la libertà e il progresso civile di tutte le popolazioni. Noi sappiamo anche che nella nostra lotta per

l'autonomia alcuni nostri corregionali hanno abbandonato la via del diritto; ma erano pur sempre — così si legge nella sentenza dei giudici di Milano — vittime di una situazione per cui, a nostro avviso, a distanza di più di 10 anni da questi fatti, sarebbe ora di chiudere questa pagina dolorosa della nostra storia e di inserire questi nostri sfortunati corregionali, con un atto di amnistia ed indulto, nella compagine sociale della nostra comunità.

Siamo convinti che un tale provvedimento verrebbe considerato da tutti come un contributo importante e qualificante per la pacificazione definitiva della nostra terra. Noi ci auguriamo e speriamo che questo Governo e lo Stato italiano consentiranno alla nostra terra di assolvere alla sua funzione e missione: il suo ruolo storico di essere anello di collegamento tra il nord ed il sud, tra il mondo germanico e quello romano-latino, di essere punto di incontro e ponte tra queste due grandi civiltà, per il bene di tutti e dell'Europa che così faticosamente stiamo costruendo, quale patria comune e per un avvenire più sicuro e sereno dei nostri figli.

Pertanto, il nostro voto sarà un voto di fiducia, perché ancora una volta ci fidiamo della parola del Presidente del Consiglio e della promessa formale del Governo. Grave infatti sarebbe, e con imprevedibili conseguenze, se dovessimo rimanere delusi. Ma il nostro voto è anche un voto a favore della stabilità politica ed economica del paese e della sua crescita civile, per il rafforzamento e il consolidamento delle istituzioni democratiche, per la libertà e la tutela dei singoli cittadini e per i gruppi minoritari e più deboli, per una Europa libera e unita di tutti i popoli liberi (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

MILANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio,

abbiamo già ampiamente illustrato le ragioni della nostra opposizione, del nostro voto contrario. Desidero però richiamarle, sottolineando innanzitutto che questo Governo è ben lontano dal rappresentare una risposta positiva alla grave crisi del paese. Esso nasce, com'è stato qui più volte ricordato, dopo duecento giorni di crisi e dopo elezioni politiche anticipate. È forse un fatto banale, ma che vale la pena di evidenziare, che alle elezioni politiche si è andati dopo che il partito comunista italiano aveva posto il problema della sua presenza diretta al Governo, e dopo che la democrazia cristiana aveva risposto negativamente a questa richiesta.

Orbene, questo Governo nasce non già con il partito comunista italiano al Governo, ma fuori della maggioranza, con il partito socialista ai margini, mentre il partito liberale è parte pienamente legittimata di questo Governo. Sarà, come ha ricordato il collega Balzamo, che il partito liberale si è rinnovato in un confronto di assoluta autonomia dalla DC; ma non vi è dubbio che ciò ha riferimento con problemi di alleanze sociali che si sono intessute e che si intendono intessere nel futuro, ed anche con i programmi di Governo, di cui quello presentato dal Presidente del Consiglio è un'anticipazione.

Noi eravamo e siamo contro l'ipotesi della politica di unità nazionale, e crediamo che le possibilità di un suo rilancio non esistano, e non esisteranno; perciò pensiamo sia assurdo aspettare, come ha mostrato di credere il compagno Di Giulio, che le difficoltà degli altri, le contraddizioni di Craxi, fuori di metafora, la riportino in primo piano. I velati riconoscimenti ed i riferimenti di Piccoli e di Cossiga non fanno una politica, e tanto meno sono una garanzia per il futuro. Se, in qualche modo, si andrà ad una esperienza di centro-sinistra, è illusorio pensare, a nostro giudizio, che dal fallimento di questa esperienza possa risorgere una ipotesi di rilancio della politica di unità nazionale. Se questa ipotesi non la contrastiamo subito, e bene, il suo fallimento invece può aprire la strada al peggio.

Non sarà, comunque, la politica di unità nazionale ad essere rilanciata da questo fallimento. E noi non abbiamo da dolerci che il partito comunista sia all'opposizione; anzi, da questa opposizione possono derivare risultati migliori che non quelli che potrebbero venire da una coalizione di Governo ambigua, reticente sui programmi, sugli schieramenti, ma più di tutto sulle finalità generali che si intendono perseguire. Ma ciò non toglie che l'attuale Governo nasca da una amputazione, è un Governo centrista, mentre il paese è andato avanti, ed è andato avanti in altre direzioni.

Come, allora, non votare contro? Sul piano del programma il Governo, anche quando rivendichi, al momento del voto, come ha fatto anche questa mattina l'onorevole Cossiga, la pienezza delle funzioni che la Costituzione gli assegna, è e riconosce di essere un Governo di attesa e di tregua, cioè di non potere e volere affrontare in termini strutturali i nodi della crisi del paese. Ma sappiamo anche, e lo sappiamo tutti, che ciò è o impossibile, o ipocrita. La crisi si aggraverà nei prossimi mesi, ed i problemi che il paese dovrà affrontare si presenteranno in termini drammatici. È possibile, per rapida approssimazione, indicarli: inflazione in autunno, recessione in primavera, ulteriore aggravamento della crisi energetica, governo del pubblico impiego, ordine pubblico, eccetera.

Rispetto a queste ipotesi, più che fondate, Governo di attesa significa allora inesorabilmente il vuoto o, più probabilmente, significa contrabbandare come emergenza scelte antipopolari, senza che nessuno ne paghi il prezzo. Per l'immediato, il programma su cui si fonda l'attività di Governo, proprio per essere in sintonia con le finalità che si assegna, è più una elencazione liturgica dei provvedimenti e delle linee di intervento che vengono riproposti in occasione delle varie crisi di Governo, che non l'indicazione di precisi e chiari interventi. Di ciò può essere significativo il modo come, ancora una volta, viene riproposta la questione della riforma di polizia. Anche in questa circo-

stanza, ad esempio, non viene sciolto il nodo che ha bloccato la legge di riforma nella precedente legislatura, e cioè il problema della possibilità o meno che avrà il sindacato dei lavoratori della polizia di aderire alla confederazione unitaria.

Per altro verso, la stessa osservazione può essere fatta a proposito della politica estera: enunciazioni di buoni propositi per favorire la politica di distensione, nulla però che indichi già da adesso il rifiuto di accettare le installazioni in Europa e in Italia di testate nucleari tecnologicamente più avanzate, e comunque tali da mettere in discussione il processo avviato con la firma del *SALT II*.

Onorevoli colleghi, è un fatto che questo Governo, come ha ricordato nel suo intervento il compagno Magri, è per molti suoi promotori e sostenitori un atto di preparazione di una nuova maggioranza, che si dice dovrebbe interessare la democrazia cristiana ed il partito socialista; e ciò avviene attraverso il contributo diretto che esso offre alla creazione di un nuovo assetto all'interno della democrazia cristiana (presa di distanza da parte di Cossiga, e soprattutto di Andreotti, rispetto a Zaccagnini, eccetera). Deve essere chiaro però che questo nuovo assetto si prepara anche nella misura in cui — e questo vale per il partito comunista — si assume un atteggiamento perplesso, morbido, di attesa. L'obiettivo finale che noi vediamo è quello di un tentativo di atterraggio morbido sul centro-sinistra. E questo che noi abbiamo cercato di chiarire con l'intervento di ieri, precisando soprattutto che, se si lascia crescere l'ipotesi di una Presidenza del Consiglio socialista come condizione per un nuovo centro-sinistra (con la contestuale rottura della sinistra, anziché della democrazia cristiana), lo sbocco finale sarà inevitabilmente quello di uno spostamento a destra di tutto l'asse della politica italiana. Su questo non sono possibili illusioni, né tanto meno è possibile pensare che si tratti di una parentesi indolore. O rovesciamo e superiamo questa spinta, per usarla come elemento dell'alternativa, o essa costituirà tra breve il terreno di coltura di una possibile scon-

fitta del movimento operaio e della stessa democrazia.

Si impone perciò, a nostro giudizio, alla sinistra la necessità di agire e per tempo, evitando ogni arroccamento ed ogni inutile furbizia. Da questa esigenza e da questa necessità noi abbiamo fatto derivare la proposta di una astensione comune di tutta la sinistra, astensione che doveva immediatamente caratterizzarsi come il tentativo di elaborare una carta comune dell'opposizione sulla base di punti precisi su cui contrastare il Governo. Ciò avrebbe consentito, per altro, l'avvio anche di un processo di unità della sinistra.

Non essendo stata accolta questa proposta, pur nella convinzione che si poteva giungere ad un'azione più efficace che non la formula: « o al Governo o all'opposizione », o il tortuoso percorso seguito dal partito socialista con il « no » a Pandolfi e il « sì » a Cossiga (che non pare abbia innovato in nulla il tentativo di Pandolfi), noi esprimeremo un voto di ferma opposizione a questo Governo.

Tuttavia, anche se preoccupati, siamo convinti che la strada da noi indicata non appare del tutto compromessa, se si evita di assumere il voto di oggi come un elemento che già da oggi qualifica diverse strategie. L'oggettiva gravità della crisi ripropone una strategia unitaria della sinistra. Ad una piattaforma unitaria, a nostro avviso, si può però arrivare se si parte dalla precisa intenzione di spostare lo scontro politico sulle cose. Solo così potrà essere avviata una riflessione sul programma, poiché la crisi della sinistra investe tutto il retroterra programmatico e culturale cui sin qui si è richiamata.

Il programma comune deve, quindi, investire problemi che riguardano un nuovo concetto di risparmio, la conservazione dell'ambiente, l'occupazione per tutti, la riduzione della quantità del lavoro, lo sviluppo dei momenti di partecipazione democratica fuori dei livelli istituzionali, di attività socialmente utili, anche se al di fuori del mercato, una ridefinizione dei consumi e dei bisogni, e naturalmente anche il problema del rapporto tra Governo

e potere, tra Governo e movimento politico autonomo di massa.

Senza avanzare soluzioni per questi problemi, la sinistra non avrà prospettive e non si creeranno equilibri più avanzati.

Queste le ragioni del nostro voto contrario a questo Governo. Porteremo avanti una ferma opposizione, convinti che questo Governo rappresenti un chiaro elemento di caduta di equilibri politici raggiunti in precedenza, ma convinti anche che sia possibile rovesciare questa situazione e rovesciarla in avanti.

Mi sia consentito infine, signor Presidente del Consiglio, segnalarle un dato specifico che è nella formazione di questo Governo.

Non intendo discutere se si sia rispettato o meno l'articolo 92 della Costituzione. Lei ha parlato di austerità, di spirito di servizio, ma ha anche avuto la modestia, essendosi dimenticato di inserire nella sua illustrazione del programma la parte riguardante l'agricoltura e di inviarla ad ognuno di noi nella casella postale...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Milani, quella parte mi è scivolata sotto il tavolo; si è trattato di un infortunio dovuto al fatto che non avevo dormito la notte precedente.

MILANI. Dicevo che ha avuto la modestia di segnalarci questo infortunio; gliene do atto.

Voglio però ricordare che all'interno del Governo, a mio giudizio, esiste una situazione di dubbio — direi — collocazione di uno degli uomini che ne fanno parte. Parlo del ministro dell'industria che, come si sa, è agente generale di una assicurazione per una regione per cui, nel momento stesso in cui dovrebbe essere controllato, figura anche come controllore.

Un fatto del genere non mi sembra, dopo i tanti discorsi sulla necessità di cambiamento del costume politico, possa essere accolto con molta facilità.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Milani, io sono pro-

fessore, e quindi sono controllato dall'onorevole Valitutti!

MILANI. Questo lo capisco, ma il caso di questo ministro che deve controllare la sua stessa attività mi sembra eccessivo. Per questo le sottopongo tale questione, per valutare se sia il caso di soffermarsi un attimo su questo tipo di incarico che porta un membro del Governo ad essere controllore di se stesso, nell'ambito di una specifica attività professionale privata.

Voglio segnalare questa questione, perché ritengo si tratti di un fatto di stile e di costume, sul quale non vorrei che si dovesse transigere ancora nel futuro (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, credo di non abbassare la quota di *suspence* che esiste in quest'aula sulle modalità del nostro voto, se preannuncio che quello del gruppo liberale sarà un voto a favore.

Sarà anche un voto nel senso letterale del termine: sarà cioè l'auspicio che, partendo da questo voto positivo, la concordia operosa dei componenti questa maggioranza, limitata nella composizione governativa a tre partiti (democrazia cristiana, partito socialista democratico e partito liberale) trovi, strada facendo, nelle altre componenti che appoggiano il Governo senza votarlo ma con l'astensione, possibilità di confluente, di incontri, di valutazioni comuni, per uno sviluppo della nostra società, per uscire dalla crisi, per affermare una realtà di sviluppo che noi sentiamo ed in forza della quale partecipiamo a questo Governo.

Quando i vari Presidenti del Consiglio incaricati ci hanno chiesto di dare un apporto, i liberali hanno risposto che, in questa difficile fase di passaggio della vita politica del paese, dopo il trauma del-

le elezioni anticipate, dopo le elezioni europee — svolte così vicine a quelle anticipate, non si sa se per vanificarne la prospettiva politica o l'entità elettorale — erano disponibili a dare il loro apporto, purché le condizioni in cui questo apporto poteva esplicarsi fossero di parità e di dignità.

Su queste cose Zanone ieri, molto ampiamente, Zappulli ieri ancora e Sterpa quest'oggi hanno espresso idee precise. Intendo dire, perché sia chiaro anche alla opposizione missina, che il partito liberale non ha con ciò compiuto nessuna operazione di paleo o neotrasformismo: il partito liberale ha esplicitamente seguito la sua linea, che è in funzione di un rapporto solidale con le forze di democrazia cristiana, di liberaldemocrazia e di democrazia socialista; un rapporto solidale in Italia, come è solidale in Europa.

Se dimenticassimo molti dei nostri antichi e nuovi provincialismi e stabilissimo che, se i rapporti politici, le alleanze tra *partners* uguali o disuguali (eguali nella dignità e nella funzione politica, disuguali nel peso, perché questo è giusto che sia, secondo la libera determinazione della volontà popolare) avessero sempre la caratteristica della contiguità, della capacità di realizzazione su basi di omogenità, di gruppo organico quando è possibile, comunque di confluenze proficue, come in questo caso — e sempre si stabilisse il rapporto di compatibilità come chiave di volta per la assunzione di responsabilità —, credo che molte delle questioni che esistono nel nostro paese, questione comunista compresa, sarebbero molto più facilmente risolvibili.

Credo che non si tratti di fare dell'opposizione intesa in senso costituzionale un elemento che debba essere differenziato, a seconda che sia più o meno aggettivato. Di Giulio ha detto ieri: «Opposizione senza aggettivi»; e Piccoli gli ha fatto eco dicendo: «Discorso pacato». In altri tempi forse qualcuno avrebbe risposto: «Pacato sarà lei!». Ma questa volta non è stato detto. Ed è importante anche che non sia stato detto, perché non

è il titolo o l'enfasi che modifica la qualità di un tipo di rapporto politico che sta nel Parlamento come una garanzia della dialettica che è essenziale.

Quando il partito comunista ha deciso di interrompere il rapporto di confidenza con la democrazia cristiana e con gli altri partiti, sotto la grande coperta della unità nazionale, ha fatto un atto politico di sua scelta. E l'aver determinato in questo atto politico la richiesta leale di scelta tra Governo e opposizione è un atto che rappresenta per noi un elemento che ci consente di guardare a questa soluzione, a questa scelta con rispetto e con fermezza, nel senso che le due cose sono per noi in funzione di una valutazione politica che ha avuto una evoluzione secondo la linea che noi ci eravamo prefigurati e alla quale avevamo ispirato la nostra politica di ferma opposizione alla grande maggioranza estesa ai comunisti.

Noi ritenevamo che non fosse possibile in quel clima di ambiguità stabilire un rapporto valido, uno sviluppo, uscire dall'emergenza, prefigurare le soluzioni del dopoemergenza. Era una soluzione statica, è diventata una soluzione che non ha potuto avere sbocco, ed è stata dichiarata impraticabile per forza e voce di chi aveva a questa soluzione dato un apporto considerevole. Allora la soluzione che ne deriva è quella che vede i partiti, che hanno la possibilità di un rapporto organico domani, un rapporto meno organico oggi, confluire in una ipotesi di Governo, che è stata vista in termini secondo me realistici, non enfatici, adeguati alla difficoltà della situazione di oggi.

Vi è una domanda di compartecipazione, vi è una risposta di compartecipazione: ognuno con la propria singolarità, ognuno con la propria autonomia, ognuno con la propria volontà di compartecipare. E non è questo, onorevole Piccoli, un itinerario da compagni di strada. Facciamo la strada insieme, ma io non vedo compagni; vedo semmai compartecipati in una azione politica, che ha la necessità di fare uscire il paese dalla situazione grave in cui si è trovato.

La crisi non viene da vicino, viene da lontano; e avere trovato in questa fase la possibilità di risolverla, onorevole Cossiga, costituisce un dato che appartiene anche alla sua capacità di sintesi, che si è espressa nell'applicazione, starei per dire impropria, e forse per la prima volta, dell'articolo 92 della Costituzione anche nella scelta dei ministri, se non dei sottosegretari.

Credo, onorevole Cossiga, che possiamo dare al rapporto che nasce il valore, che noi sentiamo profondamente (e indipendentemente dalle stagioni politiche), di lealtà e di coerenza. Noi non siamo abituati a dare la fiducia a metà. La fiducia espressa dal Parlamento è, al tempo stesso, una fiducia tecnica e una fiducia politica. Non è perciò un atto di fede, è un atto di verifica di intenzioni e di azioni comuni che passano al vaglio dei rapporti che il Parlamento ha con il Governo e che sono rapporti differenziati, cioè di critica o di sostegno, o magari di stimolo e quindi, anche, di comuni e forse talvolta possibili diverse interpretazioni.

Io credo — anzi, sono sicuro — che i rappresentanti liberali in questo Governo daranno il massimo delle loro attitudini e qualità, affinché il Governo vada laddove è destinato ad andare, con la fiducia e finché dura la fiducia del Parlamento: fiducia che può essere stabilita in termini non di tempo ma di libera accettazione da parte delle forze che oggi concorrono alla maggioranza e di quelle che, pur non essendo ancora presenti nella maggioranza, consentono tuttavia ad essa di esprimersi e di dare al Governo un supporto di lealtà e di volontà adesiva.

Quanto diceva ieri l'onorevole Balzamo, a proposito della possibilità di modifiche, appartiene alla possibilità che il Governo, una volta avuta la fiducia del Parlamento, abbia anche una profonda fiducia in se stesso, nei suoi mezzi, nella sua collegialità; che senta di poter recuperare nella fase operativa quella mancanza di incontri di elaborazione e di studio programmatico che non sono avvenuti in precedenza e che è quindi necessario realizzare strada facendo, avendo però ognuno la stessa

capacità di volere fare in modo di raggiungere i fini per i quali il Governo si è costituito.

Si tratta di fini istituzionali, ma anche di fini operativi. Sono fini istituzionali perché non era più possibile rimanere senza Governo, visto che c'è anche gente che dice: « A che serve il Governo ? », oppure: « A che serve il Parlamento ? ». Ecco quindi che Governo e Parlamento sono avvinati in un insolito destino, quello di essere criticati se non realizzano insieme la comune possibilità di autosostentarsi, pur nella distinzione tra attività esecutiva, legislativa, di controllo, di stimolo.

Abbiamo passato un periodo buio. Non so se ora ci avviamo ad una fase che sarà radiosa. A noi interessa solo che sia una fase chiara, una fase nella quale ognuno abbia la possibilità di esprimere, con libertà, serietà e dignità, il proprio ruolo, il proprio modo di conferire le proprie facoltà ed azioni politiche ad una realtà di sviluppo, che non si esaurisce certo in questa vicenda di oggi.

Non si tratta, come diceva ieri sera l'onorevole De Cataldo, di dire che il Governo è legato ad una condizione risolutiva. Semmai può dire che il Governo è legato a quella che in diritto si chiama condizione potestativa, cioè che si tratta di un Governo che, per quanto riguarda la sua durata, si affida alla volontà di chi ne fa parte: il termine è così legato alla capacità di chi dissente di esprimersi liberamente e francamente in Parlamento, senza mezze parole, senza ambiguità, senza modi distorti di distinguere il dire dal fare (profondo male nel quale sono talvolta naufragati i buoni propositi e i programmi tante volte enunciati ma troppe volte disattesi).

Se dunque voi, onorevole Presidente del Consiglio e onorevoli ministri, farete quello che è scritto nel vostro programma, forse in termini troppo elencativi (ma, del resto, se aveste ommesso qualcosa, ci sarebbe stato qualcuno che vi avrebbe ricordato che avreste perso un foglio), allora il problema sarà di avere chiare quelle che sono le esigenze di oggi: quelle dell'ordine democratico, del risanamento eco-

nomico, della ristrutturazione industriale, dell'occupazione giovanile, del freno all'inflazione, della soluzione energetica. Sono queste realtà di tutti, per cui diceva bene ieri l'onorevole Piccoli che vi sono dei dati comuni che rendono stretta anche la strada della divergenza; ci sono dati comuni che appartengono alla comune responsabilità.

Mi meraviglio pertanto di ascoltare anche da uomini che esercitano la professione forense certe affermazioni sul terrorismo, sul modo con il quale lo Stato si difende e sui caduti dello Stato, che non sono solo i carabinieri, le guardie di custodia, le guardie di pubblica sicurezza, i magistrati, gli avvocati e i giornalisti, ma anche gli operai come Guido Rossa. Mi chiedo se di fronte a queste cose il problema di essere fermi e severi e al tempo stesso rispettosi dei diritti non sia un modo per elevare il tono della nostra risposta e non abbassare il livello della lotta come vogliono coloro che contro lo Stato armano le mani, avendo prima armate le menti e i cuori da predicazioni distorte e sbagliate.

Ho fatto due cause come avvocato di parte civile, una per il maresciallo Maritano, ucciso dal brigatista Ognibene, l'altra per l'appuntato di pubblica sicurezza Niedda, ucciso a Padova dal brigatista Picchiura; ed allora, onorevole Alessandro Tessari, non faccio tante distinzioni, ma so soltanto che chi aveva richiesto documenti, identificazioni personali è stato — legge Reale o meno — giustiziato da chi al tempo stesso si è proclamato giudice e boia.

Quindi, di fronte a questa realtà il problema della difesa democratica appartiene anche non all'applicazione di leggi eccezionali, ma all'applicazione eccezionale delle leggi vigenti con fermezza, con coerenza, dando agli uomini della legge gli strumenti idonei.

Partendo da questo, quindi, contesto le accuse fatte al Governo nelle sue intenzioni, agli strumenti di cui il Governo si avvarrà, alla loro proficuità in ordine alla difesa dello Stato democratico.

È anche per questo che il voto di fiducia che io esprimo è anche un voto di speranza, perché si esca da questa realtà in cui ci troviamo stabilendo insieme con le forze oggi disponibili e con quelle che si renderanno disponibili domani un rapporto solidale, franco, aperto, così come il paese attende e, lasciatemi dire, così come il paese merita (*Applausi dei deputati del gruppo liberale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galante Garrone. Ne ha facoltà.

GALANTE GARRONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la sinistra indipendente della Camera annunzia il suo voto contrario al Governo Cossiga. Il nostro non sarà certamente un voto fazioso e ritengo che quanto è stato detto dai colleghi Rodotà e Spinelli, che ieri sono intervenuti, confermi quanto ora sto affermando. Non sarà neppure un voto sofferto, perché noi siamo profondamente, intimamente convinti dell'assoluta insufficienza di questo Governo.

Vorrei anche dire, onorevole Presidente del Consiglio, che noi speravamo, che io speravo, che dalla sua replica di stamane venisse qualche elemento nuovo che ci consentisse non di modificare la nostra opinione, che era già salda, ma quanto meno di aggiungere qualcosa di nuovo rispetto a ciò che avevamo in animo di dire. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, non ha dato risposta a molti interrogativi che sono stati proposti dalla nostra e da altre parti politiche. Il nostro sarà un voto negativo, un voto — ripeto — non sofferto, un voto non fazioso, ma — sia anche chiaro — sarà anche un no politico che noi daremo al suo Governo, perché tra tante prese di distanza alle quali assistiamo ogni momento, fra tante aggettivazioni di moda, noi diciamo che non è un voto contrario tecnico, ma è un voto contrario politico, quello che ci accingiamo ad esprimere.

Vede, onorevole Presidente del Consiglio, una parte che ci ha profondamente

deluso e sulla quale brevissimamente, nei termini strettissimi consentiti dal regolamento, io voglio tornare, è costituita dall'assoluta mancanza sia nel suo discorso programmatico sia nella sua replica di ogni accenno al terreno sul quale il terrorismo è fiorito, che è un terreno — lo voglio dire con estrema chiarezza: chi mi conosce sa che, modestamente, nei limiti delle mie forze, ho combattuto parecchie battaglie sotto questo profilo — di corruzione, un terreno di pubblici poteri che tante e tante volte hanno mancato ai loro elementari doveri.

Signor Presidente del Consiglio, io sono convinto che una credibilità politica — lei ha usato questa espressione nel suo discorso programmatico —, oltre che una legittimità costituzionale, che verrà dal voto, ci sarebbe forse stata se lei avesse detto su questo punto da me brevissimamente trattato che è ora di voltare pagina, che è ora di perseguire i corrotti, che è ora di andare fino in fondo, senza guardare in faccia nessuno. Ma questo non è stato detto, e allora — per carità, non sorgano equivoci! — il richiamo alla giusta, giustissima lotta al terrorismo e alla eversione che deve essere condotta è un richiamo monco, è un richiamo al quale manca completamente quel supporto di motivazione che è necessario e che si trasforma e si traduce in una stanca ripetizione di parole, che giustamente terrorizzano la pubblica opinione.

Vede, onorevole Presidente del Consiglio, potremmo fare molte altre osservazioni, ma — ripeto — le principali sono già state fatte, e con grande maestria. Tuttavia vorrei richiamare la sua attenzione su questo punto: lei non avrà più modo di replicare, ma dovrebbe aver modo, come dicevo, di cambiare pagina per l'avvenire. E vorrei anche dire che, se certamente alcune degnissime persone sono entrate in questo Governo, questo non basta, secondo noi, a dare a tutto il Governo, per la prevalenza purtroppo di altre forze e di altri ministri, quella dignità che lei ha attribuito all'intero gabinetto. Vorrei anche dire, per finire, che è estremamente necessario cercare di guardare

verso l'avvenire e giudicare la situazione politica con una larghezza di vedute molto maggiore di quanto lei abbia mostrato.

Onorevole Cossiga, è facile blandire con buone parole la sinistra, ma io penso che le buone parole non bastino, e penso che si debba dire alto e chiaro che la sinistra, nel corso di molti e molti anni, dalla Liberazione in poi, è stata una fedele custode della Costituzione, ha osservato la Costituzione e la democrazia con un rigore e con una fedeltà che altre parti politiche non hanno sempre dimostrato. E allora le buone parole non servono.

Che cosa sarà nell'avvenire? Nessuno di noi vuole fare profezie. Io però posso dire una cosa, riallacciandomi a quanto è stato detto dai colleghi Magri e Di Giulio. Ora il ferragosto ci porta fuori da queste aule per un brevissimo periodo di vacanze; ai primi di settembre riprenderemo la nostra vita politica. Ebbene, noi siamo pochi, siamo dieci deputati della sinistra indipendente, i quali sicuramente non saranno insensibili a quell'appello di Lucio Magri, che è stato raccolto dai comunisti, che significa sostanzialmente questo: fare anche noi, Presidente del Consiglio, oltre al catalogo che lei ha fatto dei problemi che ci sono, un catalogo dei problemi che ci stanno a cuore, delle soluzioni che noi desideriamo e confrontarci, con durezza, ma neanche con morbidezza, con il Governo, per poter veramente arrivare ad un traguardo finale, che forse è utopistico, che ci sia un Governo della Repubblica che sia un Governo per tutti gli italiani (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammì. Ne ha facoltà.

MAMMÌ. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, preferiremmo poter esprimere voto favorevole al Governo che attende la fiducia della Camera anche per corrispondere in modo positivo al gravoso compito che il Presidente Cossiga si sobbarca in una situazione così difficile. Ma, se non vogliamo negare un no-

stro contribuito ad una soluzione tanto travagliata e così a lungo attesa, non possiamo neanche dividerla per almeno quattro ragioni. La prima è che si è voluto — certamente non da parte nostra — un Governo il più possibile debole e scolorito. Lo si è voluto tanto che si è affermato, nel corso dei lavori del comitato centrale del partito socialista, l'esigenza di non lasciar passare il precedente tentativo dell'onorevole Pandolfi con l'argomento che si sarebbe dato il via ad un governo troppo efficiente e con troppo carattere. Si è così ottenuto un Governo che si avvale certamente anche di tecnici di valore, di politici di lunga esperienza, ma sbiadito, senza quella fisionomia che non avrebbe nuociuto alla funzione di tregua tra le forze politiche, mentre avrebbe consentito di affrontare con decisione e con organicità le questioni gravi che giacciono irrisolte, che sono all'orizzonte e che non concedono tregue. Si è voluto, si è teorizzato un Governo siffatto, giacché, dopo il fallimento del tentativo dell'onorevole Craxi, la vera funzione di questo Governo non doveva essere tanto quella di stabilire una situazione di tregua tra le forze politiche, quanto quella di preparare l'avvento del Governo del quinto partito necessario alla formazione della maggioranza — il partito socialista — nelle condizioni, per esso, di maggior forza e potere contrattuale. Legittimo, da parte del partito socialista, operare per questo; meno legittimo pretendere che a questa opera tutti dovessero contribuire.

È stata da alcuni criticata la nostra decisione di non entrare in questo Governo. Ma perché avremmo dovuto farlo? Il nostro contributo al tentativo Pandolfi dimostra che non abbiamo temuto, come mai abbiamo temuto, di misurarci con i problemi da posizioni di diversa responsabilità, ma non in condizioni da noi giudicate di obiettiva debolezza. Per altri sarà diverso; ma per noi deve esservi sempre una ragione in più per entrare in un Governo di quante ve ne siano per restarne fuori.

Secondo motivo per cui non possiamo, onorevole Cossiga, esprimere un voto po-

sitivo, è dovuto al fatto che questo le viene concesso in modo parziale e poco convinto perfino da uno dei partiti che ha numerosi rappresentanti all'interno del suo Governo. Il giornale ufficiale del partito socialdemocratico ha parlato di una fiducia essenzialmente tecnica: il che ci sembra un modo cortese, anche se un po' oscuro, di dire « fiducia condizionata e parziale ».

Terzo motivo è che non riteniamo opportuno il maggior numero di ministri e di sottosegretari di qualsiasi altro precedente Governo nella storia di questa nostra Repubblica. Altro che articolo 92 della Costituzione, onorevole Biondi! Ci sono due Ministeri sdoppiati per far spazio a due nuovi componenti del suo dicastero, senza che ci sia stata fornita una motivazione per questo.

Quarto motivo è che avremmo preferito pochi ed essenziali punti programmatici accompagnati da precise e impegnative scadenze, anche per non entrare in contraddizione con la natura transitoria del suo gabinetto.

Fase transitoria, dunque, ma verso quali stabili e più duraturi assetti? I mesi che sembrano assegnati al suo Governo, onorevole Cossiga, dovranno servire a molte cose: a ricercare una effettiva omogeneità programmatica tra le forze che dovranno costituire una più convinta e più stabile maggioranza; a verificare se non vi siano grandi questioni istituzionali e politiche che, impegnando il futuro assai al di là della durata di questa stessa legislatura, impongono un coinvolgimento di forze oltre i confini di una contingente maggioranza governativa; dovranno servire a dimostrare se sia possibile affrontare una situazione di emergenza che il 3 giugno non ha cancellato, ma che anzi ha aggravato per alcuni aspetti, come quelli della politica energetica, senza una ricerca di consensi politici che assicurino il più largo possibile consenso sociale.

Alcuni segni e alcuni dei discorsi ascoltati in questa aula dimostrano che vi è crescente consapevolezza di come le questioni di fondo della nostra convivenza

democratica restino drammaticamente immutate anche dopo le recenti elezioni.

Al suo Governo, onorevole Cossiga, non mancherà l'appoggio leale dei repubblicani ogni qualvolta opererà nell'interesse del paese; come non mancherà lo stimolo delle nostre critiche. Per adesso non possiamo che attenderlo alla prova dei fatti ed astenerci dal voto sulla fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, come prassi per molti nostri interventi, inizio con una specie di richiamo al regolamento ed alla Costituzione, ricordando che in questo momento siamo nella fase delle dichiarazioni di voto sulla mozione di fiducia presentata da una serie di colleghi.

Vorrei ricordare, evidentemente più a me stesso che agli altri colleghi molto più esperti di me, l'articolo 94 della Costituzione dove, al secondo comma, si legge che: « Ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata... ». Ecco, purtroppo, ho ascoltato il testo della mozione di fiducia presentata dai colleghi e non ho scorto alcuna motivazione o le ragioni per cui noi dovremmo dare la fiducia a questo Governo. So perfettamente che è prassi di questa Camera non motivare le mozioni di fiducia, ma ritengo, nonostante questo sia invece costituzionalmente corretto che il dibattito in questa sede si concluda appunto con atti di indirizzo preciso, di intervento preciso sulla dichiarazione programmatica del Governo, atti e motivazioni che non ci sono stati.

Non credo che il programma di Governo si possa prendere o lasciare così come è, ma credo che il senso del dibattito che dovrebbe svolgersi in questa sede ed il senso dell'atto finale dovrebbe svolgersi in questa sede ed il senso dell'atto finale dovrebbe essere costituito dal con-

tributo di tutti i colleghi, ed in particolare di quelli che si costituiscono in maggioranza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

CICCIOMESSERE. Ma in quest'aula si è dibattuto poco, non sono state chiarite nemmeno le ragioni per cui una maggioranza, magari risicata, darà la fiducia a questo Governo; anche perché effettivamente, da parte dei colleghi che hanno sottoscritto la mozione di fiducia, sarebbe molto difficoltoso chiarire le ragioni reali per cui intendono accordare o proporre la fiducia al Governo Cossiga: per esempio, come si potrebbe scrivere nella mozione di fiducia (sarebbe una bestemmia, ma purtroppo è quanto si apprestiamo a compiere) che le ragioni sono costituite essenzialmente dalla provvisorietà del Governo? Il Governo sarebbe disponibile a concedere tregua ai partiti affinché possano risolvere i rispettivi problemi, possibilmente prima delle elezioni regionali: nella mozione dovrebbe dunque essere specificato che il Governo sarebbe disposto a dimettersi non quando, di fronte a dati concreti, dimostrerà di essere incapace di governare il paese, bensì quando le forze politiche (prima o dopo il congresso democristiano o le elezioni del 1980) lo decideranno!

Parimenti, sarebbe poco dignitoso scrivere o consentire, in questa mozione di fiducia, che i compagni socialisti possono dare la loro non sfiducia a questo Governo. Come spiegare, come consentire appunto ai compagni socialisti di dare fiducia al Governo Cossiga e non a quello che lo ha preceduto? Sulla base di che cosa: di una particolare novità del programma del Governo Cossiga rispetto a quello dell'altro Presidente incaricato? Mi sembra alquanto arduo e comprendo l'obiettiva difficoltà regolamentare dei colleghi che hanno presentato questa mozione, a motivarla.

Sempre con questa mozione, sarebbe difficile consentire ai compagni comunisti

di dichiarare quella loro opposizione che per Di Giulio è senza aggettivi, e per me anche senza sostantivi! Come potrebbero essi dichiarare questa inesistente opposizione, proprio nel momento in cui il collega e compagno Di Giulio afferma che, in fondo, non ci sono contestazioni in merito ai contenuti del programma, ma ve ne sono sulla possibilità — da parte di questo Governo — di realizzarlo; possibilità che, per i compagni comunisti, non può avverarsi nel momento in cui nel Governo e nella compagine ministeriale non siano presenti rappresentanti del partito comunista che consentano sia l'attuazione del programma proposto, sia — come mi sembra dire Di Giulio — l'esistenza di quella solidarietà, di quel concorde impegno che rende un Governo un riferimento puntuale ai problemi della popolazione.

Queste difficoltà mi sembrano insuperabili dal punto di vista non solo regolamentare, ma anche politico e ritengo, come gli altri compagni radicali hanno precedentemente dichiarato, che è comunque impossibile realizzare con la democrazia cristiana un programma di Governo che risolva i problemi del paese, proprio perché la democrazia cristiana non può che agire come associazione a delinquere nei confronti della Costituzione; la democrazia cristiana ha dimostrato di non poter rappresentare che i peggiori interessi del nostro paese. Non credo che la partecipazione a qualche centro di potere, che la lottizzazione selvaggia non solo delle poltrone del potere e del sottopotere, ma anche di quelle ministeriali, risolverebbero questo problema. L'esperienza dei compagni socialisti nel centrosinistra, le esperienze di questo triennio di « grande maggioranza » hanno dimostrato con chiarezza come la compartecipazione a questa associazione per delinquere — che non può muoversi che contro la Costituzione — comporta la complicità, nel momento in cui vi si aderisce.

Credo quindi che il problema sia altro, che il problema sia quello di riuscire a capire come sia possibile dare in questi momenti una soluzione positiva ai

problemi del paese; credo che i problemi fondamentali del paese in questo momento siano i problemi della difesa della patria dai suoi nemici.

Il Presidente del Consiglio ci ha dato una risposta tradizionale, sulla quale da sempre la maggioranza di questa Camera è stata d'accordo; cioè nell'individuazione dei nemici della patria, dai quali dobbiamo difenderci, nei russi, nei polacchi, nei cecoslovacchi o non so chi. Invece, i nemici reali dai quali dobbiamo difenderci sono altri, e lo sappiamo; e la soluzione a questi problemi non viene dagli impegni che vengono assunti anche da questo Governo per portare a termine quei piani di riarmo delle forze armate che comporteranno nei prossimi anni uno sperpero di migliaia di miliardi. La soluzione di questi problemi non può venire nel momento in cui questo Governo non potrà che accettare il *diktat* degli Stati Uniti d'America per l'imposizione sul nostro territorio di queste nuove seicento testate nucleari, di questi nuovi vettori che creeranno e aggiungeranno pericoli per il nostro paese e che faranno del nostro paese uno dei primi obiettivi di una eventuale ritorsione.

Viceversa, per i reali nemici che ci troviamo di fronte e che sono rappresentati dalla disoccupazione, dalla morte fisica, dalla distruzione del nostro ambiente reale, le risposte del Governo sono come sempre, e non poteva essere altrimenti, inesistenti. Di fronte a questi problemi abbiamo tentato, anche attraverso gli interventi della compagna Bonino e degli altri compagni, di proporre delle soluzioni; anche il compagno Pannella ha tentato di proporre rimedi rispetto ai problemi della vita e della morte, rispetto alla concezione politica che consente di convivere con il genocidio, con la minaccia di genocidio, ma anche più direttamente e immediatamente di convivere con la necessità di uccidere ogni anno — perché queste scelte uccidono ogni anno — qualcosa come 50 milioni di cittadini. Rispetto ad altre scelte che non si vogliono fare e che vengono operate in direzione diversa, il Governo non solo ha presentato un programma, ma anche alcuni disegni di

legge; ne vorrei ricordare soltanto uno che mi sta particolarmente a cuore, annunciato dal Governo, e che riguarda l'ulteriore proroga della legge Merli.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, la invito a concludere, essendo scaduti i limiti di tempo previsti dal regolamento per le dichiarazioni di voto.

CICCIOMESSERE. Concludo, signor Presidente, dichiarando che non solo noi, ma il paese, i problemi oggettivi del paese non potranno dare tregua politica a questo Governo; così come ritengo di dover affermare che, se alcuni gruppi politici in questa Camera riterranno di poter utilizzare la nostra opposizione — unica e vera opposizione, senza aggettivi — per dimostrare che senza il loro intervento diretto non è possibile controllare le opposizioni emergenti nel paese, anche in questa Camera, credo che questi compagni si sbagliano. Infatti la nostra azione di opposizione nei confronti di questo Governo, nel momento in cui non sarà cieca e bieca opposizione, come da qualcuno è stato affermato, ma opposizione e tentativo di governo dei problemi, imporrà necessariamente a questi colleghi e a questi compagni di confrontarsi su precisi obiettivi sui quali si evidenzierà la loro volontà effettiva di opposizione e quindi di costruzione o meno di un'alternativa.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, la invito nuovamente a concludere.

CICCIOMESSERE. Per questi motivi, signor Presidente, voterò contro la mozione di fiducia a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi deputati, io credo che questo Governo abbia una caratteristica davvero singolare: esso scambia, a mio avviso, il mezzo con

il fine. Normalmente i Presidenti del Consiglio chiedono, nei loro interventi programmatici, la fiducia per governare, in un modo o in un altro. In questo caso il punto centrale del programma di questo Governo è che fisicamente esiste un Governo, secondo i tempi e l'iter che la Costituzione prevede. In questo caso quindi il programma di Governo è costituito dalla sua esistenza fisica, materiale. Quello che ci ha detto, signor Presidente del Consiglio, è che l'unico programma di questo Governo è in realtà costituito dai chili o dai metri cubi di ministri che abbiamo di fronte. E devo dire che per i sottosegretari andrebbe cambiata l'unità di misura, nel senso di scegliere il quintale o la tonnellata, visto che essi sono 54.

In questo senso devo riconoscere che il programma è, sì, ampio, spazioso e sicuramente di un certo spessore. Questo Governo otterrà forse la fiducia, ma certamente non ispira fiducia. Che fiducia può ispirare agli uomini, alle donne, ai cittadini di questo paese, se il suo compito dichiarato è quello di dar tregua non ad essi, avviando a soluzione problemi trentennali, bensì alle segreterie ed alle correnti dei partiti, delle maggioranze vecchie e nuove? Noi avremmo bisogno — io credo — non di un Governo di tregua tra le forze politiche, ma di un Governo d'assalto dei problemi cui ci troviamo di fronte in questo paese, la cui soluzione da anni viene rinviata.

Il dramma è che, come i Governi che l'hanno preceduto, questo è un Governo d'assalto, ma d'assalto all'economia pubblica, alle risorse nazionali, senza una linea che abbia dignità e forza politica, senza idealità. Sui grandi temi, sulle necessarie riforme, sui problemi del paese non ci sarà un Governo; questo ci sarà soltanto sulle dispute, sulle spartizioni, sulle lottizzazioni o sulle elargizioni.

Ormai gli aggettivi — mi pare che questo dibattito lo dimostri — servono soltanto a dare significato contrario ai sostantivi. Così apprendiamo che le astensioni sono « tecniche » (e non so se ci si riferisce al fatto che, quando si vota, si preme un pulsante), oppure leggiamo su *l'Unità*, or-

mai da mesi, di una opposizione « costruttiva », anche se ora sembra che non si debbano più usare aggettivi.

Io invece voglio usare un aggettivo che non sia in contrasto con il sostantivo: la mia opposizione cercherà di essere « distruttiva », cercherà cioè di distruggere questo modo vecchio di far politica, al di fuori e contro il Parlamento e la Costituzione, un modo che non raccoglie ma contrasta con la volontà di cambiamento e di rinnovamento che in più di un'occasione si è manifestata in questi anni, anche quantitativamente, nel paese.

Intervengo quindi per dirle, signor Presidente del Consiglio, che non ho alcuna fiducia nel suo Governo, per come è nato, per come è composto, per quello che si ripromette di fare e per quello che invece si guarda dal fare. Non le do fiducia, signor Presidente del Consiglio, perché chi non si muove per ideali ed obiettivi di speranza ma si limita a consumare la modestia di comportamenti ormai vecchi e stantii non può suscitare né speranza né fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maria Adelaide Aglietta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, per i motivi che sono già stati espressi dai compagni del mio gruppo, per i rilievi che sono stati fatti sulla inadeguatezza del suo programma, per quanto e per ciò che lei, politicamente, è stato ed impersona, per quanto questo Governo rappresenta e, soprattutto, per quanto e per chi non rappresenta, voterò contro. Ed in particolare voterò contro ricordandomi e ricordando a voi chi non è esistito in quest'aula neppure come evocazione o come menzione, in quest'aula dove sempre di più, giorno dopo giorno, ho la sensazione che le donne e gli uomini di questo paese, la gente, quella che lotta e che soffre nel paese, siano una realtà sfumata e lontana.

In quest'aula si consuma (ripeto, questa è la mia sensazione) molto spesso un giuoco delle parti, in cui i veri protagonisti, coloro che di questo giuoco sono o dovrebbero essere i destinatari, risultano il più delle volte assenti e dimenticati. Una delle prime esperienze che ho fatto, come militante del partito radicale, signor Presidente, e lo ricordo perché è un fatto che non dimentico mai, è stata quella di incontrare un giovane tossicomane in carenza, che mi ha chiesto aiuto. Gli ho dato, in quel momento, l'unico aiuto che mi era possibile: gli ho retto il braccio mentre si iniettava l'eroina, rispettando, allora come oggi, quella che era una sua scelta, una scelta drammatica e disperata.

Spesso ho pensato a quel giovane. Forse oggi quel ragazzo è morto, tanti come lui ogni giorno ne muoiono in Italia. Ed è morto anche perché chi governa ed amministra questo paese non ha voluto realizzare neppure quelle poche cose previste in una legge strappata dalle lotte dei radicali; erano le strutture, che non esistono o, se esistono, sono insufficienti, ed era l'attenzione, era il rispetto della legge, allora. Si continua, oggi come sempre, ad arrestare i giovani tossicomani di Campo de' Fiori o i piccoli speculatori; non si vuole colpire quello che è il grande traffico della droga, quello che è coperto dalla mafia, nel vuoto totale del potere politico, che suggerisce gravi omertà e, molto spesso, anche gravi complicità, a tutti i livelli.

Signor Presidente, questa è una delle tante inadempienze che lei, come uomo politico, di una certa parte politica, mi rappresenta oggi. Continueremo a lasciar morire questi giovani, questi giovani cui non riservate nulla e che sempre più vengono spinti verso la disperazione della scelta della droga, quando non è quella della P-38 o dei mitra?

Ed allora, voglio ricordare un altro fatto. In tanti modi si muore e si soffre in questo paese. Si muore di legge Reale, si muore nelle carceri, si muore di pensioni. Di aborto, si muore oggi ancora in Italia. Credo che sia con un po' di rassegnazione che oggi parlo di aborto, una

rassegnazione che non è atteggiamento a me molto tipico. Si muore di aborto clandestino, grazie a quella legge che tutti insieme avete varato nella scorsa legislatura, quella legge con cui avete messo a posto la vostra coscienza democratica. Grazie a quella legge, centinaia di migliaia di donne sono inchiodate ogni giorno alla violenza dell'aborto clandestino, alla speculazione, alla sofferenza. Ma di ciò in quest'aula non si è parlato, di questo certamente non vale la pena di parlare, questa probabilmente — è una realtà brutta, è una realtà sporca, che non deve turbare un palazzo come quello in cui siamo, dove tutto sembra ovattato.

Ed allora, poiché è mia sensazione che questo problema sia stato archiviato (avete ritenuto di avervi dato una soluzione), voglio ricordarvi che, dietro il vostro silenzio, esso esiste. Abbiamo fatto una lotta per l'aborto, per molti anni, quando tutti, cattolici democratici e sinistra di classe, sapevate che a centinaia le donne abortivano nel nostro paese, ma tacevate. Di nuovo oggi a centinaia muoiono, a centinaia abortiscono. Lo sapete? La vostra coscienza di cattolici non vi dice più nulla, la vostra coscienza di classe, compagni comunisti, non si ribella?

Credo che, proprio perché le questioni che ci stanno di fronte sono urgenti e drammatiche, non sia possibile ignorare questi due problemi, per cui ogni giorno si muore. Sono problemi sui quali vi è silenzio, sono problemi che non hanno avuto neppure la dignità di menzione in quest'aula, sono i problemi per i quali oggi io non mi sento di dare, in piena coscienza, fiducia al Governo. Sono qui per ricordarvi che gli aborti esistono, che di droga si muore, che la nostra presenza, che la mia presenza in quest'aula, in questo Parlamento, avrà anche la funzione di ricordarvi e di impegnarci, ogni giorno, su tali cose, perché sono cose che non possono essere più dimenticate, non possono essere più accantonate.

Sono questi i motivi — proprio perché se la vostra coscienza rispetto a questi problemi è oggi tranquilla, la nostra non lo è — per i quali voto contro questo Go-

verno (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella... Vuol parlare prima lei, onorevole Pannella? (*Commenti*).

PANNELLA. Signor Presidente, le chiedo scusa, ma c'è un fatto tecnico, e cioè che avevamo preannunciato ad alcune emittenti televisive che a questo punto avrebbe avuto luogo il mio intervento, anziché quello del collega Roccella.

PRESIDENTE. Evidentemente c'è anche un'assenza tecnica, onorevole Pannella! Qui ci sono troppe cose tecniche: prendo lo spunto da ciò che ha detto un esponente della sua parte. Comunque, se lei crede, onorevole Pannella, ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

PANNELLA. La ringrazio, signor Presidente.

Noi, signor Presidente, colleghe e colleghi, signori del Governo, votiamo evidentemente contro questo Governo per confermare quella opposizione radicale ad uno stato di cose nel nostro paese che forse altri oggi annunciano di voler raggiungere ma che per anni è stata solo la nostra.

Votiamo contro questo Governo perché riteniamo che questa sia la condizione per poter sperare che la lunga teoria dei morti assassinati dalle violenze contrapposte dell'ingiustizia e della disperazione si interrompa, perché si interrompa la lunga teoria di morti che, da Giorgiana Masi ad Aldo Moro, da Pino Pinelli ai tanti e tanti carabinieri e agenti di pubblica sicurezza, caratterizza come prodotto naturale questo regime, senza soluzione di continuità ormai da dieci o quindici anni.

Votiamo contro questo Governo perché la democrazia cristiana, come è logico in democrazia, signor Presidente, inseguita e ricattata da trent'anni di potere, non è libera di vivere con coerenza gli ideali che presume o afferma essere suoi, costretta invece a servire le tante atrocità che la storia, le tante ingiustizie che gli uomini,

le tante nequizie che questo regime l'ha costretta a produrre in questi anni.

Signor Presidente del Consiglio, noi votiamo consapevoli che sia un servizio democratico ricordare a tutto il paese ed alla stessa democrazia cristiana che essa si è costituita in questi anni in associazione per delinquere, se violare la legge è delinquere, contro la Costituzione e molte leggi umane, collega ed amico Bianco; se è vero, come è vero, che voi siete i primi a lasciare disarmate non le profezie ma le richieste dei pontefici, le richieste della Chiesa di abbandonare la politica di morte, votando ogni anno migliaia di miliardi per le armi, sottraendo queste somme a milioni e milioni, a decine di milioni di donne e di uomini che muoiono ammazzati da queste vostre scelte. È un dramma che voi, come credenti di un certo tipo, potete rimuovere ma vivete; è la democrazia cristiana, il suo regime, che rappresenta nel nostro paese la negazione persino degli appelli dei pontefici e della Chiesa, oltre che delle speranze e delle volontà socialiste, democratiche e pacifiche delle donne e degli uomini.

Voi vi accingete ad armare questo nostro Stato con questo vostro programma di altre migliaia di miliardi buttati nei cimiteri — spero solo morali, ma sicuramente anche sociali ed economici — dei Sindona e dei Rovelli, dei Virgillito e dei tanti altri senza nome, che scopriamo essere miliardari solo quando le mafie parallele rapiscono questo o quell'altro titolare del credito che lo Stato riversa, a spese del contribuente, per lenire la miseria, mentre il prodotto è la povertà sempre maggiore dei poveri e, in fondo, la ricchezza sfrontata e sempre più gravemente criminale dei ricchi. Voi fondate il vostro potere — che lo vogliate o no — sulle centinaia di migliaia di operatori e di cittadini che sono delinquenti, perché evasori fiscali, che sono costretti ad essere tali: i professionisti di un certo tipo, certi non salariati che sono costretti dalla logica economica e sociale del vostro regime a vivere da delinquenti la loro attività professionale, la loro attività sociale, la loro dimensione civile.

Votiamo contro questo Governo, siamo alla opposizione, in attesa che altre opposizioni dimostrino rigore e convinzione, non — compagni comunisti — per ottenere che la DC le chiami al Governo, ma per costringere la DC a quella opposizione democratica che, in realtà, non è condanna in democrazia, ma funzione di pari dignità rispetto alle altre forze politiche.

Ci avete dichiarato — e avete dichiarato al paese — che votate contro questo Governo per conquistare il diritto di Napolitano e Gava di lavorare insieme per assicurare la democrazia del nostro paese. Ebbene, questo ci sembra, piuttosto, una aberrazione logica, che può essere concepita solo nel chiuso di questi palazzi: andate a Napoli a spiegare questo e la sinistra perderà un altro dieci per cento. Molti diranno: « Per Gava votiamo direttamente noi, per la DC votiamo direttamente noi ».

Sappiamo benissimo che il vero dramma della situazione politica anomala, corporativistica, caratterizzata da fasci di buone volontà, che governa e sgoverna il nostro paese, comporta proprio, signori del Governo, il dramma necessario che dei galantuomini siano dei disonesti, promuovano disonestà e mancanza di rispetto per la legge. E non solo per la legge penale scritta, ma anche per ogni altra. Ne abbiamo un esempio: la mancata attuazione della legge Merli consegna ancora una volta alla distruzione l'acqua, la terra, il sole e la natura. Questa legge avrebbe potuto assicurare 500 mila nuovi posti di lavoro, in una logica di sviluppo di due o tre anni di investimenti assolutamente necessari e fattibili.

Abbiamo udito la risposta che, su Trieste, è stata data dal Presidente del Consiglio. Parlo di Trieste (che avrebbe dovuto essere distrutta, che dovrebbe essere degradata insieme con il suo Carso) per motivi economici, civili, culturali; di questa Trieste, italiana, non nazionalista. Parlo di questa Trieste che dovrebbe consentire lo sterminio culturale degli sloveni del Carso e che, invece, si è costituita in città di resistenza per difendere i

diritti culturali e civili degli sloveni e degli italiani. Parlo di questa barriera contro una operazione mostruosa, disonesta intellettualmente, quale quella degli accordi che oggi — sembra ancora da sinistra — si dichiarano tali — per quello che riguarda la parte economica — da essere difesi e non sepolti, come noi riteniamo.

Così noi crediamo che non si stia traendo lezione dalle elezioni del 3 e del 10 giugno, perché, altrimenti, si sarebbe rovesciata la logica politica che è stata propria per trent'anni di tutto questo Parlamento, dall'onorevole Almirante, che invocava le scelte di destra della democrazia cristiana, per governare in una unità lombardiana — nel senso di Gabrio Lombardi — clericale e di classe, agli altri, che invece stimolavano la democrazia cristiana a scelte opposte, ma sempre ritenendo che il compito della democrazia cristiana dovesse essere quello di governare e di difendere i propri conniventi, i propri complici.

Personalmente, signor Presidente del Consiglio, voto con maggiore piacere contro questo Governo in quanto con esso si recupera troppo spesso, alla logica dei pateracchi, anche la forza liberale che era sembrata, attraverso la pur educata e sommersa opposizione dell'ultimo anno e mezzo, aver appreso la lezione di questi ultimi trenta anni e che invece, con il Governo Cossiga, torna nel girone infernale della distruzione dei patrimoni ideali delle forze laiche e del patrimonio politico delle forze democratiche italiane come trenta anni di storia hanno dimostrato.

Per questi motivi, signor Presidente del Consiglio, e i tanti che abbiamo fornito nel corso di questo dibattito, noi auguriamo al paese il buon governo. Ci auguriamo, signor Presidente del Consiglio — considerando che ha terminato la sua replica dicendo: Dio mi aiuti —, che si guardi dai suoi amici all'interno della democrazia cristiana; dai nemici come noi un Presidente, che vuole essere democratico, può guardarsi da solo, ma dalle amicizie intellettuali e politiche, dalle amicizie di partito soltanto Dio può, se lo volesse, aiutarla. Per questo, signor Presidente del

Consiglio, riteniamo sommessamente, visto che siamo sempre costretti a seguire delle realtà drammatiche che ci obbligano a reclamare semplicemente un buon governo per le speranze di coloro che sono disperati, che se non vogliamo rinunciare alla speranza di un buon governo occorra abbattere le illusioni di buoni governi che abbiano idealmente, politicamente, e come corpo storico, una tradizione di sconfitta. Non c'è nessun motivo, signor Presidente del Consiglio, perché la logica di questi trenta anni, che ha portato i poveri ad esserlo sempre di più, che ha portato maggiore violenza, venga oggi mutata dal Governo che oggi chiede la fiducia; e poiché noi riteniamo che questo mutamento — che non ci viene certamente assicurato dalla presenza dell'amico Altissimo o dalla presenza di amici socialdemocratici in questo Governo poiché crediamo che non sia questo quello che può far mutare in Italia il corso delle cose — esista (lo diciamo fiduciosi) nella logica degli uomini contraria alla logica brutta che questo Governo rappresenta, noi radicali assicureremo una opposizione con tutti gli aggettivi che di volta in volta saranno necessari; assicureremo una opposizione sicuramente dura, volta ad abbattere questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aurelia Benco Gruber. Ne ha facoltà.

BENCO GRUBER AURELIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, nella presentazione del programma l'onorevole Cossiga ha evitato di nominare, in qualsiasi forma, il nome di Trieste, benché questa città costituisca, per l'intero paese, un problema gravemente pendente sulle sue sorti future.

Il Presidente del Consiglio, nella sua replica, a fronte della reazione di noi triestini, ha nominato Trieste ma per non

dire assolutamente niente che potesse in qualche modo venire incontro alle sorti economiche, politiche e sociali di questa tormentata, ma anche tormentosa, città.

Nulla è stato detto che potesse essere riferito alla nostra gente; e ci sono 120 mila occhi puntati su di me, nella speranza che io dica che qualcosa di utile in questo Parlamento si è fatto per noi; e io dovrò dire: nulla, nulla! Ci si è appellati alle Commissioni: è il famoso appello alle risoluzioni tipicamente italiane, quelle delle Commissioni; ma le Commissioni non impediranno in alcun modo, se il paese non sarà prima cosciente di questi pericoli, che Trieste diventi una Seveso, diventi un Libano per l'intero paese, e tutti debbano ancora una volta soffrirne.

In ogni modo, l'idea di Trieste si è fatta strada in quest'aula sorda, dalla quale tutti uscivano, chi di qua, chi di là, quando si pronunciava questo nome, alle spalle di questa città, alle spalle di una minoranza slovena che dal trattato di Osimo ha tratto i danni più gravi. Ebbene, oggi da più banchi si levano voci, e oltre a queste voci, più alte saranno quelle provenienti dal resto del paese.

Per questo dico che, forse, prima qualche dubbio ancora c'era, come io adombravo in un discorso definito « sentimentale », e che sentimentale non era, perché cinquant'anni di storia non si possono recuperare in poche righe. Ebbene, se quell'atteggiamento poteva apparire ancora blando, oggi il nostro voto è decisamente negativo (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pietro Longo. Ne ha facoltà.

LONGO PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, sia all'esterno sia all'interno di quest'aula ha suscitato un certo stupore — ed anche alcune critiche — l'atteggiamento assunto dal mio partito di circoscritta fiducia politica nei confronti del Governo che il Presidente Cossiga ha presentato in Parlamento.

In realtà, la sorpresa è mia, nel dover registrare a destra e a manca volti attoniti per questa mancanza di supina accondiscendenza del mio partito verso un Governo del quale fa parte. Domando a loro, onorevoli colleghi, domando al Presidente del Consiglio perché il nostro comportamento dovrebbe essere diverso. Tutti i partiti si sono adoperati ad impedire che nascesse una coalizione: era giusto, e così è stato. Ogni giorno si è ripetuto che il Governo non doveva nascere sulla base di una trattativa tra i partiti sul programma: non so se fosse giusto, ma così è stato. Partiti e costituzionalisti hanno ripetutamente ricordato le prerogative del Presidente del Consiglio nella scelta dei ministri, quasi che non vivessimo in un regime parlamentare, tanto da considerare oltraggiosa per la Repubblica una trattativa sulle strutture di Governo. Il Presidente del Consiglio si è avvalso di questa prerogativa nei modi e nelle forme che egli ha ritenuto più giusti, e che non desidero criticare, anche perché le sue decisioni hanno reso più agevole la nostra attuale posizione. Perfino il contenuto delle dichiarazioni programmatiche qui rese dall'onorevole Cossiga non è stato portato compiutamente a conoscenza del Consiglio dei ministri.

Il nostro voto di fiducia, in queste condizioni politiche particolari nelle quali si è costituito il Governo e si va realizzando in Parlamento l'« assemblaggio » di una maggioranza, non può essere che di semplice e corretto supporto parlamentare.

Si è maliziosamente affermato che il nostro atteggiamento deriverebbe dal nostro desiderio di lavorare per una maggioranza « prussiana », che ricacci il partito comunista all'opposizione. Tutto ciò è completamente falso. Il mio partito intende, infatti, ribadire ancora una volta la validità della politica di solidarietà nazionale, mentre rimane ferma la nostra opposizione al compromesso storico, che riteniamo non favorisca né la dialettica democratica del nostro sistema politico né il processo di revisione in senso eurocomunista ed occidentale del partito co-

munista italiano, al quale siamo sinceramente interessati.

Le accorte parole rivolte dal Presidente Cossiga al partito comunista ci trovano consenzienti; semmai è da lamentare, nella sua esposizione ed anche nella sua replica, una scarsa attenzione verso altri partiti, come quello radicale, che tentano di rappresentare, sia pure tra contraddizioni e massimalismi, anche alcune istanze libertarie presenti nella nostra società.

Ci sono, poi, altre ragioni che spiegano sia il nostro impegno nel Governo sia il nostro attuale atteggiamento nei confronti di una compagine ministeriale nella quale non può esaurirsi la nostra azione politica. Dopo il voto del 3 e del 10 giugno noi insistemmo perché in questa legislatura si arrivasse ad una maggioranza stabile e ad un Governo autorevole. Ritenevamo e riteniamo che ciò era e rimane possibile, ricercando un accordo tra i partiti di democrazia laica e di democrazia socialista e la democrazia cristiana. Per conseguire tale risultato, esprimemmo con chiarezza la nostra preferenza a favore di un Presidente del Consiglio non democristiano, tanto che indicammo al Presidente della Repubblica il senatore Saragat ed abbiamo poi sostenuto con fermezza il tentativo dell'onorevole Craxi.

Dopo il fallimento dell'onorevole Pandolfi, che pure si era prodigato con passione, con spirito di sacrificio e con lealtà, l'incarico all'onorevole Cossiga si stava muovendo, sospinto da alcuni settori della democrazia cristiana, verso un monocolore politicamente coloratissimo, perché non immaginato come Governo soltanto di tregua ma come un ponte verso il compromesso storico. Tale ipotesi non era da noi accettabile da nessun punto di vista e la nostra intransigenza è stata determinante nel far cambiare rotta agli indirizzi iniziali di una certa parte della democrazia cristiana, che godeva di molte compiacenze esterne al partito, alcune proclamate pubblicamente, altre sussurrate nel « Transatlantico ».

Il nostro compito fu agevolato dalla leale intesa conseguita tra noi ed i liberali e dalla dichiarazione del 4 agosto del

la segreteria del partito socialista, nella quale si sosteneva, al punto 3, che un Governo formato su basi pluralistiche avrebbe garantito i socialisti sul piano politico.

Opereremo pertanto con impegno in questo Governo a base pluralista, nella misura in cui il Presidente del Consiglio sarà promotore di decisioni collegiali e non navigherà solitario o soltanto con alcuni uomini del suo equipaggio. L'onorevole Cossiga ha parlato di pari dignità e di pari valore di tutti i partiti presenti nel Governo. Lo attendiamo alla prova dei fatti.

La nostra azione politica nel Parlamento e nel paese sarà comunque dedicata a riprendere con tenacia il nostro disegno proteso a favorire l'intesa tra i partiti di democrazia laica e di democrazia socialista, indispensabile per creare le basi di una prospettiva realizzabile di alternanza alla democrazia cristiana nella guida del Governo. Si tratta di porre questa giusta aspirazione nell'ambito di un processo politico di nuova solidarietà che va costruito, non in termini ultimativi, ma avviando un dialogo tra i partiti nell'estrema chiarezza.

La ricerca di un ruolo di centralità dei partiti di democrazia laica e di democrazia socialista naturalmente urta contro la volontà dei sostenitori del compromesso storico. Ma a questo obiettivo noi intendiamo rivolgere il nostro impegno, perché riteniamo che esso soltanto possa nel breve periodo garantire la stabilità e la governabilità del paese.

Nel lungo termine lavoriamo per creare le condizioni di una alternativa politica globale da raggiungere su basi di sicurezza democratica, di piena affidabilità sul piano internazionale e capace di raccogliere in modo costruttivo tutte le esigenze di profondo rinnovamento che emergono dalla società italiana. A questo obiettivo dovrebbero concorrere tutte le forze politiche, anche la democrazia cristiana, che deve spogliarsi della presunzione di ritenersi il solo partito garante della vita democratica della nazione.

Lo sviluppo civile e democratico del nostro sistema politico e parlamentare è

infatti legato alla capacità di creare condizioni obiettive di ricambio generale e di alternanza nel governo del paese. La mancanza di questa possibilità di alternativa è la causa principale dei mali profondi insiti nelle nostre istituzioni e nella nostra società.

Comunque, tornando ai guai del presente, sollecitiamo il Presidente del Consiglio ed il Governo a predisporre gli interventi più urgenti rivolti a fronteggiare la crisi morale, economica e sociale che travaglia la nazione. Ci sono da recuperare ritardi e da colmare il distacco che va allargandosi tra paese reale e classe politica.

Le indicazioni del Presidente del Consiglio, svolte nella replica e riguardanti la lotta all'inflazione, la politica dell'energia e della casa ci trovano pertanto consenzienti. In questa azione l'onorevole Cossiga può contare sul nostro leale sostegno.

Ci attendiamo naturalmente un uguale comportamento da parte sua nei nostri confronti, affinché tutti insieme si possa rendere operosa e utile questa tregua, indispensabile per favorire il processo di chiarificazione politica al quale porteremo il nostro contributo nell'interesse del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, da molti anni in Italia le soluzioni che vengono adottate o accettate — non mi riferisco soltanto alle crisi di Governo — sono provvisorie, sia per quanto attiene alle scelte degli uomini o delle formule, sia per quanto riguarda i programmi che vengono proposti.

Ne è causa la crisi generale delle istituzioni, a sua volta generata dalle gestioni fallimentari, dalla corruzione, dall'incompetenza, dalla lottizzazione partitica delle leve di comando, dal vecchiume. Crisi generale così profonda da es-

sere, come viene ormai largamente ammesso, la crisi della prima Repubblica, che non si può risolvere inventando formulette nell'ambito dell'«ammucchiata» che è stata bocciata dagli elettori del 3 giugno.

Per superare questa crisi profonda non sono bastate neppure tre elezioni politiche anticipate, perché non è stata eliminata quella che è la causa fondamentale della crisi stessa e cioè il distacco tra il paese reale e quello legale.

Non è stata sufficiente neanche la terza elezione anticipata — tra l'altro anticipata di molto rispetto alla scadenza normale della legislatura — tanto è vero che, dopo queste elezioni, la crisi più lunga è stata risolta attraverso una soluzione considerata da tutti provvisoria e che è insoddisfacente persino per quelle parti che si preparano ad esprimere il voto favorevole o l'astensione.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale da tempo ha individuato e denunciato questi mali e conseguentemente ha scelto il ruolo di opposizione di alternativa, cioè di opposizione che propone al paese le vie per superare questa crisi profonda, che cerca consensi per una seconda Repubblica fondata sulla libertà, sull'ordine civile e sociale.

Nonostante tutta questa situazione, invece, gli avversari continuano a scegliere sulla base di interessi di partito, di corrente, personali, comunque mai sulla base di interessi generali. Ed anche l'onorevole Cossiga è soffocato da questi metodi. L'orgogliosa valorizzazione iniziale delle prerogative costituzionali del Presidente del Consiglio è stata umiliata immediatamente dalla prepotenza dei partiti e delle correnti, talché egli ha oggi la sfortuna di presiedere un Governo che per appoggi — basta sentire quali sono le riserve, quali sono le condizioni che vengono poste — per quanto riguarda la composizione, per quanto riguarda la pletera dei componenti, sarebbe inconcepibile in un paese civile; e ancora di più per la temporaneità e la natura delle funzioni, imposte dalle pretese dei gruppi dirigenti dei partiti che lo appoggiano e

dalle correnti che ad essi fanno capo, ed in presenza di problemi così gravi, come quelli che sono all'attenzione di tutti noi.

Basta questo, onorevoli colleghi, per dire di no al Governo sul quale oggi si vota.

La coerenza, la volontà di lotta, l'orgoglio, la fierezza di fronte alla vile scissione, che ha posto però la fine ad equivoci, la capacità di stare sempre con il popolo, ci hanno consentito negli anni scorsi di aumentare di peso morale e di prestigio nel Parlamento e nel paese, e poi di vedere confermata dal popolo la corrispondenza della nostra battaglia ad interessi veri della nazione.

Siamo quindi qui oggi l'unica opposizione! Lo ribadiamo nel corso di questa dichiarazione di voto, perché al di fuori di noi o c'è il sostegno magari con riserva o sotto condizione, o c'è l'astensione o c'è la benevolenza del partito comunista o c'è, infine, il « polverone » o il rumore, che non servono a niente, « dell'armata Brancaleone » radicale che si è pronunciata ampiamente ma in modo differente sul Governo, sulla cui fiducia si discute.

Onorevoli colleghi, un giornalista parlamentare, nei giorni nei quali, con difficoltà, il Presidente della Repubblica cercava un democratico cristiano disposto ad accettare l'incarico di formare il nuovo Governo, un democristiano che volesse presentarsi in Parlamento, anche a costo di non avere la fiducia, attribuì all'onorevole Presidente del Consiglio di oggi questo giudizio: « Può accettare soltanto chi non è sgradito né a Zaccagnini né a Craxi né a Berlinguer ». Lui, l'onorevole Cossiga, l'uomo con queste tre amicizie politiche è stato poi prescelto, ha fatto il Governo che, se pure senza una maggioranza favorevole, in virtù delle astensioni riuscirà a passare.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi scusi, ma io preferirei che, se è possibile, lei citasse le cose che io dico in pubblico o dico a lei direttamente.

PAZZAGLIA. Infatti queste cose non le ho attribuite a lei, ma ad un giornalista. Quello che le attribuisco sono le tre amicizie politiche, onorevole Cossiga! Queste amicizie che, onorevole Presidente del Consiglio, le consentiranno forse di andare avanti.

Come partito organizzato, forte, come gruppo coerente ed unito, come dicevo prima, lei ne troverà uno solo a contrastarla seriamente: il nostro. Un gruppo deciso, un gruppo che ha assunto anche posizioni isolate in questa Camera (come potrei ricordare all'onorevole Benco Gruber), visto che è stato l'unico gruppo a votare contro il trattato di Osimo, quel trattato in favore del quale voi volete oggi dare fedeltà e rispetto (*Applausi a destra*), mentre dovrete operare per cambiarlo e modificarlo, a tutela degli interessi di Trieste e di tutta l'Italia.

Con chiarezza ruvida, onorevole Cossiga (della quale io non mi preoccupo, anche perché è una caratteristica tipica di noi sardi), le dirò, nel chiudere il mio intervento, che ci siamo conquistati — noi — la correttezza dei rapporti fra Governo e opposizione. Lei ci ha dato il segno di una volontà di volersi rifare a questi metodi: ne prendiamo atto e le rispondiamo che noi opereremo con gli stessi metodi.

Il momento è difficile, l'Italia attende da tutti un contributo di idee e di programmi; dalla opposizione, attende in particolare un controllo fermo, rigido sull'opera del Governo. Ad entrambi questi doveri noi adempiremo ogni giorno in questa Assemblea. Le occasioni del confronto, quindi, non mancheranno, per verificare che non interessano tanto voi del Governo o noi dell'opposizione, quanto piuttosto le prospettive di vita, di sicurezza e di lavoro del popolo italiano (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capria. Ne ha facoltà.

CAPRIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi di Governo durata sette

mesi sta per trovare una provvisoria conclusione formale, ma la crisi reale rimane in tutta la sua ampiezza come crisi di equilibri politici e come crisi della società italiana.

Questo Governo, senza maggioranza in Parlamento e senza la necessaria credibilità nel paese, nasce con il margine di una astensione da noi concessa per responsabilità verso le istituzioni ma non per fiducia. Il che significa che i socialisti non hanno, rispetto a questo Governo, alcun vincolo programmatico e politico.

L'onorevole Cossiga è pienamente consapevole di questo e ci ha detto che il suo Governo si è formato ben sapendo che si è avviato ma non compiuto, dopo le elezioni, il processo di confronto delle forze politiche con la realtà del paese e tra di loro.

Noi prendiamo atto di questa consapevolezza e dei limiti oggettivi entro cui l'opera del nuovo Governo necessariamente si iscrive; e ci auguriamo che questi limiti vengano rispettati. Ciò non significa però che chiediamo al Governo una gestione affievolita del proprio potere-dovere: al contrario, gli chiediamo di affrontare con tutta la necessaria risolutezza i problemi urgenti e drammatici della società italiana, ma di farlo avendo come interlocutore il Parlamento e non le segreterie dei partiti, perché al centro della crisi politica che questo Governo non supera ma soltanto attutisce, allentando la pressione delle esigenze istituzionali, c'è ancora il problema non risolto della ridefinizione della linea strategica dei due maggiori partiti italiani: la democrazia cristiana e il partito comunista.

Al centro di questa crisi e delle elezioni anticipate vi sono infatti un congresso rinviato (quello della democrazia cristiana) ed un congresso elusivo (quello comunista) dominato dai problemi elettorali.

Senza il chiarimento interno di questi partiti non è neppure pensabile una soluzione organica di Governo per la legislatura. Sarà forse destabilizzante (come ci ammonisce l'onorevole La Torre dalle co-

lonne de *l'Unità*) criticare ed insidiare la centralità dei due grandi partiti nel sistema italiano, ma quale ben più grave destabilizzazione è quella che si è riversata sul paese dalla crisi di strategia e dai conseguenti veti contrapposti del partito comunista e della democrazia cristiana!

La riproposizione monotona del compromesso storico, ormai usurato, costituisce un elemento di paralisi rispetto ad una dinamica positiva, concretamente possibile nella situazione politica italiana. Lo arroccamento conseguente sulla trincea dell'*aut aut* («o al Governo o all'opposizione») irrigidisce in misura indebita i margini di manovra per uscire dall'*impasse* e scarica in modo inaccettabile tutto intero sul partito socialista italiano il problema della governabilità.

Questo ritardo di elaborazione culturale e strategica si è riverberato del resto nell'intervento dell'onorevole Di Giulio, il quale ieri sera ha commesso il grave errore di appiattire tutti insieme i tentativi di soluzione della crisi di Governo, senza riuscire neppure ad individuare nel tentativo dell'onorevole Craxi quegli elementi di novità che le stesse contraddittorie e clamorose reazioni della democrazia cristiana avrebbero dovuto rendergli evidenti. E qui riemerge, ancora una volta, la tentazione comunista del rapporto dualistico DC-PCI, già palese all'interno della stessa fase di unità nazionale. E non è certamente casuale che sul versante democristiano emergano posizioni che hanno un'analogia quasi speculare.

Una parte del gruppo dirigente della democrazia cristiana è tentata da un rapporto dualistico con il partito comunista, nel quale tenderebbe a risolvere la propria crisi interna e la difficile espressione di una nuova identità democristiana, nel tentativo di ricacciare indietro ogni concreta ipotesi di alternanza. Il modo certamente contraddittorio con il quale il gruppo dirigente della democrazia cristiana ha condotto la trattativa durante l'esperimento di Craxi rivela una crisi profonda, dove l'evidente inadeguatezza di conduzione è il riflesso di un più grave disorientamento ideale e politico.

Il nodo centrale della crisi italiana è precisamente quello della caduta dell'egemonia democristiana nel rapporto con lo elettorato e, conseguentemente, della crescente difficoltà ad aggregare intorno allo scudo crociato una maggioranza parlamentare. La democrazia cristiana tenta disperatamente di eludere questi problemi, rifugiandosi dietro gli stati di necessità, dietro i veti e le pregiudiziali, con uno strano giuoco a rimpiazzino di cui riesce difficile comprendere le regole. Anche perché poi la regola che conta è sempre e comunque una sola: che la DC, in ogni caso, tenga il banco.

Anche durante le varie fasi della maggioranza di unità nazionale la democrazia cristiana è riuscita a mantenere il suo giuoco e le sue regole, esercitando di fatto la propria egemonia molto al di là dei limiti della delega popolare e di quella che di volta in volta avevano ottenuto le altre forze politiche democratiche.

Ebbene, il senso del tentativo di Craxi e della proposta della Presidenza del Consiglio socialista è stato precisamente quello di far saltare questo giuoco dell'egemonia surrettizia della democrazia cristiana, contestandone le regole.

L'onorevole Magri ha messo in luce molto bene nel suo intervento come il tentativo di Craxi fosse rivolto a cambiare in modo profondamente innovatore gli equilibri reali e non alla riesumazione impossibile del centro-sinistra. Appare veramente strano perciò che l'onorevole Di Giulio riesca a mettere tutto questo così frettolosamente fra parentesi.

Ma, piaccia o non piaccia, questo problema c'è e ad esso si deve dare una risposta. Noi abbiamo cercato di darne una che aveva ottenuto un consenso molto più ampio del nostro attuale 10 per cento (come anche Magri ieri riconosceva), proprio perché non configurava una nuova ipotesi di egemonia, che per altro sarebbe stata velleitaria, ma perché cercava di individuare, nella stagnazione del sistema italiano, una linea di movimento capace di coinvolgere insieme i due maggiori partiti, la democrazia cristiana e il partito comunista, e le forze laiche minori intorno

ad un progetto politico riformatore fondato su un diverso equilibrio tra le forze volto al superamento dei ruoli tradizionali e predeterminati. Questo progetto avrebbe dovuto avviare concretamente la democrazia dell'alternanza, la sola idonea a superare quella atipicità del sistema italiano che ci pone in condizione di evidente inferiorità rispetto ai paesi avanzati dell'area europea e che invece l'onorevole Piccoli ieri esaltava come una sorta di vincolo permanente imposto da un occulto disegno della provvidenza alla nostra vita civile.

La questione posta dal partito socialista non è né effimera né eludibile; non sono possibili, in questa legislatura, né ritorni verso formule del passato, per le quali mancano le disponibilità politiche o addirittura i numeri, né fughe in avanti verso il futuro ormai tramontato del compromesso storico.

Torna, dunque, al centro del dibattito politico la proposta socialista di un Governo paritario, che esprima nelle forme possibili il cambiamento verso il quale tende il paese nelle forme e nei contenuti, e che abbia l'autorità ed il consenso necessari ad affrontare le grandi questioni del nostro tempo: le grandi politiche di riconversione produttiva, i problemi del sottosviluppo e del nostro Mezzogiorno, le grandi questioni connesse alla crisi energetica.

Noi ci rendiamo conto che questo nostro discorso ha trovato ostacoli in un partito democristiano attraversato da polemiche congressuali che hanno determinato vistosi ribaltamenti di ruoli ed una complessiva incapacità decisionale. Abbiamo una democrazia cristiana disorientata e confusa, dove anche uomini della levatura culturale dell'onorevole Galloni ci hanno ammannito sorprendenti analogie storiche, come quella del nuovo patto Gentiloni, con i socialisti nella parte dei cattolici, il senatore Fanfani in quella di Giovanni Giolitti e l'onorevole Berlinguer in quella di Filippo Turati.

Anche il partito comunista appare ancora attardato in un arroccamento alla opposizione strumentale al rilancio della

politica di compromesso storico, sebbene il dibattito assai interessante che si va aprendo al suo interno, dopo il congresso comunista, cominci a mettere in questione tutto ciò.

Seguiremo questo dibattito con grande interesse, consapevoli che una politica di articolata unità a sinistra non si può esprimere attraverso la linea del compromesso storico, che resta un ostacolo decisivo ad una costruzione di equilibri paritari e non subalterni rispetto alla democrazia cristiana.

In questa situazione, noi non intendiamo sottrarci alla nostra parte di responsabilità, consentendo con la nostra astensione la formazione di un Governo che eviti al paese il salto nel buio di una crisi istituzionale. Ma le ragioni della nostra astensione, onorevoli colleghi, non possono essere utilizzate per manovre dilatorie. I tempi del chiarimento politico devono essere brevi, perché l'indice di velocità della crisi generale della società e dello Stato non può sopportare pigrizie e ritardi da parte di quanti hanno ricevuto un mandato elettorale più ampio del nostro (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tortorella. Ne ha facoltà.

TORTORELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, il dibattito che qui si è svolto e, da ultima, la replica pronunciata dal Presidente del Consiglio hanno ulteriormente confermato le ragioni per le quali il gruppo comunista si accinge a dare il suo voto contrario, negando la fiducia a questo Governo. Dopo sette mesi di crisi, dopo lo scioglimento anticipato delle Camere ed a due mesi di distanza dalle elezioni ci troviamo di fronte ad una formazione ministeriale di minoranza, segnata da un carattere di esplicita provvisorietà, testé ancora ribadita da una composizione e da un programma del tutto al di sotto dei gravi problemi delle masse lavoratrici del paese, della democrazia italiana.

Il paese non aveva bisogno di un Governo come questo. La crisi energetica, da tanti richiamata, chiede a tutti, ma particolarmente ai paesi più deboli, un grande sforzo di adeguamento e trasformazione, misure urgenti e visione di lungo periodo capaci di intendere verso quali nuove mete debba essere indirizzato lo sviluppo. Ma in più e subito occorre ed occorre far fronte al fatto che quel tanto che si è ottenuto nel triennio passato sul terreno economico, e cioè un rallentamento dell'inflazione, una certa ripresa produttiva, un accrescimento delle esportazioni è in larga misura gravemente compromesso. Occorre fronteggiare il rialzo dei prezzi, che colpisce innanzitutto le masse più povere e più sfruttate, l'ondata di sfratti, la situazione dei pensionati più poveri, l'irrisolto problema della disoccupazione giovanile, innanzitutto nel Mezzogiorno, i problemi difficili del nuovo assetto del sistema sanitario, l'applicazione delle leggi a favore delle donne (leggi strappate con tanta fatica e con tante lotte e in larga misura disattese). Nello stesso tempo, sul terreno dell'ordine democratico, i risultati ottenuti nella lotta contro il terrorismo non possono nascondere il fatto che siamo ancora lontani da risultati definitivi, che anzi nuovi gravissimi interrogativi si aprono e che comunque siamo di fronte ad un convergere di azioni delittuose di vario segno, politico e comune, sempre particolarmente preoccupante.

Tutto questo richiedeva e richiede una direzione politica autorevole per consenso, per forza morale, per capacità ed impegno operativo, non un Governo di minoranza e, per di più, un Governo talmente discutibile da suscitare le critiche più vivaci da parte di forze che pure ne assicurano il passaggio. Da ciò deriva dunque la nostra opposizione; e noi siamo certi che nessuno possa dubitare che la nostra opposizione avrà quei medesimi caratteri di presenza assidua, di serietà, di rigore e di fermezza che ha sempre avuto tutta la nostra azione, quale che fosse la nostra collocazione.

All'attuale paradossale risultato governativo non si è giunti a caso. Vi è una

discussione aperta, anche a proposito dei meccanismi istituzionali, e a tale discussione abbiamo partecipato e parteciperemo. Ma questa discussione, se vuole essere seria, non può trasformarsi in una agitazione per nascondere il motivo di fondo della situazione attuale. Questo motivo è politico. Esso è costituito dalla discriminazione anticomunista. Tale discriminazione non è un danno per il partito comunista, ma per la democrazia italiana. Non sono i comunisti che pretendono di essere ad ogni costo nel Governo, quasi che essi volessero imporre, come si è detto, la loro presenza in esso. È vero perfettamente il contrario: è vero cioè che senza i comunisti fino ad oggi questa maggioranza non si è riusciti a formare.

Già nella sesta legislatura si arrivò allo scioglimento anticipato delle Camere perché una maggioranza senza i comunisti non si riusciva a comporre. Abbiamo avuto perciò, nella passata legislatura, lo sforzo per una maggioranza politico-programmatica con i comunisti, una maggioranza cioè di solidarietà democratica e nazionale. Contro questa maggioranza fu condotta, dall'esterno e dall'interno, una lotta durissima. Entro la democrazia cristiana si arrivò a teorizzare questa formula, anche da parte di gruppi i quali si dichiarano della sinistra di quel partito, come strumento di logoramento del partito comunista. È evidente che, secondo tale linea, si trasformava la solidarietà in mera finzione, anzi nel contrario di sé stessa. Di quale solidarietà si poteva mai trattare, se nel paese accadeva quello che il nostro compagno Di Giulio ha in questo dibattito ancora ricordato e che non può essere smentito, cioè che misure comunemente decise dall'insieme di quella maggioranza venivano poi difese dai soli comunisti? Il danno ricadeva sul paese, con la perdita di ogni slancio, con lo snaturamento di una esperienza e, dunque, con la caduta di tensione ideale e morale pericolosa per l'intera democrazia.

Nessuno dunque voleva, per usare la espressione dell'onorevole Piccoli, forzare

la storia, ammesso che questa espressione possa essere accolta. Porre il problema che, se una maggioranza di solidarietà doveva esserci, allora essa doveva essere garantita da un Governo di solidarietà, significava non solo esprimere una richiesta democraticamente legittima, ma significava, anche e soprattutto, indicare un realistico modo per dare un Governo solido al paese secondo un programma di rinnovamento e tracciare al tempo stesso la via per superare la ferita storica creata nel corpo della democrazia italiana dalla discriminazione contro il maggiore partito del movimento operaio italiano. Piuttosto, se di forzature vogliamo parlare, bisogna dire che la forzatura vi è stata e vi è quando si è voluto mantenere aperta la preclusione contro questo nostro partito, quando si è dichiarato di volere e di poter fare a meno dei comunisti per governare, con il risultato mortificante di giungere unicamente ad una formazione ministeriale minoritaria. Ma allora non basta invocare i tempi lunghi per la questione comunista, seppure arrivando all'audacia di scartare il rinvio alle calende greche.

Il problema che si pone al partito della democrazia cristiana è quello di superare la propria intima contraddizione intorno alla questione comunista. E questa contraddizione non riguarda l'atteggiamento verso di noi, ma verso se stessa e verso le grandi scelte che sono sempre di più richieste dalla crisi che stiamo attraversando. La barriera che si levò verso di noi in quel partito fu in realtà anche un tentativo di fare schermo ad interrogativi, a dubbi, ad una parte stessa della propria tradizione e della propria storia.

Anche noi non vogliamo che nessuno rinneghi la propria storia, come noi comunisti non saremo mai disposti a rinnegare la nostra. Ma della storia della parte democraticamente impegnata dei cattolici fa parte anche la lezione del fascismo e della Resistenza, della Costituzione e della restaurazione capitalistica; e questa lezione dimostra che la linea della rottura con le forze di volta in volta fondamentali

della sinistra giovò unicamente ai gruppi più conservatori o più apertamente reazionari della società italiana, aspramente avversi non solo ai comunisti e ai socialisti, ma anche ad ogni tentativo di trarre dalla ispirazione cristiana un messaggio socialmente e politicamente progressivo.

È anche per queste ragioni che mi è difficile comprendere l'argomentazione del compagno Balzamo quando egli (se non ho capito male, ma non devo aver capito male, perché mi è parso che l'argomento sia stato ripreso poc'anzi) definisce una fuga dalla responsabilità quello che egli chiama « l'irrigidimento » del partito comunista in un'alternativa « Governo-opposizione » sino al tentativo, che avremmo compiuto andando alle elezioni, di accelerare il dialogo diretto tra il nostro partito e la democrazia cristiana, tentativo volto a tagliar via le forze intermedie.

In verità, giammai abbiamo concepito la politica di unità democratica, o quello che si è chiamato « compromesso storico », come scisso dal bisogno determinante dell'unità della sinistra, nel pieno rispetto dell'autonomia di ciascuna forza che la compone. Quanto ai partiti intermedi, converrà forse ricordare che il nostro compagno Berlinguer iniziò la nostra campagna elettorale proprio in polemica con l'onorevole Piccoli e con un suo accenno ad una correzione del metodo elettorale a svantaggio delle forze intermedie.

Non fu nostra, d'altra parte, l'idea di aprire, in una situazione tanto difficile come quella attraversata nello scorso anno, una polemica ideologico-politica più lacerante che fruttuosa. Naturalmente, a questo dibattito siamo pienamente disponibili, al fine di confrontare idee e posizioni in una situazione internazionale ed interna tanto complessa ed in cui vi è bisogno del più ampio e spregiudicato amore per la ricerca. Quanto più questa ricerca può essere comune (lo diciamo ai compagni socialisti), tanto più noi siamo certi di trarne giovamento. Naturalmente, ciò richiede anche uno sforzo di oggettività nell'esaminare le posizioni di tutti e, dunque, anche le nostre; non si è trattato, né si tratta di alcuna « fuga dalle respon-

sabilità », né ieri né oggi; si è trattato perfettamente del contrario, cioè di uno sforzo pieno di assunzione di responsabilità, quando ci siamo dichiarati pronti a costituire assieme ai compagni socialisti e a tutti gli altri un Governo corrispondente alla maggioranza di solidarietà nazionale e quando abbiamo compiuto insieme degli atti che sono arrivati fino ad oggi. Come avrebbe potuto essere più responsabilmente aperto il nostro sostegno ad una eventuale Presidenza del Consiglio socialista, quando la piattaforma era quella di un Governo a cinque, verso di noi delimitato a tal punto che si chiedeva addirittura ai compagni socialisti di porre fine alle amministrazioni regionali e locali di sinistra ?

Non vi è, dunque, in noi alcuna sottovalutazione della funzione del partito socialista, né dal punto di vista storico né per quanto attiene alla situazione presente. Ma se i compagni socialisti sottolineano l'esigenza di pari dignità in maggioranze e Governi eventuali con la democrazia cristiana, perché mai i comunisti dovrebbero essere invece inclini a ruoli subalterni o a dignità diverse ? E come si può pensare che una preliminare esclusione dei comunisti da un Governo a cinque, che giunga sino ai liberali, possa favorire il processo di unità a sinistra ?

Non si tratta di una questione di partito o, peggio ancora, di fazione. Lo scopo per cui non da oggi lavoriamo e lottiamo è quello di portare l'insieme del movimento operaio al governo del paese, perché questa è la grande questione storica irrisolta della democrazia italiana. L'esperienza compiuta nel triennio trascorso è irripetibile, ma oggi si intravede che una autentica solidarietà democratica garantita in ogni suo aspetto, per quanto difficile da raggiungere, è tuttavia essenziale per il bene del paese. L'esperienza fatta nel triennio scorso, comunque, ci sarà di enorme aiuto per i suoi aspetti positivi e per gli errori da noi commessi, che non abbiamo nascosto e non nascondiamo. In ogni modo si è elevata la conoscenza dei meccanismi e dei problemi, e grandi masse di giovani, di donne e di

uomini hanno compiuto con noi un'esperienza nuova e significativa. Ma tale esperienza è nuova non solo perché da trent'anni il nostro partito era lontano dalla maggioranza, ma soprattutto perché lo sforzo ha voluto essere quello di intendere in qual modo e secondo quali vie è possibile avanzare in un'opera trasformatrice nel pieno rispetto di ognuna delle regole democratiche e costituzionali.

D'altronde, in ciò consiste la peculiarità di quello che è stato chiamato eurocomunismo, come sforzo per una terza via. Non si tratta di un'escogitazione intellettuale, ma del risultato della lotta del movimento operaio italiano e del nostro partito. Non ci aiutano le cadute nei luoghi comuni né in quelli del senso comune rinunciatario, né in quelli del ribellismo. La non violenza, se vuole essere davvero tale, dovrebbe allora evitare le sollecitazioni puramente verbali, per non dire le demagogie o l'insulto. Se invece in questa nostra vita politica tutto fosse davvero fango o tradimento, come evitare di rendersi responsabili di nuove forme di disperazione? D'altra parte, ogni regresso verso il ribellismo già costa frutti d'angoscia e di morte. Sappiamo benissimo che è difficile essere al livello del bisogno di trasformazione sul terreno della proposta di soluzioni concrete; ma questo è stato ed è — anche dall'opposizione — l'impegno nostro di iniziativa, d'azione e di lotta. Non respingiamo alcuna sollecitazione a misurarci con i problemi reali, con le difficoltà terribili di comporre non solo e non tanto una linea astratta di cambiamento, ma progetti concreti e capaci di sorgere dalle tante specificità, dai tanti saperi separati, per riuscire a comporre un disegno di trasformazione.

La cultura stessa delle riforme va ripensata, comunque, su questo terreno di avanzamento della conoscenza, di correzione delle nostre stesse lacune, di scoperta di soluzioni alle questioni che si pongono in una società così complessa; non solo accettiamo, ma chiediamo il più ampio confronto critico. Non vi è per noi una cultura laica ed il marxismo: vi è il marxismo, in quanto risultato ed a sua volta punto di

irradiazione, di avanzamento della scienza e del pensiero critico; di qui viene la nostra ribadita e piena laicità, il rinnovato rifiuto di ogni forma di chiusura dogmatica. Mi sia permesso dire che viva può essere la nostra critica contro il dogmatismo altrui, contro le presentazioni distorte di comodo della nostra posizione e del volto del nostro partito. Dall'opposizione, continueremo più di prima a lavorare come forza determinante e costitutiva della Repubblica: non ci permetteremo di dare lezioni a nessuno, ma consentiteci di dire, cari colleghi, che tutta la recente storia del paese dimostra che della forza costruttiva ed unitaria dei comunisti vi è bisogno, per uscire dalla crisi profonda in cui siamo, per rinnovare e trasformare la società e lo Stato! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella rigorosa impostazione costituzionale del discorso del Presidente del Consiglio questo Governo trova già la sua fisionomia situandosi in modo particolarmente corretto nel libero gioco delle forze politiche e dei giusti rapporti fra le istituzioni dello Stato. Si tratta di una venatura non sfuggita al dibattito di quest'Assemblea: il recupero appunto di quegli spazi istituzionali, di quelle reciproche distanze che soli possono consentire una ripresa dei ruoli, un articolato e vario mobilitarsi delle realtà sociali e politiche del paese.

Il Governo dell'onorevole Cossiga non sarà dunque di tregua inerte, né di passiva neutralità rispetto ai fondamentali problemi che abbiamo di fronte; pur nei margini consentiti da un difficile equilibrio, assolverà per intero ai suoi compiti istituzionali. L'onorevole Cossiga, con sobria misura, si è assunto con determinazione la sua parte di responsabilità indicando, in apertura del dibattito e nella puntuale replica, alcuni primi efficaci interventi per i problemi più urgenti: dalla crisi energetica all'ordine pubblico; dalla

ripresa della lotta all'inflazione all'aggravarsi delle condizioni economiche del sud; dalla disoccupazione giovanile ai problemi dell'agricoltura; dalla scuola all'ammodernamento tecnologico; dal rilancio produttivo alla politica estera e comunitaria.

Dunque il Governo che otterrà la nostra convinta fiducia si pone in modo giusto, anche se forzatamente incompleto, per un non raggiunto grado di chiarimento politico tra le forze che ne consentiranno la vita rispetto ai dati elettorali e ai problemi della nostra società. Ma il meritorio sforzo della compagine governativa dell'onorevole Cossiga va accompagnato da un robusto rilancio dell'azione politica dei partiti, da una feconda ripresa di dialogo e di rapporti tra le forze politiche per cercare con ostinata fermezza quei possibili equilibri che diano stabilità ai problemi complessi del paese; di un paese come il nostro che non mostra stanchezza, che ha virtù profonde e insospettite, che continua a reggere con inventiva e flessibilità la dura competizione del mercato mondiale, che cerca solo canali aperti per esprimere le sue ricche potenzialità.

Dinnanzi alla prorompente vitalità della nostra società civile appaiono vecchi e inadeguati gli schemi ideologizzanti del passato e del tutto usurato un vecchio vocabolario politico, per tanti aspetti ancora fermi agli anni cinquanta. Se dunque vogliamo dare adeguate risposte, se vogliamo interpretare ordinatamente e correttamente le esigenze di una base ormai stanca del troppo ideologizzare e che è invece alla ricerca appassionata di autentici valori, dobbiamo restituire maggiore vitalità e capacità di espressione a quelle istituzioni che sono più vicine alla parte viva, più intraprendente e dinamica del paese.

Di qui il ruolo del Parlamento, dei partiti, della ricca trama di autonomie che si sono sviluppate in Italia. Occorre infatti guardare alla società per riprendere fibra e vigore e accorgersi che essa chiede di essere guidata, non imbrigliata, indirizzata, non paralizzata da vincoli e rigidi schematismi; una società, appunto, che cerca propri spazi anche rispetto al politico e che va tutelata in un autore-

vole, ma non soffocante, quadro istituzionale, nelle sue libertà e nella sua capacità anche di autorganizzazione: poiché probabilmente, onorevoli colleghi, è in questa direzione il suo futuro e il ricomporsi di più ordinati assetti sociali.

In questo dibattito si è a giusta ragione discusso di energia; è stata avvertita la svolta d'epoca che può derivare dalla chiusura di un'era di fonti energetiche a basso costo ed abbondanti e il principio di un'età di energia a costi crescenti e sempre scarsa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

LEONILDE IOTTI

BIANCO GERARDO. Ciò comporterà — si è detto — una rivoluzione dei modelli produttivi. Posso convenire con l'onorevole Di Giulio che si profilano trasformazioni culturali profonde nei sistemi industriali contemporanei e quindi nei modelli di vita dei paesi tecnologicamente avanzati.

Ma come reagiranno queste società? Quali direzioni possono prendere per sostituire alla larga base energetica un contenuto produttivo che ne mantenga elevato il livello? Se è certo difficile scrutare il futuro, è però possibile cogliere nelle società industriali dell'occidente alcuni segni del domani. La scarsità d'energia imporrà inevitabilmente il passaggio dai grandi complessi a nuclei più flessibili, dinamici, fondati soprattutto sulle innovazioni tecnico-scientifiche e la creatività. Allo sviluppo sorto nell'Ottocento degli apparati produttivi di grandi dimensioni, favoriti dalla grande disponibilità di fonti energetiche e basati su economie di scala, modello che ha resistito fino ad oggi, sembrano sostituirsi — vi sono elementi validi per dirlo — nuclei più dinamici, produttori di merci differenziate insostituibili che incorporano altissimi contenuti tecnologici.

Ora, una società che si configura sempre più sorretta da forze innovatrici e che si può governare solo con una costante creatività non può che entrare in contrad-

dizione con ideologie che non riescono che a pensare in termini di rigidità programmatiche e di inevitabili burocratismi.

Qui non si tratta, onorevole Magri, di tornare a superate concezioni neoliberistiche. È nella nostra più connaturata tradizione culturale la consapevolezza del grande ruolo equilibratore ed interventista della mano pubblica nelle economie moderne; ma si tratta di prendere atto della rivoluzione che può nascere da un prodigioso dinamismo che, solo, può sostituire la progressiva penuria energetica orientando opportunamente i nuovi apparati produttivi.

Qui ci sembra che si profili tutta intera l'inadeguatezza di una cultura di ispirazione marxista che non riesce a fare i conti, onorevole Tortorella, con una società aperta e dinamica, che sola può consentire l'innesto dell'incipiente rivoluzione tecnico-produttiva che si profila all'orizzonte. È su questi temi nuovi e sulla capacità di dominarli ed orientarli verso nuovi sbocchi di sviluppo che potrà misurarsi, come per il passato, la capacità di guida o, se si vuole, l'autentica centralità di una forza politica.

La nostra storia di cattolici democratici impegnati in politica, per chi la voglia seriamente intendere, è stata sempre quella di promuovere lo sviluppo, non di distinguersi in moderati e popolari, perché siamo tutti popolari, inserendo nella vita civile dello Stato le classi emarginate, favorendo processi profondi di trasformazione economica e sociale, immettendo nuove classi di produttori, agevolando la compenetrazione della mobilità fra le classi.

È stata questa capacità che ha posto la democrazia cristiana al centro del paese; e ciò non è privilegio né puntiglio spagnolesco, onorevole Balzamo, poiché il suo ragionamento potrebbe anche essere facilmente rovesciato. Rivendicare il proprio ruolo nel rispetto profondo del contributo e del significato delle altre forze politiche non è arroganza, ma principio di democrazia. Ma questo genere di polemica non giova, come non può giovare il sovraccaricare di pesi ideologici

eccessivi certi ruoli istituzionali, foss'anche la Presidenza del Consiglio.

Noi dobbiamo essere consapevoli che un possibile equilibrio politico di Governo, in questa legislatura, è realisticamente raggiungibile nel quadro che è stato definito dal documento dell'ultimo consiglio nazionale della democrazia cristiana. Per questo obiettivo noi intendiamo lavorare, guardando al paese senza reciproche prevaricazioni, con autentica solidarietà democratica, con rispetto del ruolo e delle responsabilità di ciascuna forza politica: responsabilità e ruolo che sono conferiti dal consenso popolare.

E noi restiamo una grande forza popolare, attenta e sensibile al nuovo, ma che si è presentata nella storia del paese anche con la consapevolezza — lo ha ribadito bene ieri l'onorevole Piccoli — che una società trova la sua fonte vitale se mantiene inalterato un proprio retaggio di valori, se resta chiaro il quadro istituzionale non disperso ed anzi autorevole di ogni centro decisionale, inalterata infine la forza della legge.

È questo un punto che certa cultura radicale non riesce ad intendere. Quando si provocano solo grandi disorientamenti etico-politici, quando rabbiosamente — come è avvenuto in quest'aula — si esercita il diritto alla critica, quando si usano in modo parossistico e strumentale gli strumenti, appunto, di garanzia istituzionale, c'è da dubitare della saggezza e dell'equilibrio, anche se talune battaglie possono avere una ispirazione di nobiltà. Significa non aver capito nulla affermare, come ieri ha fatto l'onorevole Pannella (e cito testualmente), che « la DC è una associazione a delinquere rispetto alla Costituzione ».

Questa Costituzione, onorevole Pannella, noi abbiamo contribuito a farla. E non le viene il dubbio che dietro la sua affermazione vi sia, oltre che incomprendimento storico, una enorme presunzione intellettualistica che rifiuta il giudizio del voto popolare che da oltre tre decenni conferma, grazie a milioni di elettori, la fiducia nella DC e nella sua presenza centrale nella vita politica del paese.

se e che, in definitiva, il suo giudizio risulta sostanzialmente antidemocratico? (*Applausi al centro*).

Ma queste polemiche attardano e sviano, mentre i problemi incalzano con la loro urgente necessità. E noi dobbiamo affrontarli con una chiara visione, contribuendo alla loro soluzione, secondo la nostra forza e la nostra cultura, in un apporto pluralistico, con apertura massima ad ogni contributo, ma anche con chiara assunzione di responsabilità; il che significa sempre ritrovare una specifica identità delle forze politiche, una peculiarità di proposte: poiché è da questa pluralità di fondo che si arricchisce e nel profondo si unisce la cultura di una società e di un popolo.

Non si tratta, onorevole Tortorella, di esaltare, fino alla rissa, le diversità, ma neppure di annullarle, poiché la società vive di queste articolazioni, che non sono certo meccaniche, né schematiche, come si usa dire. Non sono lo schematismo della maggioranza e dell'opposizione, queste articolazioni, che devono esistere per orientare, interpretare, avvertire le esigenze che sgorgano dal moto incessante del popolo. E la stessa storia comune, onorevoli colleghi, di questi 35 anni di vita parlamentare e politica ci conforta nel sostenere che la via maestra tra partiti culturalmente e anche politicamente alternativi, quali sono la democrazia cristiana e il partito comunista, è nello spazio e nella prassi che la mediazione costituzionale consente e favorisce.

Ciò che anche le recenti elezioni mi sembra abbiano dimostrato è il rifiuto del compromesso storico, la suggestione palinogenetica che si vuole assegnare — lo diceva ieri l'onorevole Magri — all'avvicinamento tra masse cattoliche e masse comuniste, che per altro risponde ad una visione statica ed amorfa del divenire politico. Ciò che invece emerge positivamente anche dalle elezioni è la volontà di reciproca attenzione, di comune responsabilità rispetto ai grandi equilibri sociali ed istituzionali del paese, che è poi l'essenza di un ruolo pienamente democratico di una forza politica, senza che venga alterata la

identità di ciascuno. La identità politica dei partiti è, infatti, essenziale per il complesso equilibrio del paese. Senza di essa la nostra vita pubblica si ridurrebbe ad un coacervo di operazioni trasformistiche di giolittiana memoria. Senza infatti una idea di sé da dare o da difendere non si governa né, aggiungo, si realizza un reale confronto: si scivola solo nell'intrigo o in rassegnate passività. Il segreto della vitalità, invece, è proprio nella inesausta ricerca di aderenze, insieme, alla propria tradizione ed alle realtà nuove emergenti dalla società. Da questa pluralità di ricerca possono derivare originali risposte.

A tale sfida del mondo contemporaneo, intendiamo dare, senza iattanza, il nostro contributo di forza popolare, secondo la nostra peculiare tradizione di partito di ispirazione cristiana che sa i limiti del politico e conosce la ricchezza della società civile, che ha, onorevoli colleghi, la consapevolezza di un unico privilegio, quello riassumibile nella bellissima affermazione manzoniana: « È nostro privilegio, quello dei cristiani, oppure, più che privilegio, il nostro peso, essere messi tra la verità e l'inquietudine ». Sappiamo da sempre quello che la politologia contemporanea va oggi scoprendo: che, privati di morale e di fede, i cittadini del mondo occidentale ed italiano, si abbandonano, poco a poco, allo smarrimento. Sappiamo da sempre che non vi sono certezze, né politiche né mondane, da distribuire, ma solo una inquieta ricerca di soluzioni da praticare e sperimentare. È il nostro realismo, il realismo della nostra cultura, che si salda con i grandi principi. Questa forza e questa cultura offriamo al servizio del paese, alla collaborazione di queste forze laico-socialiste che possono realisticamente dar vita con noi, speriamo presto, a coalizioni di Governo più stabili in un rapporto costruttivo di solidarietà nazionale con una grande forza popolare e democratica come il partito comunista, affinché più fecondo e vivo divenga il rapporto di fiducia tra la società e le sue istituzioni, più intrinseco il nostro contatto con il paese, per una unità culturale e politica, quella autentica, che non

è fittizia, ma fiorisce dai grandi ed animati dibattiti e da chiare e vigorose scelte. Perché questo, a nostro avviso, è il modo per rispondere alla grande sfida del mondo contemporaneo (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla mozione di fiducia al Governo.

**Votazione nominale
sulla fiducia al Governo.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia presentata dagli onorevoli Bianco, Bozzi, Reggiani e Riz, della quale do nuovamente lettura:

« La Camera,
udite le dichiarazioni del Governo,
le approva
e passa all'ordine del giorno.
1-00013.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Zurlo.
Si faccia la chiama.

GUARRA, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	594
Votanti	529
Astenuti	65
Maggioranza	265
Hanno risposto sì	287
Hanno risposto no	242

(*La Camera approva — Applausi al centro*).

Hanno preso parte alla votazione:

Hanno risposto sì:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Anselmi Tina
Antoniozzi Dario
Armato Baldassare
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baslini Antonio
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Bemporad Alberto
Benedikter Johann
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1979

Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario Giuseppe
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carta Gianuario
Casati Francesco
Casini Carlo
Castellucci Albertino
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colombo Emilio
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Darida Clelio
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe

Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Di Giesi Michele
Drago Antonino
Dujany Cesare

Erminero Enzo
Evangelisti Franco

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Giorgio
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gamper Hugo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Grippò Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Laforgia Antonio	Padula Pietro
Laganà Mario Bruno	Pandolfi Filippo Maria
La Loggia Giuseppe	Patria Renzo
Lamorte Pasquale	Pavone Vincenzo
La Penna Girolamo	Pellizzari Gianmario
La Rocca Salvatore	Pennacchini Erminio
Lattanzio Vito	Perrone Antonino
Leccisi Pino	Petrucci Amerigo
Leone Giuseppe	Pezzati Sergio
Lettieri Nicola	Picano Angelo
Ligato Lodovico	Picchioni Rolando
Lo Bello Concetto	Piccinelli Enea
Lobianco Arcangelo	Piccoli Flaminio
Lombardo Antonino	Piccoli Maria Santa
Longo Pietro	Pisanu Giuseppe
Lucchesi Giuseppe	Pisicchio Natale
Lussignoli Francesco	Pisoni Ferruccio
	Porcellana Giovanni
Madaudo Dino	Portatadino Costante
Malfatti Franco Maria	Postal Giorgio
Malvestio Piergiovanni	Prandini Giovanni
Mancini Vincenzo	Preti Luigi
Manfredi Manfredo	Pucci Ernesto
Mannino Calogero	Pumilia Calogero
Mantella Guido	
Marabini Virginiangelo	Quarenghi Vittoria
Maroli Fiorenzo	Quattrone Francesco Vincenzo
Martini Maria Eletta	Quietì Giuseppe
Marzotto Caotorta Antonio	
Massari Renato	Radi Luciano
Mastella Mario Clemente	Reggiani Alessandro
Matarrese Antonio	Riz Roland
Matta Giovanni	Rizzi Enrico
Matteotti Gianmatteo	Rocelli Gian Franco
Mazzarrino Antonio Mario	Rognoni Virginio
Mazzola Francesco	Romita Pier Luigi
Mazzotta Roberto	Rossi Alberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni	Rossi di Montelera Luigi
Mensorio Carmine	Rubbi Emilio
Menziani Enrico	Rubino Raffaello
Merloni Francesco	Ruffini Attilio
Merolli Carlo	Russo Ferdinando
Micheli Filippo	Russo Giuseppe
Misasi Riccardo	Russo Raffaele
Mora Giampaolo	Russo Vincenzo
Morazzoni Gaetano	
Moro Paolo Enrico	Sabbatini Gianfranco
	Salvi Franco
Napoli Vito	Sanese Nicola
Nicolazzi Franco	Sangalli Carlo
	Santuz Giorgio
Orsini Bruno	Sanza Angelo Maria
Orsini Gianfranco	Scaiola Alessandro

Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tombesi Giorgio

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Vizzini Carlo Michele

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zappulli Cesare
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Hanno risposto no:

Abbatangelo Massimo
Adamo Nicola

Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Almirante Giorgio
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benco Gruber Aurelia
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Giancarlo
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Calaminici Armando

Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castellina Luciana
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
CicioMessere Roberto
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio
Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fanti Guido

Ferri Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni

Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Gualandi Enrico
Guarra Antonio

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lo Porto Guido

Macaluso Antonino
Macciocchi Maria Antonietta
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Masiello Vitorio
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Miceli Vito

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1979

Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Marco
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Spinelli Altiero
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trezzi Giuseppe Siro
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanfagna Marcello
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti:

Accame Falco
Achilli Michele

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1979

Agnelli Susanna
 Alberini Guido
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Aniasi Aldo

Babbini Paolo
 Balzamo Vincenzo
 Bandiera Pasquale
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Biasini Oddo
 Bogi Giorgio
 Buccico Luigi

Canepa Antonio Enrico
 Capria Nicola
 Casalnuovo Mario Bruzio
 Cicchitto Fabrizio
 Colucci Francesco
 Compagna Francesco
 Conte Carmelo
 Covatta Luigi
 Cresco Angelo Gaetano

Dell'Unto Paris
 Del Pennino Antonio
 De Martino Francesco
 De Michelis Gianni

Ermelli Cupelli Enrico

Felisetti Luigi Dino
 Ferrari Marte
 Fiandrotti Filippo
 Forte Francesco
 Fortuna Loris

Gangi Giorgio

Labriola Silvano
 La Ganga Giuseppe
 Lagorio Lelio
 Lenoci Claudio
 Liotti Roberto

Magnani Noya Maria
 Mammi Oscar
 Manca Enrico
 Martelli Claudio

Nonne Giovanni

Olcese Vittorio

Palleschi Roberto
 Potì Damiano
 Principe Francesco

Querci Nevol

Raffaelli Mario
 Ravaglia Gianni
 Reina Giuseppe
 Robaldo Vitale

Sacconi Maurizio
 Saladino Gaspare
 Salvatore Elvio Alfonso
 Santi Ermido
 Seppia Mauro
 Servadei Stefano
 Spini Valdo
 Susi Domenico

Tiraboschi Angelo
 Tocco Giuseppe
 Trotta Nicola

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Bernardi Guido
 Bonalumi Gilberto
 Romualdi Pino

Auguri per le ferie estive.

PRESIDENTE. Consentitemi a questo punto, onorevoli colleghi, di rivolgere a tutti voi, alle vostre famiglie, i miei cordiali auguri di buone vacanze.

Abbiamo vissuto in questi mesi una lunga, difficile crisi politica che solo oggi — ad oltre due mesi dalle elezioni — trova una sua soluzione con il voto che avete testè espresso. Non sono stati tuttavia mesi vuoti di impegni per la Camera. Vorrei soprattutto richiamare la vostra attenzione su due elementi. Siamo riusciti a costituire, superando difficoltà non trascurabili, gli organi permanenti

della Camera, in collaborazione con il Senato, anche le più rilevanti tra le Commissioni bicamerali. Abbiamo affrontato lo scoglio dell'altissimo numero dei decreti-legge che pendevano dinanzi al Parlamento. Vorrei che questa fosse l'occasione, non per una critica (che del resto ho avuto modo di esprimere pubblicamente), ma per un auspicio: che il Governo, come del resto ha dimostrato di saper fare in questi giorni, voglia ricondurre l'uso della decretazione d'urgenza nei rigorosi limiti stabiliti dalla Costituzione.

Un particolare augurio sento di dover rivolgere al nuovo Governo proprio in relazione ai pesanti compiti che lo attendono in rapporto ai gravi problemi che sono dinanzi al paese. Penso, in particolare, al terrorismo, alla questione energetica, alla crescente minaccia inflazionistica, all'aumento dei prezzi anche di tanti beni fondamentali per la vita della gente.

Di fronte a tutto questo c'è una attesa preoccupata degli italiani, che è compito nostro, del Parlamento e del Governo, sapere adeguatamente fronteggiare alla ripresa dei nostri lavori: una ripresa che abbiamo voluto particolarmente sollecita proprio per rispondere alle esigenze del paese.

Mi sia infine consentito di rinnovare anche a nome vostro il mio cordiale saluto alla stampa parlamentare, e di ringraziare tutti i dipendenti della Camera che ci hanno aiutato con il consueto attaccamento al loro lavoro e all'istituto parlamentare, nell'adempimento dei nostri compiti (*Vivi, generali applausi*).

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, credo che, anche se il Governo non ha ancora ottenuto la fiducia, non ci sia nessuna violazione della Costituzione se si associa vivamente a questi auguri e li rivolge a lei in modo particolare.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA ed altri: « Norme per l'informazione e lo studio sui problemi della sessualità nella scuola pubblica » (555);

CIANNAMEA: « Ammissione dei ciechi ai concorsi per la carriera direttiva della pubblica amministrativa e degli enti pubblici » (556);

TOCCO e FELISETTI: « Abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore » (557);

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Norme in materia di programmazione portuale » (558);

DI GIULIO ed altri: « Istituzione del Corpo civile di polizia della Repubblica italiana » (559);

DULBECCO ed altri: « Nuove norme per il fondo di solidarietà nazionale » (560);

RUSSO RAFFAELE: « Sistemazione del personale assunto ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, concernente provvedimenti per l'occupazione giovanile » (561).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

ACCAME ed altri: « Esercizio del diritto di voto da parte dei marittimi imbarcati » (55) (*con parere della II, della IV e della X Commissione*);

COLUCCI ed altri: « Modifiche alla disciplina dell'indennità di buonuscita e dell'indennità di fine rapporto di impiego spettante al personale civile e militare dello Stato, compreso il personale delle aziende autonome » (193) (con parere della V e della XIII Commissione);

II Commissione (Interni):

FRANCHI ed altri: « Modifica dell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante disposizioni a favore di categorie del personale della pubblica sicurezza » (266) (con parere della I e della V Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

SANESE ed altri: « Adeguamento dei termini in materia di pubblicità di atti formati all'estero » (173) (con parere della III e della XII Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale » (502) (con il parere della V e della XII Commissione);

VII Commissione (Difesa):

BAGHINO ed altri: « Ripristino delle decorazioni al valor militare per i combattenti della guerra di Spagna » (283) (con il parere della I e della V Commissione);

BAGHINO ed altri: « Interpretazione della legge 20 marzo 1954, n. 72, sul trattamento di quiescenza agli appartenenti alla disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale » (284) (con parere della I e della V Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

« Proroga dei termini in materia di risanamento delle acque e di scarichi inquinanti, stabiliti dalle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, nonché modifiche e integrazioni delle leggi medesime » (499) (con il parere della

I, della IV, della V, della XI, della XII e della XIV Commissione);

X Commissione (Trasporti):

SABBATINI ed altri: « Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (169) (con parere della I e della V Commissione);

« Norme sul rilascio delle concessioni a finalità turistiche e ricreative sulle aree del demanio marittimo » (498) (con parere della I, della II e della VI Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

FERRARI MARTE ed altri: « Soppressione dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza delle ostetriche e nuova disciplina dei trattamenti assistenziali e previdenziali per le ostetriche » (159) (con parere della I, della V, della VI e della XIV Commissione).

Costituzione della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

PRESIDENTE. Nella seduta di oggi la Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa ha proceduto alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: presidente, il deputato Alessandro Reggiani; vicepresidenti, i senatori Francesco Lugnano e Domenico Lombardi; segretari, i deputati Mario Casalnuovo e Francesco Martorelli.

Sostituzione di deputati componenti la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la Giunta per le autorizzazioni a procedere e la Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il de-

putato Susanna Agnelli in sostituzione del deputato Bogi.

Comunico altresì di aver chiamato a far parte della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio il deputato Casini in sostituzione del deputato Gargani, chiamato a far parte del Governo.

Comunico, infine, di aver chiamato a far parte della Giunta delle elezioni i deputati Sangalli e Biondi in sostituzione, rispettivamente, dei deputati Quattrone e Baslini, chiamati a far parte del Governo.

Integrazione nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Il gruppo parlamentare del partito socialista italiano ha proceduto alla costituzione del proprio ufficio di presidenza e del proprio comitato direttivo nominando: vicepresidenti i deputati Labriola e Saladino; segretari: i deputati Colucci e Seppia; membri: i deputati Amodeo, Babbini, Canepa, Cresco, Ferrari Marte, La Ganga, Lenoci e Nonne.

Ritiro di una richiesta di parere parlamentare su una nomina ministeriale.

PRESIDENTE. Il ministro del turismo e dello spettacolo, con lettera del 10 agosto 1979 ha ritirato la richiesta di parere in ordine alla nomina del Presidente dell'Ente nazionale per il turismo (ENIT).

Trasmissione dal ministro dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha trasmesso, ai sen-

si della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni sull'attività svolta dall'Ente parco nazionale d'Abruzzo e dall'Ente parco nazionale del Gran Paradiso, corredate dai bilanci consuntivi per il 1978 e dalle tabelle del personale in servizio al 31 dicembre 1978.

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione competente.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio, facendo presente che, secondo gli orientamenti della Conferenza dei capigruppo, l'Assemblea dovrebbe tenere la prima seduta dopo la pausa estiva martedì 18 settembre 1979 nel pomeriggio, mentre le Commissioni si riuniranno a partire da martedì 11 settembre.

La seduta termina alle 15,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1979

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ZOPPETTI, ICHINO MARGHERI, BALDASSARI, CARRA, CALAMINICI E CHIOVINI CECILIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere:

premessi che la Pirelli con la vendita alla Regione Lombardia del suo grattacielo ha inteso agire per un ridimensionamento e una razionalizzazione dei suoi prestigiosi uffici amministrativi e tecnici; constatato che gli azionisti del gruppo Pirelli hanno deciso, in ragione delle difficoltà finanziarie, di distribuire nel 1978 e anche per il 1979 un dividendo inferiore rispetto a quello degli ultimi due anni;

visto che il settore dei cavi (per telefonia, per trasporto di energia, fino all'uso industriale e domestico) è diventato il più prestigioso sul piano nazionale e internazionale e anche il migliore per redditività, mentre il settore produttivo imperniato sui diversi tipi di produzione riesce a mantenere un equilibrio più o meno sofferto a seconda dei periodi;

e per il settore dei pneumatici per auto la situazione è fortemente in crisi a causa dello statico mercato interno ed internazionale e delle prospettive incerte dovute alla crisi energetica e per le continue innovazioni tecnologiche introdotte nella produzione e negli impianti che costringono le aziende a fare molteplici e onerosi investimenti;

tenuto conto che la Pirelli intende lavorare nel settore dei pneumatici solo se gli si concede la possibilità di scorporo di attività produttive e la scomposizione delle strutture proprietarie;

tenuto altresì conto che il CIPI ha approvato il piano di risanamento del gruppo Pirelli sulla base del parere positivo espresso dall'apposito comitato tecnico del Ministero dell'industria. Piano di risanamento che prevede il raggiungimento del riequilibrio finanziario in tre anni ed ha come punto di partenza un aumento gratuito del capitale finanziario da 79 a 108 miliardi e a 163 miliardi mediante l'acquisto di azioni. La Pirelli dopo l'approvazione del piano dispone di denaro fresco per 55 miliardi, di cui 15 concessi dalle società controllate e 40 miliardi da un consorzio bancario che verrà costituito così come è previsto dalla legge n. 787 del 1978;

quale rapporto vi sia tra i piani produttivi e occupazionali della Pirelli ed approvati dal CIPI, con gli accordi sindacali e il programma finalizzato di settore approntato dal CIPI;

quali riflessi può avere il piano sull'occupazione al nord e in modo particolare al sud, se si tiene conto che il piano per gli anni 1980 sottoscritti tra la Pirelli e i sindacati favoriranno l'occupazione nel Mezzogiorno;

ed infine gli interroganti chiedono di conoscere quanti finanziamenti ha ottenuto e richiesto il gruppo industriale Pirelli e in base a quali leggi e quanti ne ha ottenuti e richiesti alla Comunità economica europea. (5-00157)

ALBERINI, FERRARI MARTE E CRESCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, alla luce delle incertezze interpretative manifestatesi in questi giorni sulla decorrenza degli aumenti dell'equo canone, di fronte al grave disagio derivato a milioni di cittadini non ritenga urgente ed indifferibile chiarire l'opinione del Governo sui punti controversi della legge n. 392 del 1978. (5-00158)

ZOPPETTI, CALAMINICI, CARRA, BALDASSARI E CORRADI NADIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* —

Per sapere - premesso che dopo più di due anni di profonda crisi produttiva e finanziaria l'Azienda elettromeccanica Bezzi di Gorgonzola (Milano), produttrice di motori in serie e speciali, è stata dichiarata fallita e, nella attesa di ricreare il futuro, l'azienda è stata messa in esercizio provvisorio;

constatato che nel periodo dell'esercizio provvisorio è stato chiesto il licenziamento di più di 40 lavoratori e per centinaia di lavoratori il pericolo del posto di lavoro si fa minaccioso -

quali iniziative urgenti hanno inteso prendere perché gli incontri più volte tenuti, ed ora sospesi, al Ministero dell'industria, con le organizzazioni sindacali, abbiano a riprendere e possano costruire una prospettiva produttiva e occupazionale sicura per la Bezzi ma anche per le altre aziende elettromeccaniche come la Ercole Marelli, e per la Ansaldo, azienda a partecipazione statale così come era stato individuato e definito nei piani di settore approvati dal CIPI.

Inoltre gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative hanno inteso adottare per evitare i licenziamenti proclamati non solo perché in contrasto con lo spirito delle ultime leggi approvate dal Parlamento, e quali misure hanno inteso prendere perché la Bezzi esca definitivamente dalla crisi e possa costruirsi una prospettiva produttiva e occupazionale sicura. (5-00159)

ZOPPETTI, BALDASSARI, CARRÀ, ICHINO E CALAMINICI — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza della messa in liquidazione di una delle più note aziende produttrici di macchine utensili, quale è la Ceruti di Bollate - Milano.

Constatato che la messa in liquidazione dell'azienda è l'ultima delle tante violazioni degli accordi sottoscritti dalla Montedison con i sindacati;

visto che per anni i lavoratori della Ceruti hanno lottato e hanno potuto concordare due anni fa, tra sindacati e Mon-

tedison un impegno per ricercare vie di uscita le quali consentissero di avviare quel risanamento finanziario dell'azienda e il suo rilancio produttivo.

Ma l'azienda, nonostante avesse trovato il socio azionista e avesse acquisito lavoro all'estero non è stata in grado in questi anni di produrre lo sforzo per riorganizzare la produzione, ammodernare gli impianti e rendere più efficiente la gestione aziendale.

Così la inefficienza produttiva dell'azienda ha aumentato le difficoltà, fra la Montedison e il nuovo socio, difficoltà che si sono tramutate poi nella rottura dell'intesa e avviato quel processo di logoramento finanziario sfociato in fallimento dell'azienda.

Per sapere inoltre quali urgenti iniziative sono state prese per:

a) evitare il licenziamento dei 300 dipendenti;

b) perché non vada dispersa una produzione altamente qualificata sul mercato interno e internazionale;

c) perché sia rilanciata in un settore di vitale importanza per l'economia, la ricerca, la progettazione e avviata una seria e organica politica commerciale.

(5-00160)

ZOPPETTI, BELARDI MERLO ERIASE, FURIA, RAMELLA E ROSOLEN ANGELA MARIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

premessi che la legge di riforma sanitaria n. 833 del 1978 attribuisce dal 1° gennaio 1980 all'INPS la riscossione e l'accertamento dei contributi assicurativi per malattia, e prevede il pagamento dell'indennità di malattia al lavoratore e lo scioglimento dell'INAM;

constatato che nessuna direttiva è stata finora data dal Ministro interpellato all'Ente previdenziale preposto ad assumere i nuovi compiti -

quali misure intende adottare perché l'Istituto nazionale della previdenza sociale sia posto nelle condizioni organizzative e amministrative di poter applicare la legge al fine di evitare difficoltà e disagi ai lavoratori ed alle aziende. (5-00161)

BERNINI, BARACETTI, CERQUETTI, CRAVEDI, BALDASSI, SERRI E PIERINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere -

premessi gli obiettivi di riequilibrio della nostra bilancia finanziaria militare con gli Stati Uniti - attraverso lo sviluppo di una doppia corrente di scambio - che si proponeva il *Memorandum* d'intesa firmato dal Governo italiano e dal Governo degli Stati Uniti;

date le critiche e le riserve che vengono avanzate da settori produttivi nazionali: per una sua attuazione a senso unico a vantaggio dell'industria americana, per le limitazioni e i costi che ne deriverebbero alla espansione dei nostri commerci con altri paesi e per gli ostacoli protezionistici che permangono negli Stati Uniti;

considerati i nuovi aggravii che dovrà sopportare la nostra bilancia estera per la crisi energetica e le pressanti necessità di ridurre le spese militari a favore dello sviluppo;

valutati i rilievi avanzati, in particolare in seno all'UEO, anche da altri paesi europei firmatari di analoghi *Memorandum* d'intesa -

lo stato di attuazione del *Memorandum*, in particolare:

i dati sul riequilibrio operato sulla nostra bilancia finanziaria estera in materia di importazioni di armamenti USA e di esportazione di nostre produzioni militari, con riferimento ai dati degli anni precedenti la firma del *Memorandum*;

le procedure di attuazione che sono state fissate e le iniziative che sono state assunte per facilitare la partecipazione delle nostre industrie, rimuovere gli ostacoli alle nostre esportazioni negli Stati Uniti e affermare la piena autonomia del nostro Paese;

le industrie e i settori produttivi nazionali che hanno maggiormente beneficiato dell'attuazione del *Memorandum*, se vi è stata priorità e sono stati particolarmente facilitati i materiali e gli equipaggiamenti prodotti sulla base di accordi di cooperazione europea;

e, infine, quali eventuali misure sono in corso o si intende prendere, per una attuazione del *Memorandum* nello spirito dei suoi obiettivi di riequilibrio della nostra bilancia estera di sviluppo di una doppia corrente di scambio e di riduzione delle spese militari. (5-00162)

BERNINI, BARACETTI, CERQUETTI, BALDASSI, CRAVEDI, SERRI E PIERINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere -

premessi l'importanza che acquistano per i paesi europei, membri della NATO, il riequilibrio del disavanzo finanziario militare estero verso gli S. U. e la riduzione delle spese negli armamenti, a favore della cooperazione e dello sviluppo;

dati i compiti del gruppo indipendente europeo di programmazione ai fini della organizzazione di un mercato transatlantico a doppio senso, la economia nelle spese e lo sviluppo della cooperazione europea, in rapporto al piano di ammodernamento della NATO;

avendo presente la partecipazione e la responsabilità dei rappresentanti del Ministro della difesa nell'attività del GIEP e la esigenza, sottolineata anche dal Consiglio dell'UEO, di un controllo da parte dei Parlamenti nazionali -

informazioni:

sull'attività svolta dal GIEP;

sui piani di ammodernamento predisposti e, in particolare, sui progetti già definiti, sulle economie che ne derivano, sui nuovi problemi che si pongono per la partecipazione delle nostre industrie e per gli equipaggiamenti delle nostre Forze armate;

e, infine, per conoscere l'opinione del ministro sui rapporti fra il GIEP e l'industria degli armamenti europea, in particolare l'EDIG, e sul ruolo di indirizzo e di controllo, non ancora chiaramente definiti, cui dovrebbero assolvere l'UEO e i vari Parlamenti nazionali.

(5-00163)

PANI, BERLINGUER GIOVANNI, COCCO MARIA, MACCIOTTA, MACIS E MANNUZZU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile.* — Per sapere —

premesso che l'Assessore ai trasporti della Regione autonoma della Sardegna ha pubblicamente e perentoriamente affermato che la Regione Sarda non è stata sentita in base all'articolo 53 dello Statuto regionale, relativamente agli ultimi aumenti tariffari nelle linee marittime Tirrenia e Ferrovie dello Stato, contraddicendo in questo modo apertamente le affermazioni in senso contrario fatte dal Ministro dei trasporti —

come intendono chiarire in modo non equivoco questa palese contraddizione, aspirando, sia gl'interroganti sia tutti i cittadini sardi, alla conoscenza della pura e semplice verità dei fatti. (5-00164)

AMARANTE E ADAMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

a) che con convenzione n. 25265 del 9 settembre 1971 il Compartimento ANAS di Napoli concedeva per la durata di 9 anni, salvo rinnovo, al comune di Vietri sul Mare l'uso dei due piani sottostanti la piazza Matteotti, ampliata in esecuzione del progetto del nuovo raccordo autostradale tra la SS n. 163 e la SS n. 18, perché il Comune stesso potesse destinarli a sede della Mostra permanente di ceramica;

b) che la suddetta convenzione fu revocata dal Compartimento ANAS con la motivazione di inadempienza dei patti contrattuali, con atto n. 37172 del 30 maggio 1974;

c) che lo stesso Compartimento ANAS di fronte a una nuova richiesta del comune di Vietri sul Mare di riottenere la medesima concessione, con nota n. 17587 del 28 aprile 1976 ribadiva la revoca precedente ed asseriva di voler utilizzare i locali per esigenze di servizio; volontà che ribadiva con note del 13 maggio 1976 n. 927 e 11 giugno 1977 n. 23450;

d) che a tutt'oggi, pur essendo trascorsi diversi anni dalla revoca e dall'affermazione dell'ANAS di voler utilizzare i locali per esigenze stradali, i locali medesimi non solo non risultano utilizzati ma sono rimasti allo stato rustico col pericolo di deterioramento delle strutture;

e) che il comune di Vietri sul Mare, date le sue tradizioni artistico-culturali e l'esigenza di incrementare il turismo, rimasto quasi unica fonte di reddito, ha sempre più urgenza di istituire la mostra permanente di ceramica —

se non ritenga opportuno pervenire al ripristino della concessione revocata ovvero alla stipula *ex novo* di una convenzione tra l'ANAS e il comune di Vietri sul Mare affinché i locali suddetti, mai utilizzati dall'ANAS, possano essere destinati alla tanto necessaria mostra permanente di ceramica. (5-00165)

AMARANTE E FRANCESE ANGELA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — stante anche i numerosissimi incontri avvenuti in sedi ministeriali — quali precise iniziative siano state adottate o si intendano adottare per assicurare l'effettivo reimpiego, ed in quali tempi, dei lavoratori licenziati o sospesi dalle aziende D'Agostino, Casarte, CAVA e dalle altre aziende ceramiche e laterizie della provincia di Salerno. (5-00166)

ROSSINO, LA TORRE E RINDONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che da anni il campo di aviazione di Comiso non viene più utilizzato dalla competente amministrazione;

che la concessione di tale fondo, in via precaria, in data 20 luglio 1977 fu richiesta, per fini produttivi, dalle cooperative giovanili « Alternativa » e « Città futura » con sede a Chiaromonte Gulfi l'una e a Monterosso Almo l'altra, entrambe sorte nel quadro della applicazione della legge n. 285 e dell'impegno a utilizzare e valorizzare terre incolte e forza lavoro;

che, purtroppo, il 26 settembre 1977, ignorando la precedente richiesta, la 3ª Re-

gione aerea di Bari ha ceduto 140 ettari del fondo suddetto a privati cittadini per 6 anni e a un canone irrisorio, persino scandaloso —

quale giudizio esprime sul comportamento della 3^a Regione aerea di Bari;

quali iniziative intende rapidamente assumere allo scopo di consentire l'accoglimento delle richieste avanzate dalle cooperative suddette per sfruttare il fondo secondo criteri e fini di effettivo interesse sociale. (5-00167)

FERRARI MARTE, BETTINI E MORO.

— *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità, del tesoro e degli affari esteri.* — Per conoscere — atteso che:

è stata rivolta interrogazione n. 4-07628 del 22 marzo 1979 ai Ministri interrogati, in ordine a precise violazioni in atto nei confronti dei lavoratori frontalieri, e loro familiari, che svolgono la loro attività in Svizzera, nella attuazione ed applicazione della legge n. 302 del 2 maggio 1969, articolo 4;

miliardi di lire di utili (circa 20) sono stati incamerati dal Comitato di gestione della convenzione in atto, a norma dell'articolo 5 della legge n. 302-1969, fra INAM e OCST-SEL (come ammesso dalle organizzazioni svizzere) a seguito del prelievo in franchi svizzeri degli importi a carico del lavoratore dipendente e per le quote relative ai familiari ai fini dell'assistenza « sanitaria ai familiari residenti in Italia e ai lavoratori frontalieri »;

la questione è stata riproposta con grande rilievo dalla stampa nazionale, oltre che locale, della Svizzera, da un preciso documento approvato dal Comitato interprovinciale frontalieri delle ACLI in data 21 luglio 1979, nel mentre si riscontra il più assoluto silenzio dei Ministeri e degli organi dell'INAM nazionale, che a norma dell'articolo 5 della legge n. 302 del 1969 è delegata alla esazione dei rispettivi contributi fissati all'articolo 4 in lire 1.000 (mille) mensili per l'assicurazione propria del lavoratore frontaliere, ed in lire 1.250 (milleduecentocinquanta) per i familiari a fronte del prelievo nei con-

fronti del lavoratore in quota fissa mensile di franchi 7,75, e per i familiari di franchi 9,50;

il Ministro del tesoro di converso ogni anno ha autorizzato il ripianamento del *deficit* dell'apposito capitolo di bilancio dell'INAM, nel mentre i dirigenti dell'Istituto INAM erano preposti al controllo della convenzione e che fra questi ispettori vi era un certo dottor Scaffi dell'apparato centrale dell'INAM;

il 1° gennaio 1980 entrerà in vigore anche per questi lavoratori-cittadini italiani la normativa di cui alla legge n. 833 del 23 dicembre 1978 in base all'articolo 37 —:

1) quali atti concreti sono stati concretizzati per il recupero delle rilevanti risorse pagate in più dai nostri connazionali in questi 10 anni, e se non reputino giusto e doveroso destinare, con la partecipazione delle strutture sindacali della emigrazione, tali recuperi finanziari in parte per strutture sanitarie nelle zone frontalieri e di emigrazione;

2) se si è provveduto alla denuncia della convenzione INAM-OCST, SEL nei termini previsti, e per dare concreta attuazione ad un pagamento (se dovuto) tramite gli Enti all'uopo preposti nel nostro Paese;

3) quali interventi sono stati o siano in attuazione per dare concretezza al disposto di cui all'articolo 37 della legge n. 833 del 1978, che salvaguardi i contenuti della normativa previsti dalla legge n. 302 e garantire ogni assistenza sanitaria ai frontalieri e loro familiari.

(5-00168)

BERNARDI ANTONIO, BERTANI ELETTA E GRANATI CARUSO MARIA TERESA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

dopo i ripetuti e drammatici casi di tentata evasione e di suicidio verificatisi nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia, alcuni dei quali recentissimi, (ultimo il suicidio di Cesare Patané,

che già aveva tentato di togliersi la vita il 25 giugno 1979 ed era stato salvato in *extremis*);

dopo le ripetute e documentate denunce delle insostenibili condizioni dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia, contenute in relazioni e rapporti dei medici dell'ospedale stesso e dei medici del servizio psichiatrico provinciale;

dopo le proposte di collaborazione per risolvere la situazione sempre più grave, formulate già dall'aprile 1976 dall'amministrazione comunale e provinciale di Reggio Emilia e ribadite dalle istituzioni locali in varie prese di posizione;

per quali ragioni non è stato mantenuto l'impegno assunto dal ministro di grazia e giustizia (vedasi la risposta data dal sottosegretario Dell'Andro nella seduta del Senato del 25 gennaio 1977 alla interrogazione presentata dai senatori Renzo Bonazzi e Giglia Tedesco Tatò) di provvedere al « blocco delle assegnazioni ».

Infatti, dopo una sensibile riduzione del numero degli internati e detenuti (poco più di 90 nei primi mesi del 1977), si è verificato nei mesi successivi un conti-

nuo aumento delle assegnazioni giunte a più di 200 negli ultimi mesi del 1977 e in seguito assestatesi a quel livello.

Per sapere se non si ritiene che le condizioni, la struttura ed il funzionamento dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia siano la causa prima del determinarsi così frequente di eventi drammatici e dolorosi e comunque delle insostenibili condizioni in cui quotidianamente sono costretti a vivere gli internati ed il personale di custodia, pur impegnato generosamente in un lavoro tanto più duro e gravoso a causa della situazione in cui deve operare;

per sapere infine quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per fronteggiare l'aggravarsi della situazione negli ospedali psichiatrici giudiziari e nello specifico in quello di Reggio Emilia, in coerenza con gli orientamenti espressi e già richiamati dal Governo ed in attuazione della riforma penitenziaria, ispirata all'esigenza di un trattamento più umano e di un recupero psichico e sociale degli internati e dei detenuti, ferma restando la esigenza della soppressione di queste istituzioni. (5-00169)

ne e repressione del crimine; — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SERVADEI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che la Fondazione statunitense delle scienze ha riscontrato nei prodotti di sei primarie marche di *whisky* scozzese significative tracce di nitrosamine, sostanza notoriamente cancerogena. Analoga situazione si sarebbe riscontrata anche per diciotto tipi di birra prodotti in diverse nazioni del mondo.

Per conoscere, ciò premesso, quali sono le misure assunte dai nostri organismi tecnici per verificare l'attendibilità scientifica di tali notizie onde tutelare la salute dei molti consumatori italiani, considerando che il nostro mercato è il più forte importatore europeo di *whisky* ed un robusto importatore di birra straniera. (4-00633)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale* — Per conoscere i motivi per i quali — alle ripetute richieste dell'ex carabiniere Viglione Giuseppe da Apollosa (Benevento) in congedo dal 31 luglio 1949, l'ENPAS si esprime negativamente in ordine alla concessione della indennità di buonuscita, nonostante una decisione in tale senso della Corte costituzionale. (4-00634)

BARTOLINI E DE POI. — *Al Governo.* — Per conoscere, alla luce delle notizie pubblicate dal giornale *Paese sera* del 10 luglio 1979 riguardanti i servizi doganali a Terni, quali provvedimenti potranno essere adottati per evitare che altre aziende come l'ITALTIR di Terni siano costrette a chiudere gli Uffici doganali per l'eccessiva pretesa avanzata dal dichiarante doganale munito della cosiddetta patente di spedizioniere doganale.

In particolare si chiede se non sia il caso, in attesa della entrata in vigore della « Proposta di regolamento CEE » che a tutti gli ausiliari doganali di cui all'arti-

colo 45 del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973 sia consentito, tenendo conto anche delle disposizioni dell'articolo 56 del predetto TULD, di firmare la dichiarazione doganale.

(4-00635)

TATARELLA E MENNITTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando il tratto autostradale Taranto-Metaponto-Sibari, attualmente inserito nel programma della rete Società Autostrade, passerà in costruzione prima ed in esercizio poi per eliminare gli inconvenienti che si registrano in materia di traffico nel versante jonico, dove l'insufficienza della litoranea n. 106 limita negativamente lo sviluppo commerciale e turistico appulo-lucano-calabrese. (4-00636)

PARLATO, MENNITTI E TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri* — Per conoscere:

se si ritenga di intervenire adeguatamente per difendere, dall'attacco della speculazione edilizia e dall'inquinamento ambientale, l'ambiente, unico al mondo, della « Valle d'Itria » che — a cavallo tra le province di Bari, Brindisi e Taranto — racchiude quel patrimonio tipico della cultura contadina costituito dai « trulli »;

se si ritenga di censire adeguatamente tutto il particolare patrimonio architettonico della zona allo scopo di difenderlo con misure di salvaguardia idonee ad evitarne la distruzione od il soffocamento o l'alterazione e conservarne la struttura e l'estensione attuale posta in pericolo da iniziative immobiliari senza scrupoli, purtroppo sin qui tollerate dalle competenti autorità. (4-00637)

PARLATO E MARTINAT. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se abbiano ritenuto di disporre una inchiesta in relazione al gravissimo accaduto di Palazzolo Vercellese, allorquando

una ruspa ha infranto l'oleodotto dell'Europa Centrale Genova-Aigle (Svizzera) causando la fuoriuscita di migliaia di tonnellate di greggio che hanno invaso quattro chilometri quadrati di colture agricole ed il fiume Po nonché prodotto la morte di quattro persone per l'esplosione e l'incendio sviluppatosi subito dopo;

se sussistano responsabilità della SNAM, proprietaria dell'oleodotto, sia in ordine alla mancata, adeguata segnalazione dell'esistenza dell'oleodotto, sia per quanto riflette la molto relativa profondità dello scavo, sia per altri aspetti, quali la mancanza di una adeguata, continua sorveglianza della struttura, proprio ad evitare il prodursi di incidenti come quello verificatosi, non trasformatosi in catastrofe per puro miracolo;

quali siano in ogni caso le responsabilità, specie indirette, nel prodursi del sinistro, l'estensione dei danni, i tempi necessari per il ripristino delle risaie e delle altre colture agricole compromesse, la disponibilità della SNAM e dello stesso Governo, oltre che della Regione, onde i danni vengano immediatamente risarciti ed il territorio recuperato totalmente alla sua vocazione e funzione;

quali provvedimenti si intendano adottare onde simile evento non possa avere più a ripetersi. (4-00638)

PARLATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

quale fondamento abbiano le voci insistenti relative ad un tentativo di lottizzazione immobiliare dell'isolotto di Sant'Angelo d'Ischia, località che riveste notevole valore storico e paesaggistico, per i ruderi romani che vi sono presenti, la vegetazione spontanea e lo stesso profilo del territorio;

se si intendano adottare opportune misure d'intervento per salvaguardare uno dei residui lembi del territorio ischitano tuttora intatti dalla aggressione senza scrupoli della selvaggia lottizzazione edilizia. (4-00639)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quale sia l'esatto programma delle infrastrutture previste per la zona industriale della provincia di Siracusa e lo stato attuale dei lavori, le somme già stanziare e spese, quelle prevedibili sino al completamento delle opere;

se sia esatto che le opere di carattere disinquinante saranno portate a termine molti anni dopo la realizzazione degli impianti industriali, tanto che il mare di Siracusa è il più inquinato d'Europa, la stessa Siracusa « è un inferno di polvere, gas, miasmi », la campagna è divenuta una landa desertica, al punto che un pretore ha incriminato per omissione nell'apprestamento delle difese dell'ambiente dall'inquinamento atmosferico sindaci, assessori, ufficiali sanitari, etc.;

quale sia il rapporto tra capitale investito ed addetto nelle aziende esistenti e quale quello tra area occupata e dipendenti;

se risponda al vero che risulta totalmente o almeno in larga parte non rispettato il piano regolatore di Siracusa, relativamente agli insediamenti delle piccole e medie aziende che erano state preventivate;

se una azienda, la Siracusana Resine, è chiusa ma basterebbero solo 100 milioni per riattivarla e dar lavoro a 100 persone, con un investimento realmente soddisfacente sia produttivamente che in rapporto agli addetti;

se risulti vero che un intero paese, Marina di Melilli, è stato raso al suolo e come questo abbia potuto verificarsi; quale residenza e quale attività occupazionale alternativa sia stata fornita ai suoi abitanti;

se risulti fondata la notizia che l'ISAB-Industria siciliana asfalti e bitumi, sia costata ben 400 miliardi, contro i 180 previsti e quale sia l'attuale valore degli impianti e degli immobili e se corrisponda al vero che l'azienda perda « decine di miliardi l'anno » concretando in prospettiva un sostanziale fallimento;

se risponda a verità che le raffinerie di Melilli e Priolo assorbano l'80 per

cento dell'occupazione della zona e che la crisi del petrolio comporterà anche quella delle due aziende, con il conseguente spettro della « piena disoccupazione »;

se risponda al vero, infine, che l'area di Marina di Melilli, in mancanza di uno sviluppo legato al petrolio, sarebbe destinata alla installazione di una centrale nucleare, con la viva opposizione di tutta la popolazione della provincia e della regione che non vuole centrali nucleari sull'isola. (4-00640)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se siano state disposte immediate indagini e sulle acque e su campioni di pesce, morti e venuti a galla a tonnellate nelle acque prima di Portici e poi all'intero arco della costa sino a Mergellina, per motivi sino a questo momento sconosciuti ma che pur ne hanno provocato la moria e se siano stati tutti sequestrati e distrutti tali quantitativi di pesce;

se le cause del fenomeno siano state individuate in una immissione di cloro, notoriamente letale per la fauna ittica, in scarichi industriali e fognanti abusivi, od in altro e chi ne sia stato l'autore;

a cosa sia dovuto l'odore nauseabondo che si sprigiona dalle acque, a Portici soprattutto, e se il fenomeno stesso — stanti i livelli di inquinamento che sinora nessuna iniziativa concreta dei comuni, della regione, della Cassa per il Mezzogiorno, dello stesso Governo, aveva contribuito a ridurre — risalga alle ordinarie colpe dei predetti Enti ed autorità o trovi riscontro in una loro straordinaria ed eccezionale omissione od azione, tanto più condannabili considerato il periodo in cui deve registrarsi ed in cui la balneazione viene di fatto impedita da tali eventi, mentre, a causa degli stessi, cresce il pericolo, sempre latente a Napoli e nella sua area metropolitana, di infezioni e malattie epidemiche. (4-00641)

CACCIA E CENI. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che da notizie

di stampa risulta che vari tipi di *whisky* e birra risulterebbero portatori di sostanze cancerogene, che tali notizie hanno giustamente generato diffuse preoccupazioni nell'opinione pubblica, che si trova indifesa di fronte a simili fatti — quali iniziative, controlli e provvedimenti siano stati posti in atto o si intendono adottare. Nel contempo, si chiede quali interventi intende svolgere il Governo per una azione di maggior oculatezza nel concedere licenze di importazione di beni voluttuari, che incidono pesantemente sulla nostra bilancia dei pagamenti, creando nel contempo gravi disagi ai produttori nazionali di distillati di vinaccia (*grappa* e *brandy*). (4-00642)

RODOTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

lo stato delle indagini relative ai quattro attentati subiti dal sindaco della città di Castrovillari, Gianni Grisolia, e dal vice sindaco, Antonio Sangineto, dal gennaio 1979 ad oggi;

le iniziative che l'autorità di pubblica sicurezza ha assunto o intende assumere per la protezione delle persone e dei beni degli amministratori ricordati, che continuano ad essere oggetto di continue e pesanti minacce, e per reagire al clima di violenza che si sta determinando nella città di Castrovillari.

Indagini rigorose e iniziative di tutela appaiono urgenti e indispensabili per garantire il corretto svolgimento della funzione di governo locale e per stroncare il tentativo di costituire l'intimidazione al rapporto democratico tra amministratori e collettività. (4-00643)

CAVIGLIASSO PAOLA, BALZARDI, SOBRERO, GORIA, CARLOTTO, URSO SALVATORE, BRUNI E PICCOLI MARIA SANTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — constatato che il decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163, relativo al «Nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato», per quanto riguarda l'artico-

lo 69 « Trattamento di fine servizio », ed in particolare per la non chiara formulazione delle disposizioni di cui al secondo comma dell'articolo medesimo, non offre sufficienti garanzie di certezza circa il riconoscimento dei diritti di quanti sono cessati dal servizio negli anni 1977 e 1978;

tenuto conto che tali diritti sarebbero senz'altro stati riconosciuti ove il contratto fosse stato concluso nei tempi stabiliti, ossia all'inizio del triennio e non al termine di esso;

considerato lo stato di malcontento in cui versa il personale interessato nel timore di spiacevoli sorprese al momento dell'applicazione delle norme di cui trattasi; —

se non ravvisi la opportunità di provvedere, in occasione della eventuale rinnovazione del relativo decreto-legge, a stabilire in apposita e chiara norma che, tutto il personale cessato dal servizio negli anni 1977 e 1978 nonché nel primo trimestre 1979 possa usufruire del trattamento di fine servizio di cui all'articolo 69 del decreto-legge n. 163 del 1979 ovvero, se i timori suscitati dalla dubbia formulazione della norma fossero da considerare infondati, diramare in tal senso una apposita comunicazione ufficiale che valga a tranquillizzare gli animi degli interessati. (4-00644)

CAVIGLIASSO PAOLA, BALZARDI, SOBRERO, CARLOTTO, BRUNI, URSO SALVATORE E GORIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

poiché con il 30 ottobre 1979 scadono quasi tutti i contratti quadriennali e gli assegni di ricerca conferiti ai sensi dell'articolo 5 della legge 30 novembre 1973, n. 766, e prorogati di un anno dalla legge 19 febbraio 1979, n. 54, — quali iniziative il Ministro intenda assumere affinché sia risolto, prima di tale data, il problema dei docenti precari (contrattisti e assegnisti) della università.

Siccome da parecchi anni la posizione dei precari universitari non trova uno sbocco tale da garantire uno stato giuridico e un trattamento economico chiari e

decorosi, gli interroganti chiedono inoltre se il Ministro non ritenga opportuno, in attesa della riforma universitaria, ripristinare il ruolo degli assistenti ordinari, a cui possano accedere, mediante concorso speciale, i ricercatori già in servizio presso le università italiane e mediante concorso ordinario anche i giovani laureati e studiosi non ancora inseriti nelle università. (4-00645)

CAVIGLIASSO PAOLA, BALZARDI, SOBRERO, URSO SALVATORE, CARLOTTO, BRUNI E GORIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

in seguito ai numerosi casi di dimissioni di insegnanti nominati dal Ministero a far parte delle commissioni di maturità per l'anno scolastico 1978-79, per cui moltissime commissioni (in alcuni casi anche per oltre il 50 per cento) sono state integrate all'ultimo momento dai Provveditorati agli studi con personale in gran parte non abilitato o addirittura non laureato, causando così situazioni di estremo disagio ed incertezza per la serietà e la obiettività degli esami — quali provvedimenti finanziari e normativi intenda adottare affinché il prossimo anno non abbiano più a verificarsi le numerose dimissioni di commissari per oggettive difficoltà.

Infine si chiede se il Ministro non ritenga opportuno modificare, già a partire dal prossimo anno scolastico, questo sistema di esami creato oltre 50 anni fa per una scuola di modeste proporzioni, costituendo le commissioni esaminatrici con gli insegnanti del consiglio di classe e facendole presiedere da un presidente esterno nominato dal Ministro. In questa maniera si diminuirebbe di molto la spesa sostenuta dallo Stato per il pagamento delle indennità di missione ai commissari esterni e si tornerebbe a dare maggiore fiducia e serenità agli studenti, alle famiglie e agli insegnanti salvaguardando la serietà delle prove d'esame mediante la presenza di un qualificato presidente esterno. (4-00646)

FORTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non sia suo intendimento provvedere, con sollecitudine, a concedere i nuovi posti di scuola materna statale, là dove i comuni abbiano costruito le apposite strutture, come accade per la scuola di via Palestro a Como. E ciò in relazione alla funzione statale e comunale in questo settore, ove spesso si è lasciato vastissimo campo a pur meritevoli istituti religiosi; ed anche in rapporto al fatto che la lamentata piaga dell'assenteismo nelle fabbriche che certamente trova negli uffici e nei servizi, fra le sue cause, la carenza di istituzioni pubbliche ove ci si dia cura dell'infanzia. (4-00647)

FORTE, ALBERINI E BABBINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere le intenzioni dei due Ministeri, anche in rapporto alle istituzioni comunitarie, onde ovviare alla grave crisi che sta investendo il mercato dei vitelli a causa della scarsità di foraggi, che sospinge alla macellazione.

Il prezzo di vendita sta precipitando e gli allevatori a minor reddito, come quelli da minore capienza di stalle delle zone montane, si trovano a dover cedere le bestie a prezzi che non solo non recuperano i costi di allevamento ma — tenuto conto del deprezzamento della moneta — a volte non riescono a coprire il prezzo di acquisto per la crescita.

Per conoscere se non si intendano adottare misure immediate per prevenire l'aggravarsi della crisi, sia agendo con lo stoccaggio e sia — eventualmente — agendo con blocchi alle frontiere: per altro da applicare con selettività in quanto vi è, al presente, una tendenza all'ascesa internazionale del prezzo della carne, dovuto al ciclo mondiale. Non si vorrebbe che l'intervento, come è sovente accaduto in passato, fosse tardivo, così da aggiungere al danno per i piccoli operatori, particolarmente delle zone montane, le beffe per il consumatore e il lucro per « allevatori che possono attendere » o titolari

di stalle di transito, che svolgono pura funzione commerciale, per non dire speculativa. (4-00648)

SALVATO ERSILIA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso che la tenuta Colonna in agro di Piano di Sorrento e le dipendenze agricole in essa ricadenti, nonché la tenuta agricola detta « Sopramare » e la Villa Fondi lungo la costa dello stesso comune costituiscono per i caratteri degli edifici, la posizione particolare nel paesaggio sorrentino, la qualità e l'intensità della vegetazione, la peculiarità rispetto alle tradizioni agricole locali un insieme inscindibile di grande interesse storico-artistico ambientale;

premesso che nel fondo Colonna sono stati realizzati due grandi edifici apparentemente destinati ad ospitare aziende agricole, ma in realtà per portare avanti un disegno di insediamento residenziale a fini speculativi per seconde case;

considerato che l'attacco speculativo diventa sempre più grave; —

se si intende urgentemente intervenire per la salvaguardia del suddetto patrimonio storico-ambientale mediante l'imposizione del vincolo ai sensi della legge n. 1089 del 1939. (4-00649)

CONTE CARMELO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

« la salubrità » dell'ambiente è presupposto essenziale, oltre la genetica e la nutrizione, per il reddito e l'economia della impresa zootecnica; la buona salute degli animali, infatti, è indispensabile perché possano rendere al massimo in latte, carne, uova, riproduzione, eccetera —

se non ritengono necessario impartire direttive di indirizzo, di metodo e di tipologia per la costruzione e la gestione delle « strutture » zootecniche e agricole, rendendo, tra l'altro, effettiva la consulenza dell'istituto zoo-profilattico, e imponendo l'obbligatorietà del parere dei medici veterinari sui singoli « progetti »;

quali iniziative intendono porre in essere per assicurare tali finalità anche attraverso specifici contributi e provvidenze. (4-00650)

FRANCHI, PAZZAGLIA, MICELI, LO PORTO, MACALUSO, BAGHINO E TREMAGLIA. — *Ai Ministri della difesa, degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere —

premessi che il 6 luglio scorso sette pescherecci italiani stavano procedendo alle operazioni di pesca nel canale di Sicilia e precisamente nella zona di delimitazione delle acque tunisine e italiane;

che al sopraggiungere di una motovedetta tunisina, che ritiene alcuni battelli in posizione irregolare, il peschereccio Diocleziano I — il cui capitano stima invece regolare la propria posizione ritenendo di trovarsi in acque internazionali — prende il largo, subito inseguito dalla motovedetta tunisina che apre il fuoco;

che al segnale di soccorso lanciato dal Diocleziano I, più volte raggiunto da raffiche di armi automatiche e pallottole traccianti, risponde il dragamine « Vischio » che accosta il peschereccio in acque internazionali e lo prende a rimorchio, anche perché il Diocleziano I presenta « danni a prua e poppa, frutto di speronamenti e tentativi di abbordaggio »;

che la motovedetta tunisina sopraggiunta, abborda il Diocleziano I, lo sgancia dal rimorchio e lo cattura, sotto gli occhi della nostra nave da guerra che accenna ad un tentativo di inseguimento reso inutile dalla più alta velocità del battello tunisino;

che il comandante del dragamine Vischio, tenente di vascello Giovanni Bartolato, avrebbe dichiarato: « Non chiedetemi perché non ho risposto al fuoco. Chiedetelo a Maristat » —

quali siano gli ordini impartiti al Vischio ed alle altre nostre unità dallo Stato maggiore della marina, ed in particolare se sia vero che alle nostre navi da guerra sia vietato di sparare anche di fronte a piratesche aggressioni come nel caso narrato:

se il Governo ritenga di tutelare in tal modo i diritti della nostra marina mercantile e l'onore e il prestigio della marina militare;

se non ritenga di mutare subito tali ordini aberranti — ben noti alle autorità tunisine che sfacciatamente ne approfittano — mettendo le nostre unità da guerra in condizione di assolvere ai compiti di sorveglianza e di scorta, sempre più necessari e richiesti;

se non ritenga di impiegare per tali compiti, nel delicato settore del canale di Sicilia, anziché i lenti dragamine della classe Gelsomino, che non superano i 13-14 nodi di velocità, le veloci e più adatte motocannoniere tipo Dardo, Strale, Freccia, Saetta, Lampo, Baleno, che con i 38-40 nodi possono ben competere con le motocannoniere tunisine tipo Bizerte che ne sviluppano 22;

quali altri provvedimenti intenda adottare il Governo affinché non abbiano più a verificarsi episodi vergognosi come quello subito dal Vischio, lesivi dell'onore e del prestigio della marina militare e quindi di tutta la nazione, e affinché i nostri pescherecci possano andare tranquilli per mare a svolgere il loro duro quanto prezioso lavoro. (4-00651)

MOLINERI ROSALBA, MANFREDINI, MANFREDI GIUSEPPE, MOTETTA E BRUSCA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza di una situazione che diventa di giorno in giorno più grave ed insostenibile causando disagi e pericoli per la salute di molti cittadini affetti da diabete, dovuta alla assenza nelle farmacie di alcuni tipi di prodotti insulinici;

2) se è a conoscenza delle proteste che da più parti pervengono alle autorità locali della città di Torino e del Piemonte per la non reperibilità nelle farmacie di detti prodotti indispensabili per la sopravvivenza di chi ne fa uso e non, senza gravi rischi, facilmente sostituibili;

3) quali iniziative sono state assunte dal Ministro e dai vari organi di controllo

per assicurare il normale rifornimento di tali prodotti.

Gli interroganti chiedono al Ministro di intervenire con decisione dato il perdurare della situazione essendo intollerabile il sospetto avanzato da cittadini ed organi di stampa che le carenze di iniziative e di controllo da parte del potere pubblico finiscano con il tollerare e favorire situazioni di grave rischio per molti cittadini italiani bisognosi di cure, nonché rifornimenti a mercato nero e manovre speculative in attesa di imminenti, temuti, aumenti di prezzo. (4-00652)

BARTOLINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se lo stesso è a conoscenza dei gravi danni provocati dalle recenti grandinate che si sono abbattute sulle campagne dell'Orvietano ed in particolare dei comuni di Allerona e Ticulle.

Tali grandinate hanno colpito e compromesso, quasi per intero, la produzione vitivinicola dell'Orvieto classico riconosciuto da tempo come vino DOC (Denominazione di origine controllata) e costituente la più importante risorsa economica dell'intera zona.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intende porre in essere, d'intesa con la Regione dell'Umbria, per assicurare ai colpiti da tali grandinate adeguati e tempestivi aiuti.

L'interrogante chiede al Governo se lo stesso non intenda proporre al Parlamento un consistente aumento della dotazione finanziaria della legge n. 364 (Fondo nazionale di solidarietà) e ciò in quanto tale aumento è indispensabile per fare fronte alle richieste di intervento formulate dalla Regione a nome e per conto delle popolazioni e delle zone colpite da calamità naturali. (4-00653)

ANTONI, SARTI, BERNARDINI E TRIVA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere —

in relazione alla interpretazione da parte della competente Direzione generale

del Ministero delle finanze (fra l'altro nota 363861 del 4 gennaio 1977) secondo la quale non si consente l'applicazione dell'aliquota ridotta IVA come per l'edilizia residenziale pubblica ai corrispettivi sugli appalti e per la costruzione di palazzi sede comunale.

Sostiene la detta Direzione che questi non sono equiparabili alle case di civile abitazione non di lusso né che soccorra l'articolo 44 della legge 865 del 1971 trattandosi di casa e non di delegazione comunale;

considerato che con disposizioni legislative successive il trattamento IVA previsto per l'edilizia economica popolare di cui alla legge 408 è stato esteso ad altra edilizia privata (alberghi, residence, ecc.) e pubblica (caserme, ospedali...) —

se non ritenga che rientri in tale estensione anche la costruzione di questi edifici pubblici (case comunali) ed in tal senso sia da modificare l'attuale orientamento ministeriale;

se intenda in ogni caso assumere i provvedimenti e le iniziative ritenuti necessari per eliminare questa ingiusta disparità di trattamento fiscale. (4-00654)

VAGLI MAURA, VIOLANTE, BOTTARI ANGELA MARIA, SALVATO ERSILIA, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, FRANCESE ANGELA E NESPOLO CARLA FEDERICA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

premesso che l'articolo 2 della legge 3 giugno 1978 ha modificato l'articolo 2 del testo unico sui dipendenti civili dello Stato, elevando il limite massimo di età per accedere ai pubblici concorsi da 30 a 35 anni;

che con decreto ministeriale 18 maggio 1979 è stato indetto concorso per la nomina ad uditore giudiziario, nel quale l'età massima per partecipare è stabilita ai sensi dell'articolo 124 dell'ordinamento giudiziario in anni 30 —

quali iniziative immediate intenda assumere perché, in attuazione dei numerosi rinvii dell'ordinamento giudiziario al testo unico dei dipendenti civili dello Sta-

to e per attuare un elementare principio di parità di trattamento nonché per ampliare le possibilità di reclutamento dei magistrati, venga elevato ad anni 35 il limite massimo di età del concorso in esame, nel tempo utile per la presentazione delle domande (8 settembre 1979).

(4-00655)

SARTI, BERNARDINI, CARRA E TRI-
VA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere —

relativamente ai trasferimenti di terreni edificabili e di diritti di superficie che i comuni pongono in essere in applicazione della legge n. 865 del 1971 « programmi e coordinamento dell'edilizia residenziale pubblica » —

se non ritenga erronea la interpretazione in atto da parte di alcuni uffici IVA secondo la quale tali trasferimenti, dal 1° aprile 1979, sono assoggettabili ad aliquota normale (articolo 2 — comma terzo, punto c) del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1979, n. 24).

Tali trasferimenti costituiscono atto dovuto da parte dei comuni per conseguire

gli scopi di interesse generale voluti dalla legge e, come tali, sembrerebbero dover rientrare nelle « attività non commerciali » e quindi fuori del campo di applicazione dell'IVA per gli enti pubblici, comuni, eccetera (articolo 4, comma secondo del decreto del Presidente della Repubblica citato);

si chiede quale sia il trattamento tributario applicabile. (4-00656)

CERIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, anche in riferimento a quanto pubblicamente richiesto dal vice Presidente del CONI Primo Nebiolo, si intenda riprendere in esame il piano presentato a suo tempo dal CONI concernente in modo particolare l'attività motoria e sportiva nella scuola materna in avanti, l'aggiornamento e la ulteriore qualificazione degli insegnanti, la ristrutturazione dell'ISEF, aumentando a quattro gli anni di studio con la trasformazione del diploma in laurea, il riesame del programma dei giochi della gioventù. (4-00657)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SERVELLO E MARTINAT. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritenga di disporre l'aggiornamento e la immediata pubblicazione delle tabelle di capitalizzazione anticipata vitalizia che risalgono nei loro attuali componenti al 1922; epoca in cui la vita media aveva una durata assai inferiore a quella attuale. La vetustà di queste tabelle si traduce in una rapina da parte delle compagnie di assicurazione ai danni delle vittime di incidenti automobilistici con danni permanenti alle persone che si vedono risarcire il danno in modo infinitamente inferiore al reale in base all'utilizzazione nei calcoli dei dati attuariali cui si è fatto cenno e superati (regio decreto 9 ottobre 1922, n. 1403). (3-00305)

ROCELLI E MALVESTIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se corrispondono a verità le notizie di stampa che riferiscono che i sindaci di Chioggia e Jesolo, oltre che di altri comuni — in merito all'accoglimento di oltre 900 profughi vietnamiti che giungeranno a Venezia il 20 agosto prossimo e che saranno ospitati nei sopraccitati comuni — hanno lamentato che ogni decisione è stata presa senza una loro preventiva consultazione, determinando così il sorgere di alcuni gravi problemi che avrebbero invece potuto essere evitati.

Ben apprezzando l'aspetto umanitario dell'operazione compiuta dal Governo italiano — degna di un paese civile come il nostro — gli interroganti chiedono con quali criteri si sono scelte le località anzidette, località di grande flusso turistico ancora in piena stagione, poiché altre avrebbero potuto essere conformi alle necessità.

Gli interroganti chiedono ancora se sia a conoscenza del Governo che a Jesolo si dovrà interrompere l'ospitalità ai figli

degli emigrati italiani in Germania nella locale colonia della Croce rossa italiana e che a Sottomarina di Chioggia alla ripresa dell'anno scolastico verranno a mancare 18 aule per le classi elementari e 6 di scuola materna che erano appunto state ricavate negli edifici della CRI destinati ora ai profughi vietnamiti indispensabili al comune data la già scarsa dotazione edilizia scolastica di Chioggia.

A Jesolo ed a Chioggia — sostengono i rispettivi sindaci — « Bastava che fossimo messi al corrente in tempo e avremmo potuto proficuamente collaborare per cercare di evitare situazioni spiacevoli per tutti ».

In entrambe le località ancora si sostiene che si sarebbero potute trovare soluzioni alternative in locali funzionali ed attualmente non usati senza danni per l'economia turistica dei comuni e senza disagi per la cittadinanza. (3-00306)

CODRIGNANI GIANCARLA, CHIOVINI CECILIA E ROSOLEN ANGELA MARIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che in data 20 ottobre 1978 il Consiglio di Stato ha risposto ai quesiti posti dal MAE circa « i dipendenti (*sic*) in servizio all'estero collocati in congedo straordinario per maternità ».

A parte ogni giudizio di merito circa la discutibile iniziativa del Ministero su materia concernente i diritti di ogni lavoratrice madre e circa la logica del parere del Consiglio di Stato, che sembra estranea ai valori di fondo delle leggi di tutela della maternità e di parità, le interroganti chiedono:

quali siano in concreto i criteri a cui il Ministero intende ispirare il « potere discrezionale di organizzazione dell'amministrazione », che il parere del Consiglio di Stato gli riconosce, nel disporre il trasferimento della dipendente in congedo di gravidanza e *post partum*, anche in ordine alla valutazione di « condizioni ambientali e igienico-sanitarie sfavorevoli » che ne autorizzerebbero d'ufficio lo spostamento. (3-00307)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se, essendo scaduto il mandato del Presidente del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, non ritenga di adempiere all'obbligo di legge del rinnovo scegliendo il nuovo Presidente tra i tecnici, così come ha fatto per alcuni dicasteri, per sottrarre tale scelta all'attuale polemica in corso tra correnti di partito e ricondurla nell'ambito istituzionale della nomina autonoma e libera da parte del Governo. (3-00308)

SEPIA E NONNE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che con la legge di scioglimento e liquidazione dell'EGAM, le aziende del settore minerario-metallurgico venivano assegnate ad una speciale gestione dell'ENI, che avrebbe dovuto procedere alla individuazione di attività industriali alternative alle aziende non risanabili o per occupare mano d'opera considerata eccedente ed alla elaborazione di un piano minerario, che doveva essere presentato per l'approvazione al CIPE.

Alla data odierna l'individuazione delle attività industriali sostitutive sta procedendo lentamente, anche per ostacoli burocratici ed il piano minerario non è stato ancora approvato dal CIPE.

In considerazione dello stato di grave tensione esistente nelle zone interessate e dal fatto che i ritardi, oltre agli effetti sociali che determinano, significano uno sperpero di mezzi finanziari da parte dello Stato, gli interroganti chiedono di conoscere lo stato di attuazione della legge di scioglimento dell'ex EGAM; lo stato ed i criteri adottati per l'elaborazione del piano minerario e quali sono le loro intenzioni per rimuovere gli ostacoli ed i ritardi per assicurare l'attuazione delle finalità della legge. (3-00309)

CARTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica e del tesoro.*

— Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere, con urgenza, i problemi conseguenti alla decadenza del decreto-legge per la costituzione del consorzio SIR. Il Senato ha approvato il provvedimento nel testo del Governo, che prevedeva la ricapitalizzazione degli istituti di credito interessati al Consorzio SIR-RUMIANCA, la Camera non ha potuto discuterlo.

Sono fin troppo note le motivazioni di ordine sociale, economico e politico che sorreggono l'iniziativa assunta opportunamente dal Governo e rendono ora indispensabile l'adozione di misure idonee ad assicurare, in tempi brevissimi, con il concreto avvio del consorzio, la ripresa della attività produttiva da parte della nuova gestione della SIR. (3-00310)

AMODEO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei beni culturali e ambientali e della sanità.* — Per sapere — in relazione alle perforazioni esplorative in atto nel mare antistante la Costa Iblea tra Donnalucata e Marina di Ragusa — a che punto siano le ricerche suddette e conoscere la quantità e qualità in atto delle risorse di tali giacimenti.

Per sapere inoltre se non a conoscenza delle preoccupazioni espresse dalle collettività locali che pur non sottovalutando l'importanza per l'economia nazionale di una tale risorsa petrolifera, tendono a far presente la necessità di salvaguardare contemporaneamente il patrimonio ittico, lo ambiente e la salute, dai danni che potrebbero derivare da inadeguati controlli sulle modalità di sfruttamento dei pozzi e del carico e trasporto del greggio.

Se pertanto non intendano agevolare un incontro tra Organi concessionari, Società che detiene la concessione e gli amministratori locali interessati per un approfondito esame del problema. (3-00311)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — in relazione al gravissimo, ma significativo episodio

delle dimissioni già annunciate dall'architetto Bruno Zevi dalla cattedra di storia dell'architettura, presso la facoltà di architettura di Roma —:

1) quale giudizio il Governo dia delle gravissime motivazioni che hanno accompagnato la dichiarazione di dimissioni secondo le quali « Lo sfascio attuale appare irrimediabile... La massa degli iscritti si laurea in stato di analfabetismo... Imperversano demenziali regolamenti burocratici... L'università, oggi, è soltanto un meccanismo che fagocita e riproduce se stesso. Un enorme pachiderma, una corporazione chiusa, burocratizzata, che non produce cultura e dove, quindi, non c'è posto per gli intellettuali liberi »;

2) quali iniziative il Governo intenda assumere circa l'altra durissima affermazione (che provenendo da un uomo che opera nella scuola — e politicamente insospettabile — ha il valore di « ineccepibile documentazione ») secondo la quale « la liberalizzazione dell'accesso dette il colpo di grazia all'Università. Bisognò far fronte ad una situazione insopportabile ed assurda: una quantità inverosimile di studenti, di esami, di lauree. Invece di moltiplicare le facoltà, si resero queste più faraoniche »;

3) se il Governo infine non ritenga, nei modi più opportuni ed interpretando i sentimenti di molti parlamentari, intervenire perché la scuola italiana non perda un professore indubbiamente eccezionale sia per la capacità di giudizio critico sulla situazione della scuola stessa in Italia, sia per la libertà ed il coraggio di volersi dimettere. (3-00312)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — in relazione alle gravissime affermazioni fatte dal dottor Luraghi circa i fatti che hanno provocato, favorito ed aggravato la crisi della gloriosa casa automobilistica italiana Alfa-Romeo, con l'accusa generale che la causa principale di questa attuale rovina sarebbe « una serie continuata di errori politici e di vizi clientelari » —

in particolare se corrisponde a verità l'affermazione secondo la quale alcuni anni fa un Ministro delle partecipazioni statali avrebbe addirittura formalmente dichiarato che nell'azienda le ragioni, gli impegni e le responsabilità tecnico-professionali ed economiche dovevano essere subordinate alle « esigenze politiche » (riducibili poi non ad un qualche piano programmatico, responsabilmente discusso ed approvato, ma semplicemente ai desideri, alle preferenze, agli interessi di qualche partito o gruppo o corrente di partito).

In generale l'interrogante gradirebbe conoscere se l'attuale Governo (che è il primo governo costituito dopo le notevoli e significative variazioni intervenute con le elezioni del 3 giugno) comprende ed intenda che una delle cause più profonde della crisi italiana è appunto nella irresponsabilità con la quale fatalmente finiscono con l'essere condotti gli enti pubblici di carattere economico (fonte non soltanto di sperperi economici, ma anche, insieme, di corruzione politica e di decadenza della stessa serietà, professionalità e produttività del mondo del lavoro) per i quali un solo serio risanamento è possibile, consistente nella soppressione pura e semplice del carattere « pubblico » (con gestione pubblica e pubblici, insanabili difetti). (3-00313)

PINTO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, ROCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, della marina mercantile e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che a Napoli, nel tratto di litorale che va da Portici a Mergellina da alcuni giorni si assiste alla moria di tonnellate di pesci;

se intendono aprire una inchiesta per accertare le ragioni di questa moria

e se per caso essa non sia dovuta agli scarichi delle fogne, agli scarichi industriali e al conseguente tasso di inquinamento raggiunto da queste acque;

quali provvedimenti il Governo intende prendere per procedere al recupero e alla distruzione del pesce morto ed evitare che esso venga utilizzato da cittadini che potrebbero riceverne grave danno.

Gli interroganti ricordano al Governo che da anni ormai vanamente in quelle zone si parla di installare depuratori e da anni sempre più aumenta l'inquinamento, il quale fra l'altro è una delle cause per cui in quelle zone è così alta la percentuale di malattie infettive. Basti pensare a quanti (specialmente bambini) si bagnano in estate in quelle zone.

Si chiede infine al Ministro di grazia e giustizia se non ritiene opportuno aprire una indagine sia di carattere amministrativo che giudiziario per accertare le responsabilità di quanto sopra denunciato ovvero, qualora ciò fosse già stato fatto, a quali conclusioni sono pervenute le indagini. (3-00314)

AMARANTE E BELLOCCHIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che con decreto ministeriale 18 dicembre 1978 sono state determinate le quote di riserva delle spese di investimento per l'anno finanziario 1978, da destinare a favore degli interventi nei territori indicati nell'articolo 1 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218; premesso che con lo stesso decreto ministeriale sono stati individuati i capitoli di spesa di investimento iscritti negli stati di previsione della spesa delle singole amministrazioni dello Stato e sono state altresì determinate le somme da destinare ai territori meridionali di cui al citato testo unico;

premessi che, in conseguenza di quanto sopra, risultano da investire, nei territori meridionali, da parte del Ministero delle finanze lire 3.802 milioni, dal Ministero della pubblica istruzione; lire 4

mila milioni, dal Ministero dei lavori pubblici; lire 12.250 milioni, dal Ministero dei trasporti; lire 2.700 milioni, dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste; lire 700 milioni, dal Ministero della marina mercantile; 1,6 milioni, dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni; lire 38.876 milioni, dall'Azienda di stato per i servizi telefonici; lire 36.200 milioni, dall'Amministrazione dei monopoli di Stato; lire 8.372 milioni, dall'Azienda nazionale autonoma delle strade; lire 112.285,040 milioni dalla Gestione ex Azienda di Stato per le foreste demaniali; lire 582 milioni, per un totale complessivo di lire 222 miliardi 768.640.000 - per ciascuno dei capitoli di spesa elencati nel citato decreto ministeriale 18 dicembre 1978:

1) l'entità delle somme spese, ovvero appaltate o impegnate;

2) i motivi degli eventuali ritardi riscontrati;

3) le iniziative adottate o che si intendono adottare per la effettiva e tempestiva spesa delle somme destinate, per legge, ai territori meridionali di cui al più volte citato testo unico, tenuto conto della grave crisi occupazionale esistente in dette zone e della crisi che colpisce anche molta parte della piccola e media impresa locale. (3-00315)

MILANI E CATALANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se risulta che l'onorevole Antonio Bisaglia, nominato Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, è agente procuratore della Generale assicurazione di Padova;

se non ritenga l'incarico di Ministro configurarsi incompatibile con tale attività professionale in quanto l'onorevole Bisaglia viene a trovarsi nella condizione di controllato per la sua attività professionale e controllore per le competenze che spettano al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di controllo preventivo contemporaneo e successivo delle attività delle Assicurazioni private in Italia. (3-00316)

ESPOSTO, GATTI, SATANASSI, BELLINI, CANTELMINI, IANNI, GUALANDI, VAGLI MAURA E PASQUINI. — *Ai ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la campagna saccarifera sta iniziando in tutte le zone bieticole senza l'accordo interprofessionale, per cui i bieticoltori si vedono costretti a consegnare le bietole senza conoscere le condizioni di cessione, mentre gli industriali dato l'avvenuto aumento del prezzo dello zucchero di lire 80 il chilogrammo, hanno già la certezza di larghi compensi;

gli industriali saccariferi nonostante i detti compensi, ben al di sopra dei reali aumenti comunitari, non intendono concludere un accordo interprofessionale che assicuri ai bieticoltori e trasportatori quelle garanzie di prezzo sancite dalla CEE arrivando persino a proporre condizioni peggiorative rispetto a quelle del 1978;

la formazione del prezzo dello zucchero è avvenuta secondo un congegno che prevede il pagamento da parte del consumatore di 80 lire al chilogrammo per zucchero per aiuti alla bieticoltura per un totale di 124 miliardi di cui, secondo il perverso sistema che si ripropone, solo 102 vanno ai bieticoltori;

gli industriali hanno richiesto al Ministro Marcora un ulteriore aumento del prezzo dello zucchero, quale condizione per raggiungere un accordo con i bieticoltori che già preannunciano peggiore di quello in vigore;

già nel gennaio scorso il gruppo parlamentare comunista ha presentato una interrogazione cui si fa riferimento in ordine alle palesi ingiustizie commesse nei confronti dei bieticoltori, le quali ancora rappresentano grave ostacolo per un nuovo rapporto agricoltura-industria e per lo sviluppo del settore;

la crisi del gruppo Maraldi non ha ancora trovato una soluzione nonostante i ripetuti impegni assunti dal Governo (ultimo in ordine di tempo il documento del Ministero dell'industria del 21 giugno 1979) e che la mancanza di adeguati finanzia-

menti bancari lascia i bieticoltori senza garanzie pregiudicando l'attività dell'anno e il futuro di questi zuccherifici, oltre al rischio di provocare ulteriori e gravosi oneri per i bieticoltori di tutta Italia, ove non si utilizzassero a pieno le quote a loro assegnate;

il Governo contrariamente agli impegni non ha ancora avviato la procedura di commissariamento della Società romana zucchero e parimenti non ha affrontato nel concreto lo scorporo del comparto saccarifero Maraldi per consentire l'ingresso dei bieticoltori associati nella trasformazione;

notizie stampa di questi giorni annunciano manovre di riconcentrazione industriale per opera dell'industriale saccarifero Ferruzzi attuale controllore del pacchetto azionario dell'Eridania zuccheri, e che detta manovra tenta di ampliare il potere monopolistico degli industriali saccariferi subordinando l'agricoltura all'industria, impedendo l'ingresso ai bieticoltori associati nella trasformazione e consentendo all'industria di concentrarsi al nord a scapito dello sviluppo nel Mezzogiorno — quali misure si intendano adottare:

per garantire senza ulteriore aumento del prezzo dello zucchero, l'immediata stipula di un accordo interprofessionale di cessione delle bietole su basi di giustizia che assicuri tutto quanto spetti ai bieticoltori tenendo conto che nel 1979 i consumatori pagheranno per lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero 220 miliardi che non possono continuare ad andare in gran parte agli industriali;

per rendere pubblico e operativo il piano di settore già elaborato di concerto dai Ministeri dell'agricoltura e del bilancio;

per respingere le spinte interessate che tentano di portare la crisi Maraldi al limite della ingovernabilità e garantire urgentemente quelle operazioni finanziarie indispensabili per iniziare e portare la campagna saccarifera;

per recuperare il tempo perduto ed avviare il commissariamento della Romana zuccheri a creare le condizioni dell'ingres-

so dei produttori associati negli zuccherifici del gruppo Maraldi come da impegni governativi più volte assunti, evitando così una ulteriore concentrazione monopolistica nel settore;

per garantire effettivamente la priorità dell'agricoltura nel rifornimento di gasolio. (3-00317)

RAFFAELLI EDMONDO E LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che, con accordo formale del 17 aprile 1979 tra le organizzazioni sindacali e la ditta Dalmine (Bergamo), si stabiliva l'assunzione di tutti i dipendenti delle ditte, prima incaricate in appalti interni; che la Dalmine società per azioni si rifiuta d'adempiere puntualmente a quell'accordo, discriminando dall'assunzione una dozzina dei cento addetti agli appalti interni, con motivazioni cervellotiche, risibili e illegittime; che in conseguenza di ciò è fermo presso quegli stabilimenti il lavoro di manutenzione e il 20 agosto 1979 le circa 5.000 maestranze — oggi in ferie — rischiano di non poter tutte riprendere il lavoro, appunto per l'omessa manutenzione.

Gli interroganti chiedono pertanto se i Ministri non intendono intervenire urgentemente sulla Direzione dell'azienda, affinché rispetti puntualmente gli accordi ed eviti il blocco della manutenzione con le sue gravissime conseguenze. (3-00318)

LUSSIGNOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se a suo avviso rientra nei compiti della Magistratura la indagine che il pretore di Milano, dottoressa Nicoletta Gandus sta eseguendo, secondo ben reclamizzate informazioni fornite nei giorni scorsi alla stampa quotidiana (vedasi articolo a firma Ornella Rota sulla *Stampa* del 4 agosto 1979) in tutti gli ospedali della Regione Lombardia per controllare se molti medici siano stati « costretti a diventare obiettori in quanto dipendenti di ospedali direttamente gestiti

da religiosi o da persone legate alla Democrazia Cristiana ».

A parere dell'interrogante la legge 22 maggio 1978, n. 194, all'articolo 16 affida al Ministero della sanità, ed anche al Ministero di grazia e giustizia, il compito di relazionare al Parlamento sullo stato di applicazione della legge stessa, mentre nessun potere amministrativo o di vigilanza è affidato alla Magistratura ordinaria, alla quale ovviamente nessuno contesta il diritto-dovere di svolgere indagini inerenti specifiche violazioni della legge stessa nell'ambito delle competenze, anche territoriali, riservate a ciascun organo della magistratura dall'ordinamento giudiziario.

Non pare però che il caso oggetto di questa interrogazione rientri in questo legittimo potere della magistratura, ma bensì si configuri come una generalizzata indagine politico-amministrativa sull'intero territorio della regione Lombardia sullo stato di applicazione della legge n. 194 del 1978.

Si ricorda al riguardo che il pretore dottoressa Gandus pronunciò la ben nota sentenza di condanna nei confronti di padre Onorio Tosini, sentenza giustamente annullata in sede di appello, e che in detta sentenza venne apertamente dimenticata una precisa norma della legge « 194 », e cioè il secondo comma dell'articolo 8. (3-00319)

BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che anche quest'anno in numerose regioni d'Italia sono divampati gli incendi nei boschi.

Particolarmente la Liguria è stata colpita nelle sue zone più suggestive, da Portofino dove uno dei più belli e famosi angoli per diversi giorni è stato avvolto da alte volute di fumo, in Valle Scrivia, ad Ospedaletti, su Montenero, per giungere alla distruzione pressoché totale della pineta di Bocca di Magra nello spezzino. Ma anche il Lazio con uno spaventoso rogo al Circeo, la Calabria, lungo l'autostrada del sole, e nel perugino, nella zona del Chianti toscano, come anche in Sicilia e in Sar-

degnà, insomma in tutta l'Italia i boschi sono bruciati, i frutteti e gli uliveti migliori sono stati distrutti.

Questa degli incendi è una piaga contro cui si è sempre combattuto con scarsi mezzi a disposizione e con grave sacrificio dei vigili del fuoco e della guardia forestale; pur essendo ormai tutti convinti che gli incendi sono di origine dolosa con fini chiaramente speculativi, non esiste un'azione di vigilanza e di controllo idonea a permettere che i responsabili siano individuati.

Stando così le cose ed essendo ben noto l'enorme danno che deriva da questo continuo impoverimento del patrimonio forestale e della distruzione di preziose coltivazioni, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intende intraprendere per eliminare il più possibile questo grave danno. (3-00320)

AMARANTE, BELLOCCHIO, ADAMO, CONTE ANTONIO E VIGNOLA. — *Al Governo.* — Per sapere se siano state condotte indagini sulle gravissime conseguenze provocate dall'eccezionale ondata di maltempo abbattutasi sulle province della Campania il 6 agosto 1979;

e per sapere quali provvedimenti — rapportati alla gravità dell'evento e delle conseguenze sull'agricoltura, sulle opere pubbliche e private, sui trasporti, sulle attrezzature turistiche — sono stati adottati o si intendono adottare. (3-00321)

AMARANTE, SANDOMENICO, ALINOVÌ, ADAMO, CONTE ANTONIO E BROCCOLI. — *Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso

che la forte protesta messa in atto nelle settimane scorse dalla popolazione di Sapri e della zona, e sfociata anche nella occupazione della stazione ferroviaria, trova la sua origine nella scandalosa lentezza (circa trenta anni) nell'esecuzione

dei lavori per la costruzione dell'ospedale zonale e nella più volte rinviata apertura dello stesso ospedale presso il quale tuttavia sono state operate recentemente assunzioni di personale;

che la protesta delle settimane scorse è stata preceduta, negli anni e nei decenni scorsi, da altre proteste espresse sulla stampa, negli enti locali e nelle piazze;

che in Campania si registrano ritardi ugualmente scandalosi nella costruzione, nell'adeguamento delle strutture o nell'attivazione di altri ospedali: San Leonardo di Salerno progettato fin dal 1956, ospedali di Battipaglia, di Scafati, di Sant'Angelo dei Lombardi, di Amalfi, eccetera e che anche in queste zone vi sono state in passato numerose proteste e tuttora permangono malcontento e tensioni;

che inspiegabili e comunque assurdi e dannosi ritardi sono stati più volte denunciati circa l'assegnazione, ovvero l'erogazione, o, ancora, la utilizzazione di fondi assegnati e che la stessa indagine condotta nel 1977 congiuntamente dal Ministero del bilancio e della programmazione economica e dalla giunta regionale sulla spesa pubblica in Campania pose in luce addirittura il mancato appalto della gran parte delle somme stanziare per presidi sanitari ed ospedalieri;

che la situazione igienico-sanitaria ed ospedaliera delle zone nelle quali si riscontrano i denunciati ritardi è da tempo assai carente e talvolta decisamente preoccupante —

se negli anni scorsi, allorché la competenza spettava esclusivamente agli organi ministeriali, o più recentemente, allorché la competenza in materia ospedaliera è stata trasferita alle Regioni — di fronte a ritardi scandalosi e dannosi —:

a) sia stata disposta una indagine sulle cause e sulle responsabilità dei ritardi medesimi, e quali i risultati emersi;

b) siano state prese iniziative, e quali e con quali risultati, per rimuovere gli ostacoli, di qualsiasi natura ed a qualsiasi

livello, al fine di accelerare la completa ed effettiva attivazione di tutti i presidi sanitari ed ospedalieri previsti in Campania; per sapere, in particolare, per ciascuno degli ospedali della Campania:

1) l'entità delle somme stanziare od erogate dai vari Ministeri e dalla Cassa per il mezzogiorno; la data dei singoli stanziamenti e della loro effettiva erogazione; lo stato attuale della progettazione, degli appalti e dell'esecuzione dei lavori;

l'entità dell'eventuale ulteriore fabbisogno finanziario e il tempo occorrente per il completamento effettivo e definitivo delle opere;

2) quali iniziative precise si intendono adottare per garantire — anche in presenza di eventuali altre inadempienze di organi locali o regionali — il sacrosanto diritto delle popolazioni della Campania ad avere gli indispensabili e sempre promessi presidi sanitari ed ospedalieri. (3-00322)

* * *

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere — premesso che:

l'assassinio del capo della squadra mobile di Palermo, dottor Giorgio Boris Giuliano, è l'ultimo di una allarmante serie di omicidi, perpetrati in Sicilia e nella zona di Palermo in particolare, che hanno avuto come vittime, per ricordare le più recenti, il colonnello dei carabinieri dottor Giuseppe Russo, già comandante del nucleo investigativo carabinieri di Palermo, il giornalista Mario Francese, il dottor Michele Reina, segretario provinciale della democrazia cristiana palermitana;

tali crimini, che hanno scosso profondamente l'opinione pubblica nazionale e quella siciliana in particolare, e sui quali ancor oggi non si è riusciti a far luce, rendono evidente che in Sicilia operano forme di criminalità estremamente pericolose, capaci di qualsiasi efferata azione criminosa per perseguire i loro oscuri obiettivi a tutela di loschi interessi;

tali gravi fatti di sangue sono significativi di una realtà, quale quella siciliana.

nella quale il fenomeno mafioso ha ripreso ad espandersi, con attività realizzate anche in altre zone d'Italia, senza che lo Stato abbia posto un valido argine al suo dilagare;

che la gravità della situazione non ammette ulteriori ritardi nell'apprestamento dei rimedi necessari per ridare credibilità alle istituzioni e sicurezza e serenità ai cittadini e, in particolare, a coloro che svolgono funzioni di difesa dell'ordine democratico —

quali particolari iniziative sono state e saranno adottate dal Governo per far chiarezza sui gravi fatti delittuosi sopra ricordati e per assicurare — come è stato esplicitamente richiesto dalla presidenza dell'assemblea regionale siciliana che ha offerto la sua collaborazione — una efficace lotta contro la mafia, un fenomeno sul quale il Parlamento ha indagato a lungo con un'apposita commissione le cui proposte conclusive però sono state del tutto disattese.

(2-00052) « RIZZO, LA TORRE, OCCHETTO, GIUDICE, ARNONE, BARCELLONA, BOGGIO, BOTTARI ANGELA MARIA, PERNICE, RINDONE, ROSSINO, SPATARO ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
